



BAMBOO JOURNAL

IBRA ONLINE NEWSLETTER



Anno 8
Numero 15
Ottobre 2015



ITALIAN BAMBOO RODMAKERS ASSOCIATION

In questo numero:

- pag. 3 Editoriale
di Maurizio Cardamone
- pag. 5 Andy Royer ... uno di noi
di Alberto Poratelli
- pag. 7 Raduno Europeo 2015
di Paolo Zetti
- pag. 14 Pensieri in libertà
di Angelo Droetto
- pag. 19 Intervista a Roberto Pragliola
di Maurizio Cardamone
- pag. 62 Questione di enamel
di Giorgio Grondona
- pag. 68 The Pathfinder
di Anders Hedin
- pag. 73 La magia della canna da mosca
di Daniel Le Breton
- pag. 77 Canne triangolari ed altre sezioni
di Tapani Salmi
- pag. 81 Il metodo della Barra Formatrice rivisto
seconda edizione
di Marzio Giglio

**Bamboo Journal n. 15 - ottobre 2015**

Editore:	Maurizio Cardamone
Immagini di:	A. Poratelli, G. Fattori, P. Zetti, M. Giglio, A. Droetto, R. Pragliola, A. Hedin, D. Le Breton, T. Salmi, G. Grondona
Progetto grafico e creative director :	Alberto Poratelli
Traduzioni:	Moreno e Doria Borriero (info@damlin.com)
In copertina:	Andy Royer ... The Bamboo Broker
Foto di pagina 2:	Immagine da un Bamboo Day
Foto di pagina 00:	Il Fiume Gesso nel tratto della riserva "Il Gesso della Regina"

EDITORIALE

Eccovi finalmente il Bamboo Journal no. 15, cioè la sedicesima uscita della newsletter se contiamo il numero "zero". E si sa che il numero 16, almeno qui da noi in Italia, garantisce grande fortuna! Forse lo avete dovuto aspettare un poco più del previsto, ma vedrete che ne è valsa la pena. Questa è una uscita particolarmente ricca. Certamente lo è per numero di pagine.....

Tanto per rompere il ghiaccio iniziamo, come usa, parlando del tempo: abbiamo avuto l'estate più calda dal 1880, un po' in tutto il nostro emisfero, pare. Non perché il 1880 sia stato un anno particolarmente caldo, ma solo perché è da quella data che la comunità scientifica dispone di dati climatici documentati. Certo è che in tutta Italia abbiamo sofferto temperature ben oltre le medie stagionali ed una umidità che ha fatto impennare la famosa "temperatura percepita" a livelli da paesi tropicali. E non ci siamo fatti mancare nemmeno la siccità. Nonostante caldo e siccità, il raduno annuale di Sansepolcro, alla fine di maggio, è stato disturbato dalla pioggia, tanta pioggia.

Sul raduno ha scritto un simpatico diario di viaggio Paolo Zetti. La novità di questa edizione 2015, il "Big Shop", ha avuto davvero un grandissimo successo, coinvolgendo in modo diretto, da entrambi i lati dei tavoli da lavoro, moltissimi rodmakers o aspiranti tali.

Devo darvi notizia, con grande tristezza, della recente scomparsa di Andy Royer, che è stato anche graditissimo ospite al raduno di Maggio di quest'anno. IBRA aveva con Andy un rapporto molto speciale ed il nostro presidente ha trovato bellissime e toccanti parole per commemorarlo.

Continuo nelle anticipazioni cercando di riprendere l'ordine degli articoli: Angelo Droetto, con i suoi "Pensieri in libertà", ci ricorda alcuni personaggi significativi del nobile sport, in un intreccio con le sue esperienze personali di pescatore con la mosca. Roberto Pragliola, che è certamente un grande "amico" di IBRA (vi ricordo che lui ha scritto un articolo per il Bamboo Journal proprio nel mitico numero zero), ci ha dato una intervista. In effetti, iniziata come tale, è diventata l'occasione per un lungo memoriale che spazia dalla TLT alla filosofia del lancio, delle caratteristiche delle canne e della pesca a mosca in generale. Roberto è un personaggio straordinario e ci ha messo a disposizione qui molto materiale di grande interesse. Segue Giorgio Grondona, che prosegue il simpatico filone di "riflessioni" iniziato nel numero scorso. Qui la protagonista è una stanga di bamboo: un brutto anatroccolo che rivela alla fine le sue vere qualità!

E' ora la volta di un rodmaker dal profondo Nord dell'Europa, Anders Hedin. Lui ci presenta, oltre alla storia straordinaria con cui si è avvicinato al rodmaking, un utile piccolo strumento che può aiutarci a migliorare rapidamente la tecnica di piallatura. Io - che ne ho un disperato bisogno (di migliorare la tecnica, intendo) - lo sto già realizzando sulla mia pialla. Vi saprò dire.

Da Daniel Le Breton un piccolo affascinante articolo sul "self deceleration mechanism", ovvero quel meccanismo fisico "nascosto" nel sistema canna-coda che spiega un aspetto peculiare del suo funzionamento. E' questa la magia della canna da mosca? Un altro amico di lunga data di IBRA, Tapani Salmi, ci propone una nuova riflessione su un tema che ha già dato origine a qualche articolo ed a qualche discussione. Parliamo qui di alcune caratteristiche fisiche che derivano dalla sezione della canna ed in particolare della triangolare rispetto alla tradizionale sezione esagonale. Sicuramente molti avranno le proprie idee in proposito....

Infine "last but not least", Marzio Giglio ci regala la seconda grande puntata sul tema che lui ha già inaugurato con un articolo sul BJ no. 13: il Former Beam Method. Con il consueto rigore scientifico Marzio lo rivisita qui in una forma assai semplificata ed al tempo stesso molto efficace. Questa rivisitazione risulta particolarmente adatta alla costruzione di canne a sezione quadrata, con il minimo della attrezzatura possibile.

Con questo articolo siamo arrivati alla fine di questo numero, e dunque devo rivolgere un grazie molto sentito a tutti gli autori, oltre che a Giorgio Fattori per le bellissime fotografie delle pagine intercalari. Per chiudere ripeto qui le stesse parole che utilizzai nell'editoriale dello scorso numero: qualsiasi commento o suggerimento, o anche critica severa che sia utile a migliorare la rivista sarà assolutamente ben accetto. Scrivetemi a: editor@rodmakers.it, anche solo per esprimere il vostro parere. Ma soprattutto scrivetemi numerosi per proporre nuovi articoli per il prossimo numero.

Il Bamboo Journal ha bisogno di tutti voi!

Maurizio Cardamone





Fiume Adda a Berbenno di Valtellina

ANDY ROYER ... UNO DI NOI



Caro Andy,

la notizia della tua scomparsa è giunta come un fulmine a ciel sereno, anche se non inaspettata.

Voglio semplicemente ringraziarti a nome di tutti i soci IBRA per quello che hai fatto per noi, in questi dieci anni sei stato la nostra certezza e al di là dell'aspetto puramente commerciale tu hai dimostrato di essere un nostro grande amico e sostenitore. La tua partecipazione a tanti raduni sia in Italia che in Europa, nati per volontà della nostra associazione, sta a dimostrare che con noi rodmakers italiani ed europei ti trovavi bene, ti trovavi in famiglia.

Mi vengono spontanee le parole: "Andy ... uno di noi".

Voglio ringraziarti per le tue parole che hanno colpito profondamente tutti i presenti all'ultimo raduno e che ci hanno fatto capire quanto eri forte e determinato nella tua lotta contro il male che inevitabilmente poi ha avuto il sopravvento.

Voglio ringraziarti per il sorriso che hai sempre sfoderato, nonostante tutto.

Voglio ringraziarti per le ultime parole che mi hai rivolto dopo il raduno, eravamo nel mio shop quando di fronte a tanti rodmakers europei hai affermato che IBRA per te non è solo un buon cliente ma è il tuo miglior cliente.

Voglio ringraziarti per il ricordo indelebile che hai lasciato nei nostri cuori.

Alberto Poratelli
Presidente IBRA



Fiume Sesia

Raduno IBRA 2015

Diario di viaggio di un apprendista rodmaker

di Paolo Zetti



Giovedì 21 maggio 2015:

Bene anche quest'anno ci siamo. Il raduno IBRA, atteso da molti mesi, si tiene come al solito a Sansepolcro, nella consueta cornice della TWT e della sede "storica" della associazione presso il Podere Violino. Contro ogni mia previsione eccomi finalmente in viaggio: sono riuscito a rubare quattro giorni a lavoro e famiglia da dedicare al raduno. Viaggio solo perché il mio "socio" in questa avventura del rodmaking è invece rimasto invischiato nei suoi impegni e mi raggiungerà solo domani per il Bamboo Day. Sono al mio terzo raduno e già per strada penso a tutte quelle persone che negli anni hanno contribuito a rendere estremamente piacevoli oltre che interessanti questi incontri, mi hanno aiutato e condotto per mano con nozioni e malizie quasi impossibili da acquisire in altro modo, se non con perdite di tempo infinite, cosa che a molti di loro è successa, date le scarse fonti di dati e ai miseri contatti dei loro esordi. Buona parte degli ospiti anche stranieri arriva entro la serata. Rivedo facce conosciute e ne conosco di nuove. Gran bella cosa il raduno!

Venerdì 22 maggio:

Eccoci al Bamboo Day, una nuova ghiotta occasione per pescare nella Tail Water Tevere utilizzando le nostre amiche canne rigorosamente in Bamboo, nel mio caso sonnacchiavano dalla stagione passata nell'armadio a loro dedicato. Quest'anno ho deciso di non provare canne di altri costruttori di IBRA (cosa peraltro molto apprezzata) ma utilizzo l'ultima arrivata nella mia piccola collezione, una Pezon e Michel PPP Featherweight tipo Glenn Clark, canna che durante la giornata mi darà grosse soddisfazioni. Durante la mattinata solo alcuni si avventurano a pesca dato un tempo inclemente. Nel primo pomeriggio il tempo migliora quindi si va in pesca fino a sera e le catture si susseguono fino al momento del rientro. La TWT anche quest'anno a provato a metterci in difficoltà, ma è sempre un piacere pescare in queste acque. Durante la serata abbiamo avuto finalmente il piacere e per quanto mi riguarda oserei dire l'onore, di conoscere Mauro Raspini (sono il felice possessore di tutti i suoi libri), personaggio eclettico a dir poco di grande competenza e grande affabulatore.



Sabato 23 Maggio:

Inizia il vero raduno con la svolta epocale fortemente voluta dal neo presidente Alberto Poratelli:

il BIG SHOP.

Abbandonando quella seriosità un poco accademica delle presentazioni davanti ad uno schermo, lasciando il posto ad una serie di tavoli dove a rotazione si susseguono più dimostrazioni in contemporanea, ognuno può scegliere cosa seguire o meno a seconda dei suoi interessi e senza la paura di perdere qualcosa, in quanto sarebbero poi ripetute al pomeriggio. Quindi non solo teoria e video, ma dimostrazioni pratiche e domande in diretta, rendendo il tutto davvero semplice da comprendere. Secondo il mio personale parere un vero successo, grazie anche alla grande preparazione dei relatori intervenuti. Lascio l'elenco dei relatori al programma ufficiale. Anche la parte espositiva merita una menzione, dato l'alto livello delle canne esposte, sia di nuova generazione che vintage. La giornata si concludeva con la tradizionale cena durante la quale i rappresentanti delle varie nazioni, Gabriele Gori per l'Italia, Alix Antoni per la Francia, Bjarne Fries per la Danimarca, Philipp Sicher per la Svizzera, hanno sinteticamente parlato della storia e dell'evoluzione della costruzione di canne in bamboo nei rispettivi paesi.

Ultimi a essere citati ma graditissimi ospiti dei tre giorni della manifestazione sono stati Andy Royer e la moglie in gentile attesa, portatori di uno di quegli annunci che nessuno di noi vorrebbe mai senti-
re....





Domenica 24 Maggio:

Il mattatore della giornata è stato sicuramente Roberto Pragliola, una grande persona! Ho finalmente avuto il piacere di conoscerlo, e ci siamo scambiati alcune battute sul concetto di pesca a mosca, per lui comunque legato al volteggio della mosca, cosa che mi trova d'accordo. Ma già questo suo pensiero vale un articolo. Una delle frasi che gli ho sentito ripetere più volte durante la giornata è stata, sperando di non aver travisato le sue parole "IBRA ed i suoi soci contribuiscono non soltanto alla conservazione dei valori della pesca a mosca ma anche ad innovare nel rispetto di questa tradizione". Naturalmente non è mancata una dimostrazione della sua abilità nel lancio.....

In chiusura si è svolta la tradizionale riffa con grande successo di pubblico e parecchi vincitori soddisfatti. Non è stato così per il sottoscritto ma in fin dei conti la mia riffa l'avevo già vinta riuscendo ad essere presente per tutti i tre giorni della manifestazione.

Grazie IBRA e un arrivederci al 2016!





ITALIAN BAMBOO RODMAKERS ASSOCIATION



Canale Sforzesco

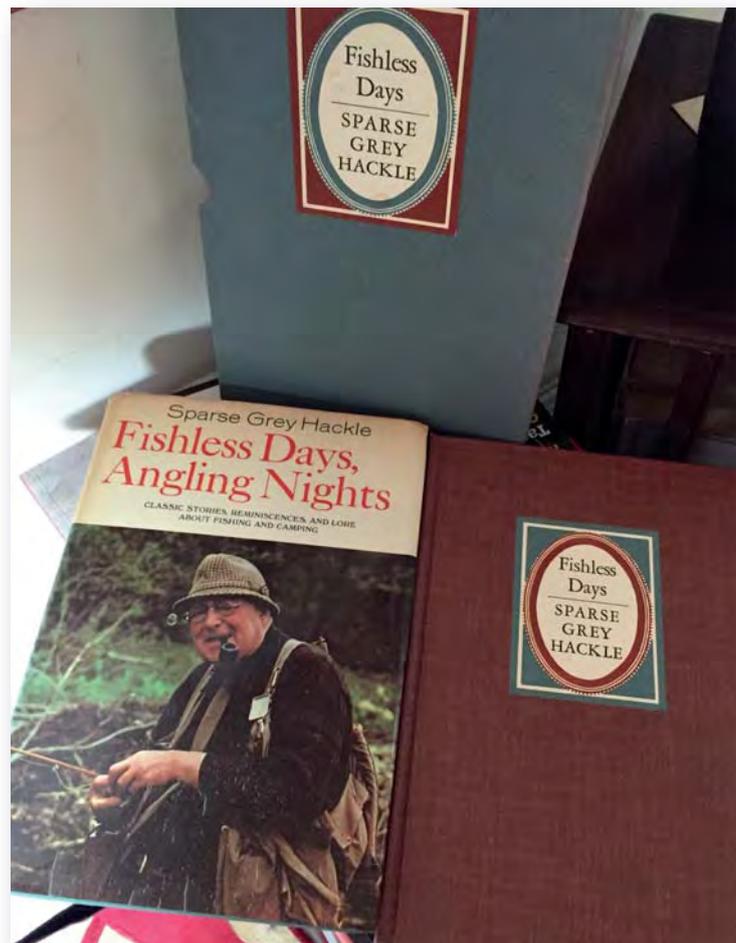


di Angelo Droetto

PENSIERI IN LIBERTÀ' ... DI UN VECCHIO PESCATORE

Alfred W. Miller (1892-1983) è stato un famoso pescatore americano. Meglio conosciuto con il nom de plume Sparse Grey Hackle, firmò un famoso libro edito nel 1954 per i soci dello Anglers' Club of New York dal titolo Fishless Days, poi pubblicato dalla Crown nel 1971 con il titolo Fishless Days Angling Nights.

La sua professione era quella del giornalista: lavorò al Wall Street Journal come reporter finanziario. Suoi articoli apparvero anche sul New York Times, New York Herald Tribune e su Sports Illustrated e Outdoor Life. Fu anche soggetto di numerosi lavori scritti su riviste di pesca da Red Smith ed altri. dopo la sua morte fu pubblicato un libro, An Honest Angler; the Best of Sparse Grey Hackle. Una raccolta di suoi scritti su riviste e giornali e lettere ad amici, messa insieme da sua figlia Patricia Miller Sherwood.



Ho voluto ricordare questo famoso pescatore americano, perché, un giorno, seduto nel salotto dell'Anglers' Club of New York, rispondendo ad una domanda degli amici, sul perché continuasse a pescare solo con canne in bamboo, egli rispose con un'affermazione che, per gli appassionati sostenitori del referendum ed il popolo dei costruttori, può essere presa come una dichiarazione d'intenti: "Finché un musicista non si presenterà alla Carnegie Hall a suonare con un violino di plastica io continuerò ad usare le canne in bamboo".

Ho cominciato a pescare con la mosca nel 1968, ovviamente con una canna in bamboo, una Pezon & Michel Parabolic Special Normale da 8'6". A quel tempo non c'era altro, la fibra di vetro era agli albori, le canne in acciaio un tentativo mal riuscito, ricordo la Truetemper. In seguito ho usato canne in grafite, ma sono sempre tornato al bamboo. Un po' per tradizione, un po' per snobismo e, soprattutto, perché non avevo trovato una canna con la capacità di soddisfare le mie capacità di pescatore e mediocre lanciatore. E, last but not least, la bellezza ed il calore che ti dà una canna in bamboo ed il sottile e un po' perverso piacere di fare, durante l'inverno, a casa, la manutenzione dei nostri attrezzi, pulirle, lucidarle, ammirarle ed apprezzare l'opera del costruttore anche cercandone i difetti.

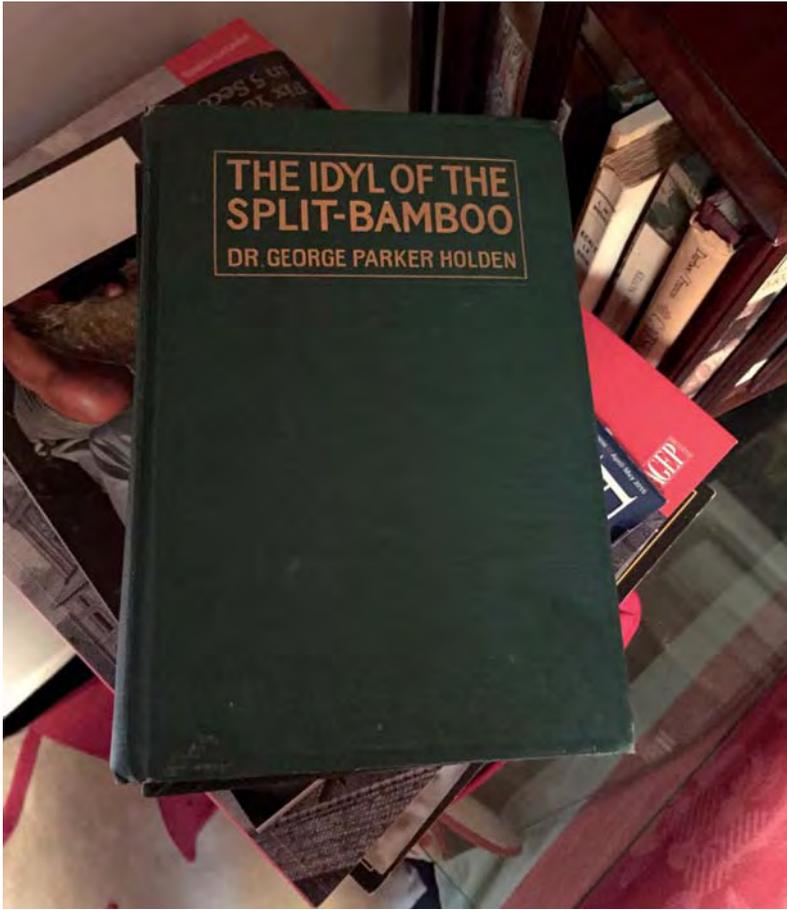
E qui credo di aver dato risposta, l'unica che conosco, alla rituale domanda: "Perché ostinarsi ad usare ancora queste canne": Piacere, puro piacere, praticare la pesca deve essere un piacere, altrimenti diventerebbe un lavoro, e, quasi mai, un lavoro, dà piacere.

Mutuando una frase letta sulla porta di un bagno di un club di golf del Massachusetts: "Il peggior giorno di pesca è meglio del miglior giorno di lavoro". La frase era accompagnata da vignette umoristiche con giocatori che rompevano la mazza, finivano a bagno nel laghetto.....

La seconda domanda, e qui si entra in un argomento più di elite che coinvolge l'intelletto umano e, se mi permettete, anche un po' di

perversione e un pizzico di masochismo: "perché costruirsi da soli una canna in bamboo?".

Qui mi risulta più difficile dare una risposta mentre a Voi sarebbe facile e mi dovrete aiutare. Ho cominciato ad appassionarmi all'argomento nel 1977 quando, leggendo Flyfisherman ho visto la pubblicità del libro di Garrison e Carmichael e mi sono dato da fare per acquistarlo. Allora non era semplice, scrissi alla rivista, loro pubblicarono la mia lettera e così cominciò una corrispondenza con molte sfaccettature, da Carmichael a Poul Jorgensen, Jim Shaaf, Walt Carpenter, Bob Summers, Preben Torp Jacobsen, George Grant, Craig Mathews e molti altri. Diciamo che allora il mio ritmo di corrispondenza era di almeno una lettera al giorno. Siccome sono un compulsivo cominciai a raccogliere tutto quello che potevo trovare sulla costruzione delle canne in bamboo, aiutato da due grandi collezionisti americani, di cui uno, Jim Shaaf anche costruttore di canne, divenuto proprietario dell'attrezzatura e marchio Dickerson, e l'altro Arthur Frey. Allora non c'era molto: da The Idyll of Split Bamboo (1927) del dottor George Parker Holden, mentore di Garrison, La Canne a Truite, Object d'Art (1946) di Joannes Robin e quello di Barnes; riuscii ad ottenere una copia del film di Garrison. La mia corrispondenza con questi costruttori e collezionisti mi aiutò molto ad approfondire la conoscenza di questo mondo allora misterioso, aiutai un amico genovese a diventare costruttore di canne, ma, da parte mia, restò tutto su una base teorica. Fui contattato da diverse persone per informazioni, alcuni veri appassionati, altri no. E non chiedetemi di più. Ho poi trascurato per anni questo aspetto, pur usandone le canne. Nel frattempo ho posseduto e maneggiato decine di canne di tutti i costruttori, un po' per la pesca e molto per collezionismo, ho trovato poi la mia canna che non ho più abbandonato, la Salza di Walter Brunner da 2,10. ho così seguito il consiglio di un mio amico: "se trovi qualcosa che ti soddisfa in pieno, comprane più pezzi: non la faranno più!" aggiungo: o il costruttore morirà. Così possiedo 4 Salza, 2 in 2 pezzi e 2 in 3.



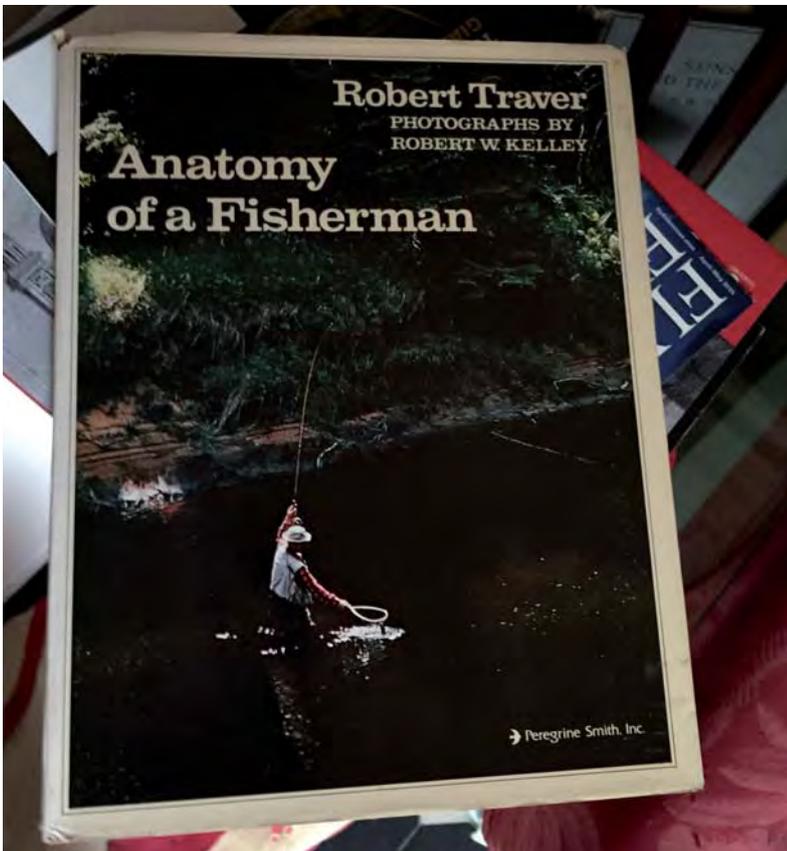
Nel 2010 sono passato alla grafite, per una casualità, anche qui trovando la canna fatta per me, e anche qui ne ho acquistato 4 esemplari. Ovviamente è uscita fuori produzione!

Qui finisco quella che non voleva essere niente più che una chiacchierata e lo faccio con la frase più bella che io abbia mai letto sulla pesca.

AMO PESCARE NON PERCHE' LA PESCA SIA UNA COSA MOLTO IMPORTANTE, MA PERCHE' MOLTE COSE CONSIDERATE IMPORTANTI DALL'UOMO SONO UGUALMENTE POCO IMPORTANTI, E NON ALTRETTANTO DIVERTENTI.

E tratta dal libro Anatomy of a Fisherman, da una breve elegia intitolata Testament of a Fisherman. L'autore è Robert Voelker, meglio conosciuto col nom de plume Robert Traver. Il pubblico lo ricorda per il libro Anatomia di un Omicidio, da cui il regista Otto Preminger girò l'omonimo film interpretato da James Stewart. Tra l'altro il film inizia con la scena in cui James Stewart, rientra a casa riponendo una canna da mosca.

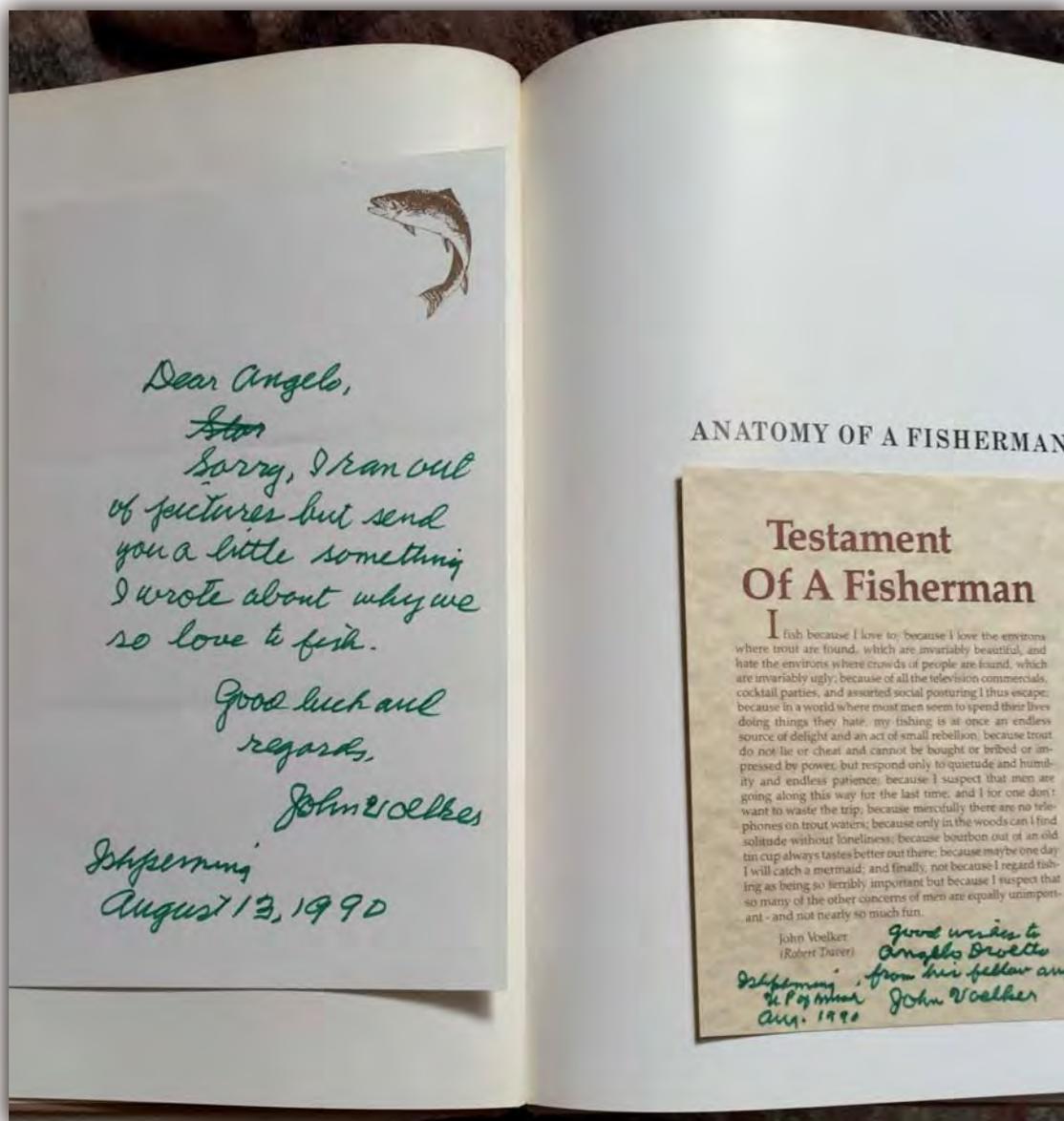
John Voelker era un avvocato, poi giudice della Corte Suprema del Michigan. Dopo il successo del suo libro abbandonò la carriera in magistratura e si dedicò alla scrittura e alla pesca. Dal libro Anatomy of a Fisherman ho tradotto il Testament of a Fisherman che fu pubblicato su Flyline. Ahimè non gli fu data, nell'impaginazione, l'importanza che io ritenevo avesse, anzi se lo andate a cercare nelle vecchie copie farete fatica a trovarlo, e allora ve lo ripropongo qui sperando di trovare qualcuno che lo apprezzi veramente.

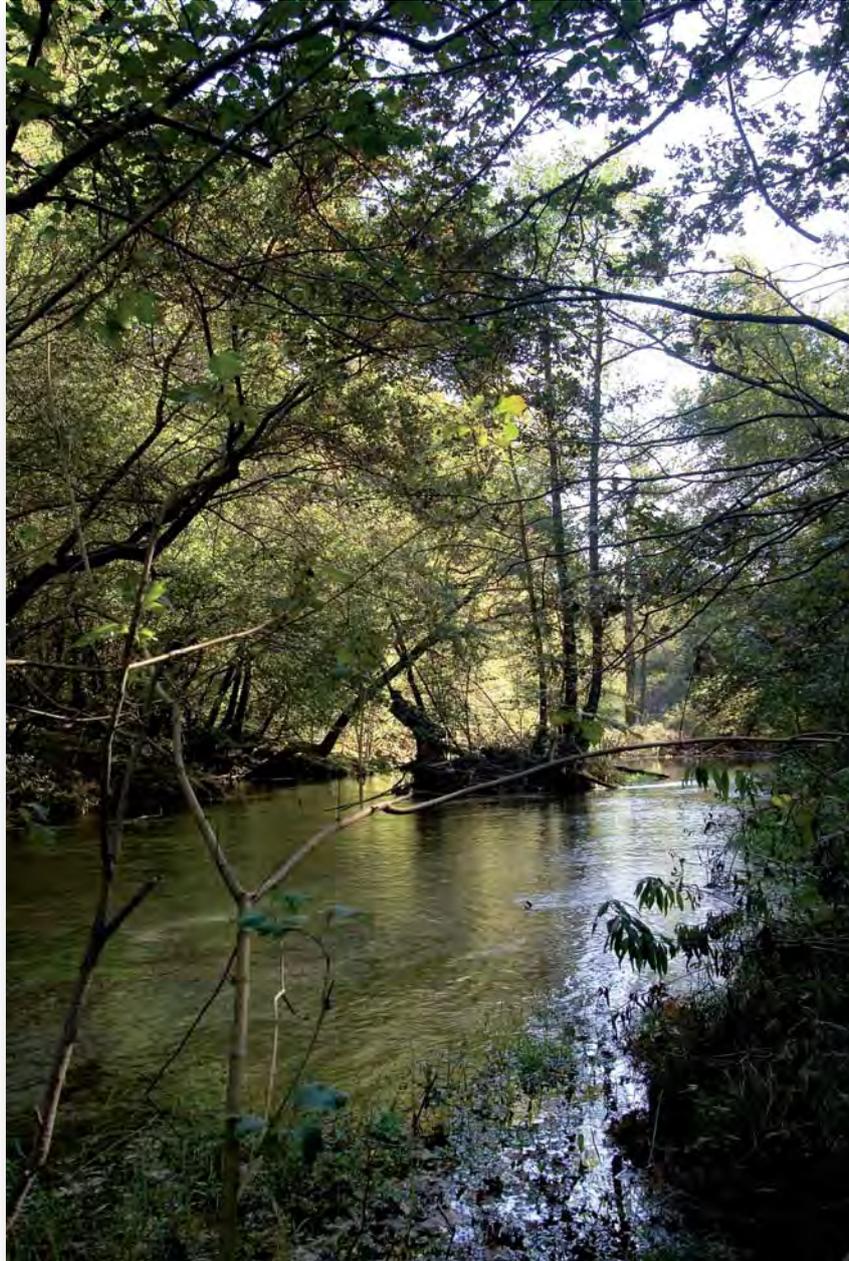


Testamento di un pescatore

Pesco perché amo la pesca; perché amo l'ambiente dove vive la trota, che è sempre bellissimo, e disprezzo l'ambiente dove vivono una moltitudine di persone, sempre sgradevole; perché io rifuggo le pubblicità televisive, i cocktail parties, le esteriorità e le pose mondane; perché in un mondo dove la maggior parte degli uomini sembrano vivere la loro vita a far cose che odiano, la pesca, per me, è allo stesso tempo una sorgente di felicità senza confini e un piccolo atto di ribellione; perché la trota non mente né inganna, non può essere corrotta, allettata od impressionata dal potere, ma risponde solo alla calma, all'umiltà e ad una pazienza infinita; perché sospetto che gli uomini stiano bruciando la loro vita e non voglio che ciò accada anche a me; perché nell'acqua dove vive la trota, grazie a Dio non ci sono telefoni; perché solo nella foresta posso essere solo senza sentire la solitudine; perché il bourbon in una vecchia scodella di latta ha un sapore migliore che nei bicchieri di cristallo; perché può essere che io, un giorno, catturi una sirena; ed infine, non perché io guardi alla pesca come ad una cosa terribilmente importante, ma perché io sospetto che altrettante cose che riguardano l'uomo sono ugualmente senza importanza, ma non altrettanto divertenti.

Robert Traver (John Voelker)

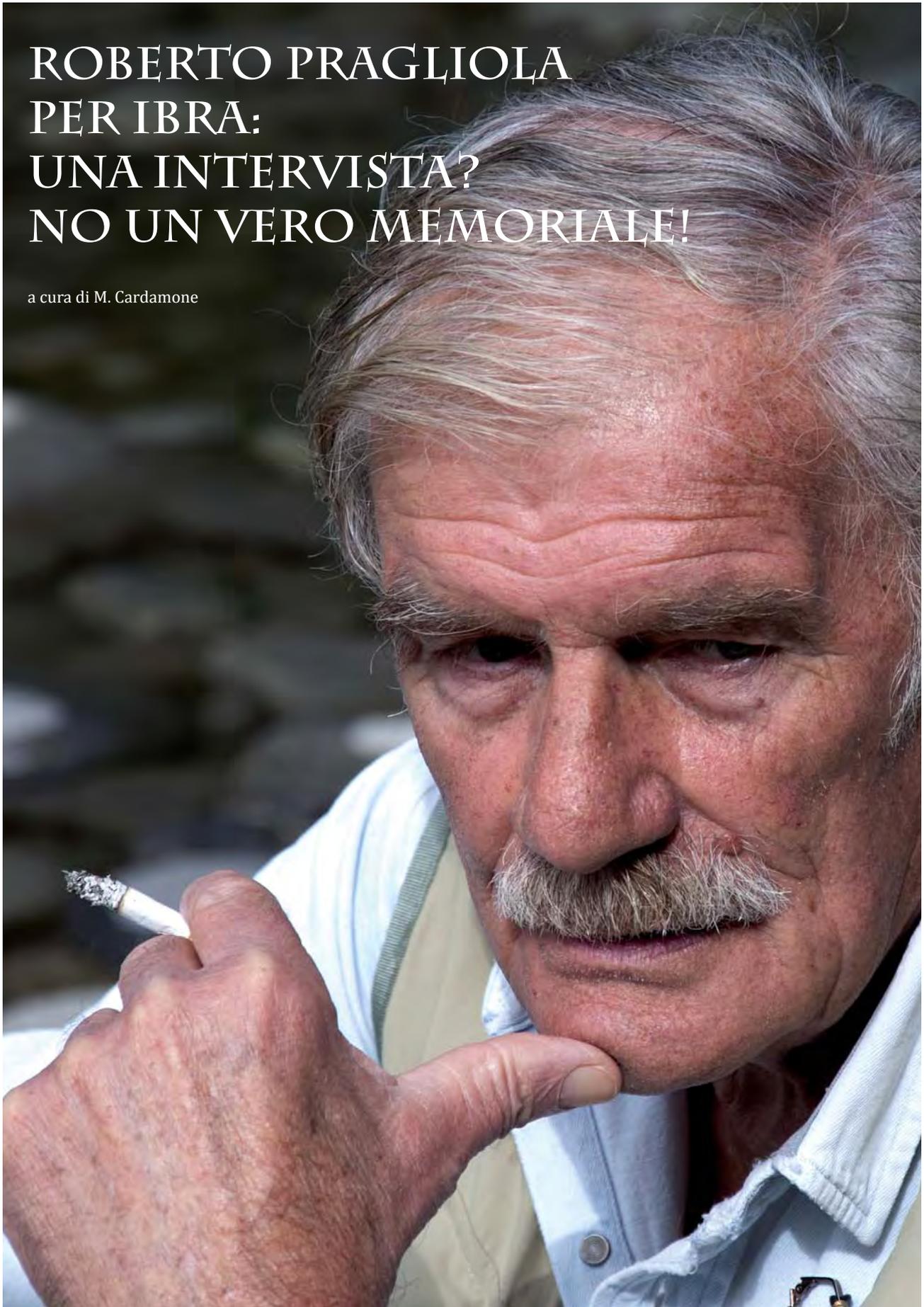


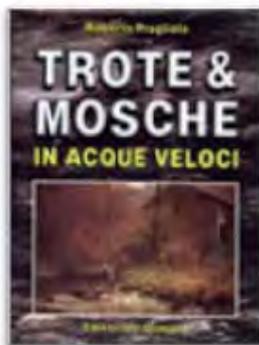


Canale Sforzesco

ROBERTO PRAGLIOLA PER IBRA: UNA INTERVISTA? NO UN VERO MEMORIALE!

a cura di M. Cardamone





Roberto, tu sei un'icona nel panorama della pesca con la mosca italiana, e non soltanto italiana. La tua fama è soprattutto legata all'aver sviluppato una tecnica di lancio del tutto innovativa rispetto ai canoni classici: la Tecnica di Lancio Totale (TLT). Penso che tu e la tua ormai lunga storia di successi sia nota nella comunità dei bamboo rodmaker Italiani. Ti chiederei però di essere tu stesso a ripercorrere brevemente in questa intervista la tua vita di lanciatore e pescatore con la mosca.

Maurizio, fare una sintesi di un argomento così complesso e vasto qual è la TLT è arduo. Il rischio è di creare malintesi. E infatti differente la concezione della canna, il lancio (sua finalizzazione agli intenti della pesca), l'approccio alla stessa pesca e molto altro ancora. In ogni caso ci provo.

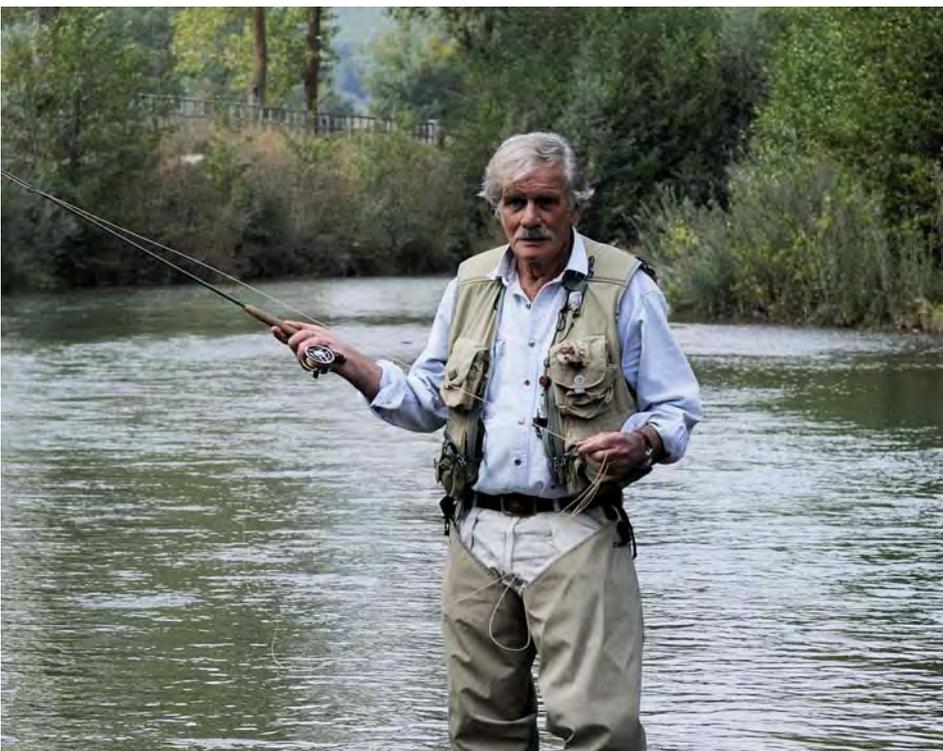


Lancio Angolato, il lancio di base della TLT. Questa tecnica è nata ufficialmente nel 1976 (data del primo articolo pubblicato sulla rivista italiana Pescare). Ciò nonostante la si considera tutt'ora "nuova". Ma se è nuova oggi, a quei tempi cos'era ?

Incomincia con il sintetizzare per noi la vera essenza della dinamica della TLT, soprattutto a beneficio dei bamboo rodmaker che ci leggono da altri paesi del mondo.

Questa tecnica si avvale di canne di 7'6" specifiche e code del numero tre proiettate sia ad altissima velocità che il suo contrario. La sua dinamica verte su questi punti:

- 1) La TLT ha abolito gli stop sostituendoli con il no-stop. Difatti verte sul principio delle Tensioni Continue Costanti. Il risultato è una coda velocissima e pertanto sempre molto tesa
- 2) Il suo lancio non si sviluppa in perpendicolare com'è per le tecniche usuali, ma con la canna inclinata a 45 gradi.



Questa posizione di tre quarti è più naturale rispetto alla rigida ubicazione frontale delle tecniche usuali. E ciò che è naturale è più funzionale.

3) L'intero movimento è di quasi 180 gradi. Inizia alle ore dieci/undici del quadrante dell'orologio, e si conclude poco oltre le ore due

4) Il polso non rimane sempre rigido ma si flette, si piega, ecc., a seconda della dinamica specifica



Posizione dell'attrezzo alla fine del lancio all'indietro. Questa collocazione della canna così arretrata è agevolata dalla piegatura del polso.

5) Anche l'impugnatura è diversa. E lo stesso vale per la disposizione e pressione delle dita sul sughero



L'impugnatura Avvolgente TLT, ovvero la razionalizzazione dell'utilizzo della muscolatura. All'inizio del lancio all'indietro, grazie al mulinello racchiuso nel palmo della mano, la muscolatura è semi rilassata. Il momento-spinta all'indietro è nervoso e coinvolge soprattutto il dito medio e indice che premono sotto il sughero. Subito dopo la muscolatura torna a rilassarsi. Fa eccezione il dito pollice, che si irrigidisce per contrastare e controllare il moto della canna all'indietro.

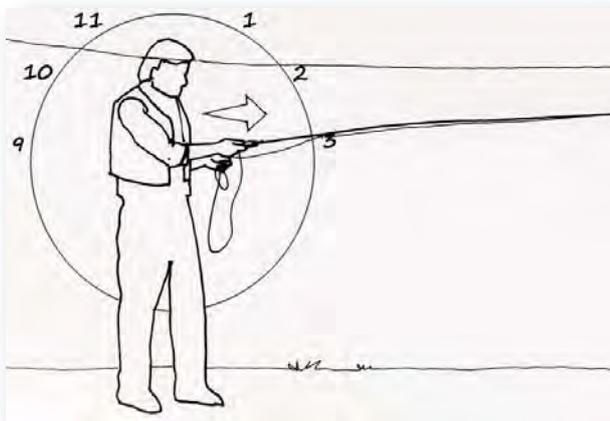
Con l'inizio del lancio in avanti (accelerazione), il ruolo fondamentale lo svolge di nuovo il dito pollice, che inizia a premere sul sughero man mano sempre più forte ma in progressione. E' importante rispettare questo sviluppo. Il culmine di questa pressione deve coincidere con il momento-spinta.



Il "mosso" evidenzia l'intensità del culmine dell'accelerazione nel lancio in avanti.

Un sistema semplice per verificare se abbiamo utilizzato in maniera corretta la muscolatura della mano, consiste nell'effettuare un certo numero di falsi lanci stringendo forte l'impugnatura e poi vedere dove si manifesta il "rossore": la spia che indica dove e come abbiamo applicato la forza. L'intensità della colorazione individua i punti in cui lo sforzo è stato maggiore.

6) Infine il momento-spinta, il baricentro del lancio, laddove hanno origine tutti i moti della coda. L'atto è esplosivo e deve coinvolgere quasi esclusivamente la vetta, non il corpo canna. Questo movimento consiste nel contrarre i muscoli al massimo in maniera fulminea, in uno spazio ridottissimo, portato in progressione e molto avanzato (ore due circa del quadrante dell'orologio, dipende dalla dinamica specifica). Subito dopo si allenta la presa sull'impugnatura e si ammortizza. Quest'ultima manovra interessa sia il momento- spinta all'indietro che quello in avanti, e consiste nello spostare la mano in avanti o all'indietro per una decina di centimetri o anche molto di più. Anche in questo caso dipende dalla dinamica specifica. La differenza fra il momento-spinta indietro e quello in avanti sta nel fatto che nel lancio all'indietro di norma la velocità è progressiva (ma solo sulla distanza medio lunga), in quello in avanti esplosiva.



*Indicazione generica di uno dei tanti momento-spinta TLT. Questi moti sono in diretto rapporto alla dinamica specifica. E' infatti da questi movimenti che scaturiscono le differenti traiettorie (i diversi percorsi della coda in aria) a loro volta connessi con la posa e la presentazione della mosca. Ecco il motivo per cui nella TLT i momenti-spinta sono un numero consistente. Si tratta di piccole, talora minute varianti dello stesso gesto, ma a certi livelli un granello un sabbia ha le identiche conseguenze di un macigno. Disegno ripreso da *Magia sull'Acqua* di R. Pragliola ed, Hoepli, Milano*

Durante l'accelerazione in avanti la velocità aumenta fino al suo punto massimo. Solamente a questo punto si contraggono i muscoli della mano e si fa esplodere il momento-spinta, trasformando così la velocità in potenza. Questo moto, proprio come il Kime nelle arti marziali giapponesi, può essere definito come la focalizzazione della massima potenza esplosiva del gesto. Così come il punto di arrivo della mosca, del tip (o sua parte) in acqua corrisponde a quello di partenza della mano quando sprigiona l'atto (momento-spinta).



Kime, similitudini. C'è una connessione fra lancio e personalità? E ancora: c'è un nesso fra animo e gesto? E infine: la bellezza del gesto può essere inficiata dal risultato?



Momento-spinta indietro. L'atto consiste in un movimento rapidissimo ma progressivo ed espresso in uno spazio minimo come è evidente nella foto. Nel momento-spinta in avanti tempi e spazi sono ancora più minuti.

Dalla descrizione parrebbe che la manovra (momento-spinta + ammortizzamento) fosse composta da due gesti distinti. Non è così. Casamai sono simultanei, quantomeno nella misura che lo possono essere due movimenti caratterizzati da due moti e finalità quasi diametralmente contrapposte. Il momento-spinta è rapidissimo e carico d'energia. L'ammortizzamento, al contrario, è altrettanto veloce ma decelerato: ha il compito di dissipare l'energia e disciplinarla. Il primo produce delle oscillazioni sulla vetta (rimbalzo), l'altro le annulla o le riduce al minimo.



Indicazione generica di un ammortizzamento nel lancio all'indietro. Il "mosso" evidenzia la manovra. Anche questi moti (ammortizzamenti) variano in estensione a seconda della dinamica specifica.





<https://youtu.be/XJyHeECnq98>

link al video del lancio angolato

Indicazione generica di un ammortizzamento nel lancio in avanti.



Il risultato di un lancio TLT.

Chiusa questa breve parentesi nei riguardi della dinamica del tuo lancio, puoi farci l'identica sintesi delle sue peculiarità?

La TLT non è una verità tecnica, spesso opinabile, ma la realtà della pesca: un dato oggettivo. Il presupposto su cui verte la TLT è che l'energia che un pescatore può produrre e, prima ancora, l'altra che una normale canna da pesca può trasmettere è relativa. In ogni caso limitata. E se non contiamo i centimetri, questi limiti (distanza) li abbiamo pressoché raggiunti. Pertanto non credo che per ottenere quel poco che ancora non abbiamo raschiato dal fondo del barile, la soluzione sia ricorrere ad attrezzature sempre più potenti ma gravate da pesi elevati come accade oggi, quanto piuttosto sfruttare (e conservare) meglio l'energia prodotta: una strada che non mi risulta sia mai stata presa in considerazione e che, al contrario, la TLT ha fatto propria da quasi quarant'anni. Avvalersi di questo principio, equivale ad un risultato migliore anche utilizzando attrezzi e pesi tradizionali, bamboo compreso.

Che la TLT proietti code leggere non deve meravigliare, casomai stupisce il contrario. E' difatti sorprendente che per coprire una distanza modesta qual è il normale lancio da pesca, le tecniche usuali debbano ricorrere a code così pesanti (relativamente).

Quando si sente parlare di pesi del numero tre si è immediatamente portati a pensare a code in balia del primo alito di vento, distanze relative, code flosce, loop ampi e molli, incapacità di proiettare artificiali oltre una determinata taglia e difficoltà nel tenere un pesce di una certa mole in canna: insomma il contrario di un'attrezzatura efficiente. Sostenere l'opposto può quindi suscitare perplessità, forse addirittura incredulità. Dubbi legittimi, naturalmente, ma che hanno il torto di riferirsi ad un lancio eseguito con l'attrezzatura tradizionale, quindi ad una canna esile che muove la coda in maniera lenta e molle e non ad un attrezzo tosto che la proietta tesa e velocissima com'è per la TLT.



Lancio a distanza eseguito per linee parallele (parallele rispetto al piano dell'acqua). La TLT non è l'equivalente della forza, un concetto barbaro, ma della leggerezza e della velocità. Tecnica pura.

La TLT usa canne dai sette piedi e mezzo o poco oltre con code del numero tre (sintesi fra leggerezza e distanza) a doppio fuso. Con questo equipaggiamento questa tecnica è in grado di ottenere le stesse prestazioni (distanza di pesca, tenuta del pesce, eccetera) di attrezzi di otto o nove piedi ed oltre che lanciano code del numero cinque o addirittura del sei. La TLT è un modo nuovo e diverso di intendere una canna, il lancio e la stessa pesca.



Bisogna sempre ascoltare la mosca tradizionale perché è la "Mosca". Peccato sbagli così di frequente. Fotografia di Vincenzo Penteriani.

E' infatti diverso:

- 1) l'attrezzo: leggero, maneggevole e scattante
- 2) il lancio, un'espressione dinamica complessa e raffinata
- 3) la concezione della canna, non più cedevole ma nettamente più tosta di quelle tradizionali di pari lunghezza
- 4) il modo di intendere il finale (non più considerato un accessorio) e difatti gli è stato affidato un compito specifico
- 5) la finalizzazione della dinamica del lancio agli intenti della pesca (altro compito specifico) e altro ancora

Queste peculiarità sono possibili per prima cosa grazie alla velocità di lancio della TLT, di gran lunga superiore a quella delle tecniche usuali. Difatti la velocità crea tensione e quest'ultima, oltre a permettere l'uso di code leggere, consente il controllo della coda e, dunque, il risultato delle nostre azioni.



Una tecnica di lancio che si basa su un eccesso di peso, scarsa velocità e su moti ellittici, se non è una costrizione è un abbaglio tecnico.



Queste specificità, connesse con una traiettoria angolata (angolata verso la superficie dell'acqua), fa sì che tutti i problemi legati all'esercizio della pesca, precisione, posa della mosca, sua presentazione, silenziosità di deposizione in acqua della coda e del finale, eccetera, corrispondano agli intenti del lancio. Sono prerogative che appartengono alla dinamica del lancio e non dell'attrezzatura come sostengono le tecniche tradizionali.



La traiettoria angolata, l'artefice di quasi tutti i problema della pesca.

Di conseguenza la TLT risolve tutti i problemi tattici di approccio alla pesca senza ricorrere all'uso di attrezzi particolari, diversi a seconda le situazioni (canne adatte per affrontare le acque piatte, per fiumi di portata maggiore, per pose della mosca delicate, deposizioni della coda silenziose e via elencando), ma sfruttando la dinamica del lancio. Quest'ultima può essere ignorata (problemi della pesca delegati all'attrezzatura com'è per le tecniche usuali), o utilizzata (soluzione degli stessi proprio tramite quest'ultima com'è per la TLT). Dunque può esserci ostile o quasi oppure favorevole. Estranea agli intenti della pesca oppure finalizzata a questi. Spetta alla tecnica di lancio orientarsi in una direzione piuttosto che in un'altra. Altrimenti a cosa serve?



Il nuovo spaventa i mediocri, uomini che invece di considerare la diversità una ricchezza, la vedono come un pericolo. E più il vecchio è mediocre e più la guerra è dura. E quanto più il nuovo è tecnicamente evoluto, e tanto più i tamburi di guerra rullano assordanti.

Ma non basta. Questa tecnica consente a tutti e non solamente a pochi esperti, di usare qualsiasi attrezzatura (poco importa se di grafite o bamboo) con un peso di tre o più volte inferiore a quello dato dalla Casa. Per esempio una canna di nove piedi che lancia una coda del numero sette, può essere usata con il numero cinque. Così come una canna da salmoni a due mani che proietta una coda del numero dodici, la si può usare con una del numero nove e anche meno.

E' un errore considerare la TLT una tecnica specifica per sole code leggere. E perché mai? Una tecnica di lancio individua, codifica, le regole di una successione di azioni che ha come risultato la proiezione della coda e il suo assetto di volo. L'attrezzatura con cui la si pratica e l'entità del peso proiettato è cosa diversa, autonoma rispetto alla tecnica. Addirittura ovvio. Perfino la vecchia tecnica di lancio Inglese, che dinamicamente non era certamente eccelsa, era capace di proiettare sia le code leggere che le più pesanti. Non si capisce bene, quindi, per quale ignoto motivo l'identico criterio non dovrebbe essere valido anche per la TLT. Viceversa, curiosamente, questa ultima, da taluni è stata identificata, anzi addirittura etichettata, proprio come una tecnica di lancio adatta a proiettare solo code leggere. Com'è possibile un equivoco del genere, se di equivoco si tratta?

Hai affermato in varie occasioni di aver voluto con la TLT spingere al massimo l'utilizzo dei nuovi materiali, la fibra di carbonio essenzialmente, che il lancio tradizionale non riusciva a sfruttare pienamente. Oggi assistiamo ad un certo revival di materiali "del passato": non solo il bamboo, che trova ragion d'essere non soltanto nelle caratteristiche legate ad azioni di lancio e di pesca peculiari, ma certamente anche nel piacere del possesso e dell'uso di un prodotto artigianale, "fatto a mano", che spesso esprime valori di assoluta eccellenza "artistica". Ma è ricomparsa prepotentemente sul mercato anche la fibra di vetro, che ci riporta indietro nel tempo a canne da mosca con azioni molto più morbide, e dunque vicine alle tipiche azioni del bamboo nella metà del secolo scorso, e quindi a tecniche di lancio molto tradizionali. Come giudichi tu questa apparente involuzione del mercato? Pensi che possa trattarsi soltanto di una azione di marketing per dare nuovo respiro ad un mercato forse un po' asfittico, o vedi ragioni più profonde legate ad un nuovo processo di maturazione del pescatore con la mosca?

A mio modo di vedere la canna è il fucile del pescatore e da entrambi questi attrezzi si devono pretendere solo prestazioni, non malintese emozioni. Se un fucile o una canna non sono scelti per le loro prestazioni, da qualche parte c'è qualcosa che non torna. Detto diversamente chi sa guarda avanti, e chi non sa guarda al passato, commercio compreso.

Puoi dirci per sommi capi lo stimolo che ha dato origine alla TLT ?

Confesso che inizialmente non avevo le idee molto chiare. La cosa potrà forse sorprendere, ma a quei tempi non ero uno studioso del lancio e nemmeno mi considero tale neppure oggi. Lanciavo e basta. Ero in quello stato mentale passivo tipico di quando il caos istintivo non è ancora sfociato nella razionalizzazione. Al punto che nessuna dinamica mi ha mai sorpreso. E neanche colpito. Le ho trovate tutte normali. Oserei dire naturali. Le manovre si sono accavallate una dietro l'altra. Ogni uscita di pesca si arricchiva di qualcosa. E' stato un periodo entusiasmante, anche se confuso. In quel momento non me ne rendevo conto, ma stavo percorrendo la stessa strada intrapresa nel tempo proprio dai materiali e dagli attrezzi, entrambi tesi alla ricerca di maggiore efficienza, ma non dalla tecnica di lancio. Quando il lancio non si evolve di pari passo con la struttura delle canne finisce per forza di cose di cadere fra le braccia del peso. Di un eccesso di peso. Non solo per affrontare la distanza, ma addirittura per far fronte al modesto lancio di pesca, come, appunto, dimostrano le tecniche tradizionali. Al contrario quando gli attrezzi si evolvono di pari passo con la dinamica del lancio, il risultato non può che sfociare verso la proiezione di pesi leggeri proiettati ad altissima velocità.

Sono quasi settanta anni che pesco. Ho iniziato a Fiumalbo, il paesello nel Modenese che mi ha dato la gioia delle prime trote ad un'età in cui ancora stenti a stare in piedi. Poi l'ho fatto in tutti i modi, dalle esche naturali (altri tempi) allo spinning. Insomma la gavetta, dura e lunga ma fondamentale.

Sono passato alla mosca nel 1967, dopo aver frequentato un corso a Firenze, anche se in precedenza ci avevo provato da solo con esiti incerti. Come tutti i pescatori della mia generazione, ho iniziato a lanciare secondo i dettami della vecchia tecnica di lancio Inglese usando canne di bambù, ma anche di fibra di vetro, molto lente che proiettavano code relativamente pesanti (DT5/6). Ma durò poco. Giusto il tempo di guardarmi attorno.

A quei tempi, nel nostro paese, la mosca era considerata un sistema di pesca bello quanto volete ma dai mille limiti: limitata a pochi mesi dell'anno, ad uno spazio di tempo circoscritto, a determinate fiumi e per giunta praticabile solo negli ampi spazi. Quest'ultimo limite era il più insidioso, perché escludeva non poche acque. Per esempio i torrenti, ritenuti a torto impraticabili per la coda di topo, un fatto che minava alle fondamenta il sistema. La cosa che colpiva immediatamente era l'abisso che separava la teoria dalla pratica.



Ambienti avvolti dalla vegetazione: luoghi e situazioni a suo tempo ritenuti impraticabili per la coda di topo. Fotografia di Sergio Mastriforti.

Ore e ore di allenamento per imparare a bloccare la canna sulla verticale, mantenere il polso rigido, gomito aderente al fianco e via elencando (questi di massima i dettami dell'epoca nel nostro paese ma anche altrove), per poi, una volta sull'acqua, scoprire che il più delle volte eri costretto a fare il contrario. Fu sconcertante scoprire che gli ostacoli maggiori alla diffusione della mosca derivavano dal lancio, da una dinamica che ne intralciava la pratica limitandone l'efficacia, dunque proprio dalla componente del sistema senza la quale è impossibile praticare questo sistema di pesca. Il contrasto fra la rigidità delle regole su cui verteva il lancio di quei tempi e la flessibilità richiesta dalla varietà delle situazioni ambientali e conseguente disagio nell'affrontarle, non poteva essere addebitato a lacune di lancio personali. Era paradossale: l'uomo si era dato delle regole che invece di agevolargli il compito glielo ostacolano.



Ore e ore di allenamento per rispettare le regole per poi, una volta sull'acqua, scoprire che eri costretto a fare il contrario.

Il risultato è presto detto: rispettare i dettami equivaleva a pagare alla pesca uno scotto salatissimo, giacché si riducevano drasticamente ambienti e situazioni, mentre se le si infrangevano il rischio era di essere messi all'indice o quasi. E non era una cosa da prendere alla leggera. A quei dì c'era quasi acquiescenza nei riguardi delle direttive: un fatto dovuto al rispetto che consideravamo dovuto agli anziani e ai detentori della "conoscenza" in genere.

Come dicevo i contrasti con l'ortodossia erano fin troppo evidenti, ammesso di andare su un fiume ad occhi aperti. Ma laddove questi assumevano una dimensione addirittura insensata era in torrente, laddove la TLT è nata e sviluppata. Mai come in questo ambiente i dettami del lancio inglese e l'azione di questi attrezzi, mi hanno dato l'impressione di una tecnica parziale. Appena la trasportavi al di fuori del contesto in cui era nata pareva fatta apposta per intralciare il lancio. Era la negazione del lancio, inteso come strumento per compiere con efficacia qualsiasi azioni e in ogni ambiente. Ciò nonostante si è continuato a insegnare il lancio più o meno in questi termini ancora per molti anni a seguire. Fu così che ben presto mi trovai in conflitto con il "verbo", e fui costretto a gettare alle ortiche più o meno tutto quanto avevo appreso. Sia pure confusamente presi un'altra direzione: un processo che mi ha portato ad usare code sempre più leggere, a proiettarle in maniera man mano più veloce e, dopo l'avvento della grafite che portò all'esplosione delle canne lunghe, a ricorrere ad attrezzi sempre più corti. Questo è stato il primo passo.

Il secondo, quello risolutivo, è dovuto sempre alla grafite, alla sua maggiore rapidità. Naturalmente incline alla velocità mi trovai ben presto a disagio con le canne dell'epoca, sia quelle di bambù, sia le altre di fibra di vetro e, in seguito, anche con le prime di grafite che, detto fra parentesi, erano molto carenti.

Un altro motivo di disagio era dovuto al peso proiettato. Lo consideravo eccessivo. Addirittura una zavorra. Ma prima ancora, sia pure nebulosamente, lo ritenevo un handicap nei confronti del lancio. Per giunta le canne di grafite di quei tempi proiettavano pesi che le flettevano fino ad "inginocchiarle", una caratteristica tutt'ora presente in non poche canne americane: eccesso di peso e carenza di velocità, due fattori conseguenti, ecco le cause all'origine del meccanismo poi sfociato nella TLT. Una volta imboccata questa strada, non ebbi più conflitti con il "credo". Da una parte mi ero spinto troppo in avanti, ero un peccatore senza possibilità di salvezza. Dall'altra più mi inoltravo nel profano più mi sentivo come uno che ha scoperto che l'inferno non esiste. Non consideravo più nulla vero o falso. Nessun fatto era consacrato. Vivevo come se tutto quanto appreso non esistesse conscio, proprio come accade in natura, che solo ciò che sta per arrivare è sacro. Non vi può essere prudenza in questa fase. Non solo perché la prudenza è in ogni caso una sottrazione e non fa certo parte del mio carattere, ma anche perché un pioniere non può essere prudente. E' una contraddizione in termini. Queste affermazioni oggi possono sconcertare. Addirittura essere considerarle eccessive. E allora ripeto: a quei tempi c'era quasi acquiescenza nei riguardi delle direttive. Con ciò non ero ancora arrivato alla conclusione che la tecnica tradizionale non fosse valida. Credevo che non lo fosse in certi ambienti. Anche da qui la confusione di cui dicevo



Il lancio da cui è derivato il logo della TLT. A suo tempo questo lancio fece scalpore. Nei primi anni '70 pareva impossibile proiettare una coda così tesa e diritta. Tanto più che il lancio è stato fatto con una canna di bambù. Per l'esattezza con un modello di 7'6" della Pezon et Michel, la Vario power, con la vetta di bambù e il calcio in fibra di vetro.

Un processo evolutivo, il mio, reso ancora più ostico perché a quei tempi nel nostro paese la conoscenza del lancio era lacunosa e, come accade quando domina l'ignoranza, le opinioni si moltiplicano come conigli e tutto e il contrario di tutto si miscela in un calderone dove ognuno può attingere a piene mani senza tema di smentite. Al tempo stesso, ma è conseguente, tanto più le idee sono ingarbugliate, quanto più si tende a stabilire regole rigide e a dilatarne in maniera abnorme l'importanza. Insomma il caos.

Erano tempi in cui la coda di topo doveva muoversi nell'aria vezzosamente e se ne menava vanto. Code pigre. Lanci paciosi. Ritmi sonnolenti. Loop che arrancavano penosamente. Un lancio arrotolato su se stesso. Menti ancora più abuliche e chiuse. Dunque ostili fino alla ferocia verso il nuovo. Verso il diverso. E difatti ne ho pagato il fio. Non c'è pelle più dura di quella con cui si nasce. O condizionante come il latte della mammella di cui ci si pasce. Era sorprendente assistere a tante discussioni perfino sulle cose più insignificanti, e mai nessuno che mettesse un punto interrogativo nei riguardi delle cose fondamentali. Per esempio proprio l'eccesso di peso proiettato.

*Un altro motivo di disagio era dovuto al peso proiettato. Lo consideravo eccessivo. E anche dannoso, pecie nelle acque basse.
Fotografia di Sergio Mastriforti.*



La "scoperta" dell'altissima velocità, il modo di produrla intendo, è stata il filo conduttore dell'intero processo. Seppur i primi tentativi li avessi fatti con le canne di bambù, il momento significativo fu determinato dall'apparizione della grafite. Al contrario di quanto è successo per le tecniche tradizionali cui l'apparizione della grafite (in rapporto alla velocità) mi pare sia passata senza lasciare conseguenze significative, per la TLT, viceversa, il contributo dato da questo materiale alla rapidità, l'ha fatta letteralmente esplodere. La velocità gli ha dato completezza e significato. Oserei dire che l'ha legittimata. Senza questo apporto di velocità la TLT non avrebbe potuto esprimersi nella sua reale dimensione, manifestarsi con la stessa efficacia.



Un lancio angolato eseguito ad altissima velocità. Se la proiezione di un'esca senza peso consente al lancio di esprimersi ai massimi livelli tecnici, pesi e attriti lo condizionano in maniera drastica precludendogli qualunque evoluzione significativa.

Questa è l'origine, ora esponici brevemente qual è la valenza pratica della TLT.

Non c'è sport dove l'evoluzione non abbia coinciso con la leggerezza e la velocità. Di conseguenza il loro contrario, peso e scarsa velocità, le due peculiarità su cui verte il lancio tradizionale, sono da considerarsi limitative e sintomatiche di uno stadio poco evoluto di un sistema. Nonostante l'attrezzatura leggera classica sia così poco funzionale da rasentare il paradossale, si continuano a produrne di nuove. Evidentemente si è consapevoli dei grandi vantaggi di usare pesi leggeri. Non a caso è considerata l'ideale per le condizioni più difficili, per esempio le acque piatte e basse. Purtroppo finché l'attrezzatura leggera tradizionale è concepita con i criteri attuali, la "vera attrezzatura da pesca" non potrà che essere quella che proietta code più o meno pesanti. Vista la situazione, questa, più che una scelta, mi pare una costrizione.



E' del tutto inutile cercare nell'attrezzatura soluzioni che non potrà mai dare. Un attrezzo è solo un mezzo e può portare a qualsiasi risultato, e difatti dipende da come si adopera. Per meglio dire dalla tecnica di lancio usata.

Questa tecnica risolve tutti i problemi tattici di approccio e presentazione dell'artificiale non tramite l'uso di attrezzi particolari, diversi secondo le situazioni ambientali ma tramite la dinamica del lancio, il perno capace di mettere in moto con razionalità ed efficacia il "sistema mosca". Da qui una drastica riduzione del numero dei possibili attrezzi.

La canna TLT è un attrezzo di sette piedi e mezzo o poco più. E' una attrezzo esile ma al tempo stesso rapido e tosto. Pare un fuscello, mentre in realtà è uno stiletto. E' quindi in grado lanciare con efficacia e domare anche pesci di grossa taglia. E riesce a fare entrambe le cose con micidiale efficienza. Al punto che la TLT è il più efficiente strumento al servizio del pescatore ai fini della pesca.

Grazie alla TLT l'attrezzatura leggera non è più un capriccio, attrezzi da sfoderare di tanto in tanto per sfizio. Non è nemmeno integrativa, nel senso di usarla solo quando dobbiamo affrontare condizioni particolarmente difficili, quantomeno se il metro con cui si valutano le cose è quello dei risultati.

Con la TLT viene meno la ragione per la quale il peso (una certa quantità) è sempre stato ritenuto indispensabile. Per vetrificarlo basta chiedersi qual è, e se esiste, il "ruolo del peso" nel lancio usuale. Per esempio iniziando a domandarsi se c'è proporzione fra l'entità del peso proiettato e la distanza, il motivo più importante per cui si ricorre a code pesanti. Oppure chiedersi se i lati negativi che di per se il peso comporta, giustificano il risultato. Domande che possono essere sintetizzate in una solamente: le tecniche usuali utilizzano la quantità di peso necessaria in rapporto agli intenti (distanza, ma non solo), dunque limitandolo alla sua effettiva utilità? Anzi indispensabilità? Direi di no, e la TLT mi pare lo dimostri.



*Chi sa di lancio, lancia. Chi è meno abile, ne parla e basta.
Chi è meno abile ancora, lo stravolge con un'infinità di sovrastrutture. Chi non sa lanciare lo critica.*

Avvalersi della quantità di peso necessaria è fondamentale. Non fosse altro perché la rimanente parte è un'inutile zavorra. Usare un surplus di peso è la dimostrazione che se ne ignora la quantità effettivamente occorrente. Dunque la prova dell'assenza di un fondamento razionale capace di individuarne con precisione la quantità effettivamente indispensabile. In due parole il lancio tradizionale non è guidato da una logica e difatti usa il peso in maniera indiscriminata. C'è una grande differenza di peso, quindi di maneggevolezza, e perciò di risultati, fra un'attrezzatura costituita da una canna di sette piedi e mezzo o poco più che proietta una coda del numero tre, e una tradizionale di otto o nove piedi che lancia un peso nettamente maggiore. Il peso (canna + coda) è il peggior nemico della maneggevolezza. Peso, maneggevolezza e risultati, sono perciò elementi essenziali e inscindibili. Infine l'obiezione più frequente nei riguardi delle code leggere: il vento. E' indubbio che una coda pesante fori meglio il vento. Purtroppo non è così per il finale che resta indietro, vanificando pertanto il ruolo del peso, evidenziando i suoi limiti e, di contro, esaltando i vantaggi della velocità. Al contrario, un finale velocissimo, dunque teso, riesce laddove le molli proiezioni falliscono.



Il velocissimo loop della TLT, l'artefice di tanti vantaggi di questa tecnica, compreso quello di consentire al finale di forare il vento con più efficacia di quanto riescono a farlo pesi maggiori espressi a bassa velocità.

La travolgente novità della TLT, destò scandalo come una bestemmia in bocca ad un fanciullo. E non servirono affatto a calmare le polemiche i miei primi due libri. Anzi il secondo, "Trote e mosche in acque veloci", contribuì per la sua parte a rinfocolare le critiche. E servirono ancora meno le innumerevoli manifestazioni di lancio: neanche l'evidenza dei fatti ci riuscì. Non è stato facile portare avanti le proprie idee in solitudine. In certi paesi europei, viceversa, battezzarono subito la TLT come "The Italian style".



Le tecniche usuali rappresentano una parte delle espressioni dinamiche di questo sistema di pesca, la TLT la totalità.

Le traiettorie sono gli “strumenti” che consentono di posare e presentare la mosca nei modi più disparati, quelli di volta in volta più efficaci per risolvere la singola situazione, Proiettare la coda per linee parallele, equivale ad usufruire di una sola traiettoria, dunque utilizzare una sola posa e presentazione o quasi: sempre la stessa, nonostante la grande varietà di situazioni esistenti. Una traiettoria non è altro che la “linea” tracciata dalla coda nell’aria in qualunque sua forma e velocità purché mantenga tensione, dunque la sua conformazione per tutta la sua lunghezza e per l’intero tragitto. Le traiettorie finalizzabili agli intenti della pesca teoricamente sono due: la Parallela e l’Angolata. In realtà la prima è univoca e dai risultati incerti e approssimativi. L’esatto contrario dell’altra.

Non esistono limiti alla gamma delle presentazioni, purtroppo sono scritte sull’acqua, e non è facile vederle se abbiamo occhi e mente occupati a scrutare solo le esilissime differenze di colore fra due mosche piazzate sul morsetto com’è per la maggior parte dei pescatori. Se nelle nostre scatole avessimo qualche modello di mosca in meno e nel nostro lancio qualche presentazione in più, trarremmo dalla pesca maggiori risultati.



Non esiste una “verità”, neanche la più consacrata, esistono solo i fatti



Elasticità dinamica, la peculiarità che consente alla TLT di plasmare il lancio alle esigenze della pesca. Per esempio la silenziosità della presentazione dell’artificiale o i mille modi di presentarlo: quel mondo che per la sua vastità ho definito “l’universo della presentazione dell’artificiale”. Una dei punti di forza di questa tecnica,

Saper leggere le differenti velocità della correnti e interpretarle in maniera corretta è basilare per individuare il lancio più indicato per combattere il dragaggio. Mentre l’identica lettura e interpretazione delle differenze dei moti superficiali dell’acqua, lo è altrettanto per scegliere la presentazione più appropriata.



Non è importante che un artificiale compia un lungo percorso, anzi ha ben poco senso. E' invece fondamentale che si comporti bene durante un breve tratto specifico (bollata, posto di caccia).

Sulla cresta di questi moti dell'acqua c'è spesso la risposta a molti interrogativi che troppi ricercano nel morsetto. Vi è celata la causa di tante sconfitte apparentemente inspiegabili, i troppi successi attribuiti a quella rara piuma o chissà cos'altro. Qui è celato parte di quel mistero che ci arrovella fin dalla nostra prima cattura o mancata cattura: per quale motivo una trota rifiuta un artificiale per prenderne un altro secondo noi quasi eguale al precedente? Un interrogativo che ha spaziato in tante direzioni, che è stato ricercato nelle più fantasiose alchimie, ma mai o quasi fra le pieghe delle superfici. Sicuri che le cose stiamo effettivamente così? Che l'assillo di un nuovo materiale, di una nuova piuma, eccetera, quest'autentica paranoia, non sia la dimostrazione della più vecchia delle lacune di un pescatore: la conoscenza delle superfici. Troppo spesso, nella pesca, il nuovo corrisponde per l'appunto alla conoscenza di cose vecchie.



Una delle tante manovre TLL: artificiale che si depositerà a valle del tip. Questi spezzone di nylon ha il compito di evitare il dragaggio.

In ogni caso, mai chiedersi per quale motivo una trota ha rifiutato un artificiale per prenderne un altro simile al precedente. Ma piuttosto domandarsi per quale motivo una trota ha rifiutato un artificiale per prenderne un altro “secondo noi” simile al precedente. Altrimenti sarebbe come a dire che ciò che è diverso per noi non solo lo è anche per il pesce, ma che “perfino i criteri con cui sono valutate queste diversità sono gli stessi per entrambi”: una considerazione a dir poco stupefacente seppure dominante. In tempi passati i pescatori erano pochi, i pesci numerosi e gli artificiali molto dissimili dal naturale. Questa macroscopica differenza era perciò la causa prima della sua diffidenza. Man mano che gli artificiali sono stati perfezionati, che apparivano al pesce sempre più simili al naturale, questi, trovando sempre maggiori difficoltà a scoprire l’inganno nell’artificiale in se, ha imparato a ravvisare l’insidia da altri segnali. Ha individuato ben prima del pescatore quella che oggi può essere considerata la sua falla più evidente: il modo con cui costui gli presenta l’artificiale al pesce, la cosiddetta “passata”, un atto da sempre immutato nel tempo. Il pesce ha perciò spostato la sua attenzione soprattutto sul modo con cui la mosca si comporta in acqua, come gli si presenta, su tutto ciò che precede la sua apparizione e tutto quanto accade attorno a questa. Elementi che fanno parte dell’universo della presentazione dell’artificiale e, dunque, del lancio.



Il lancio “Sovrapposto”, una delle manovre più interessanti della TLT. Questa lancio serve per posare la mosca sotto la vegetazione e, in altre versioni, per contrastare il dragaggio. Nel cerchio l’artificiale.



E’ più facile che un pesce accetti un’imitazione lacunosa rispetto al naturale ma conforme, sarei tentato di dire in simbiosi, al posto di caccia piuttosto che il contrario. Il singolo posto di caccia conduce il pesce, oserei dire lo costringe, a “tempi di reazione e a differenti reazioni” a seconda delle sue caratteristiche. Tempi di reazione “più veloci e differenti fra loro” nel posto di caccia “coperto” (pesce con visuale parziale della situazione), e tempi di reazione “più lenti e quasi sempre simili fra loro” in quello Scoperto (il contrario). Nel primo caso il pesce attacca la mosca più che prenderla. E’ più un fatto istintivo, quindi portato più velocemente, che ponderato come accade quando il pesce vede la mosca in lontananza. Fotografia di Sergio Mastroforti.

Sia le costrizioni ambientali che le esigenze del pesce trovano la loro migliore soluzione nella dinamica del lancio, quella che può essere considerata la nostra mosca più efficace. L'artefice principale di questi risultati è la traiettoria Angolata, a sua volta all'origine del lancio Angolato, il lancio di base della TLT. Questa traiettoria è la soluzione dinamica di quasi tutti i problemi della pesca, quella che consente il collegamento fra il piano in cui opera il pescatore e la superficie dell'acqua ad iniziare dalla precisione. E' anche quella che separa e contraddistingue le tecniche tradizionali dalla TLT. Il suo contrario, la proiezione che ci dà risultati inversamente contrari, è la traiettoria Parallela, il lancio di base delle tecniche usuali. La traiettoria Angolata equivale ad un piano inclinato variabile sul quale far scivolare ora lentamente, ora in velocità, o addirittura in maniera velocissima le nostre imitazioni per presentarle al pesce nella maniera più opportuna secondo le situazioni. E' anche il presupposto su cui vertono molte manovre antidragaggio.



La traiettoria angolata consente una visuale diretta del bersaglio. L'altra, la parallela, al contrario, costringe il pescatore a trasferire l'obiettivo (la bollata) dall'acqua (il piano in cui si sviluppa l'azione di pesca), in aria (il piano ove si sviluppa l'azione di lancio), focalizzando il bersaglio in un vago punto dello spazio. Un procedimento complesso, il cui risultato non è determinato dalla dinamica della tecnica di lancio usata, bensì dall'abilità del singolo nonostante quest'ultima. Purtroppo, al contrario della dinamica finalizzata, l'abilità non è un dato assoluto. Comporta sempre un certo numero di errori.

Se la velocità è osteggiata e, al tempo stesso, al contrario, i materiali veloci (alto modulo, code strutturalmente veloci, eccetera) sono ben visti, è evidente che il problema non è dato dalla velocità ma dal suo uso. A sua volta riconducibile a carenze di lancio del singolo individuo. E' perciò un problema personale. Cosa c'entra la velocità. Affermare che la TLT proietti code molto tese sia ad altissima velocità che il suo contrario come affermato in precedenza, parrebbe una contraddizione. Meglio chiarire subito.

Vediamo perciò qual è il rapporto fra tensione e velocità, due cose strettamente correlate. Facciamo un esempio. Prendiamo un'asta alla cui sommità attacchiamo una stretta striscia di tessuto sufficientemente lunga, qualcosa di vagamente simile al nostro attrezzo e rispettiva coda di topo. Se la muoviamo avanti e indietro simulando il lancio della mosca così come lo intendono le tecniche tradizionali, stop compresi, il tessuto si tende. Diminuendo man mano la velocità del moto, la tensione cala fino a cessare completamente finendo per far afflosciare la striscia in questione. Di conseguenza a bassa o bassissima velocità non dovrebbe esistere tensione e, dunque, nemmeno "controllo". In realtà le cose stanno diversamente.

Torniamo quindi a ripetere l'esperimento muovendo l'asta senza eseguire i due stop. Quindi con un moto continuo, e costante, proprio com'è per il lancio TLT. Ebbene, pur muovendo l'asta a bassa velocità, il tessuto si tende egualmente. Magari poco, ma non si affloscia. Si può quindi affermare che un certo livello di tensione esiste perfino a bassa e bassissima velocità a condizione, ripeto, che esista Tensione Continua Costante: il criterio (no-stop) su cui verte la TLT.



Tensione di coda in un lancio a distanza. Un risultato determinato dall'altissima velocità. Tuttavia non è sufficiente saper produrre velocità, bisogna anche mantenerla per tutta la lunghezza del lancio E più quest'ultimo è lungo e più è difficile.



Velocità progressiva. Quella tipica del lancio tradizionale.



Il loop della velocità esplosiva TLT.



Nell'immaginario collettivo del pescatore, la morbidezza di posa dell'artificiale (ma anche la silenziosità di deposizione della coda in acqua), è sempre stata associata ad una mosca che fluttua verso il basso dolcemente, quindi ad una coda proiettata per linee parallele. Viceversa una velocissima che punta diretta verso la superficie, è sinonimo di violenza sia per quanto riguarda l'artificiale (mosca che si conficca brutalmente in acqua), sia per quanto concerne la coda (rumorosità di caduta). Di conseguenza velocità e angolazione sono considerate negativamente. Niente di più errato. Difficile contrastare opinioni ormai incancrenite.



Limiti? Non esistono limiti, i limiti ce li poniamo noi. La grande tensione del tip in un lancio eseguito ad altissima velocità. Con ciò la posa dell'artificiale è perfetta. Ma è anche la dimostrazione di quanto affermato in precedenza, quando affermavo che un nylon molto teso fora con più efficacia il vento di un altro proiettato mollemente con code di peso maggiore.



Il lancio TLT Sottovetta. Serve a poco conoscere la spiegazione scientifica di come ottenere la massima velocità di lancio. Serve a nulla anche sapere quali manovre o muscoli utilizzare per ottenerla. Perché la velocità non sta nella conoscenza o nei muscoli, ma nella mente. E se non si allena prima la mente, è impossibile far poi reagire i muscoli.



Dettaglio del loop della manovra precedente

Tutto il mondo usa code che tu consideri pesanti. Ciò nonostante nessuno pare lamentarsi. La cosa non ti spaventa un po'. Cosa ci puoi dire al riguardo?

Una canna non è altro che un attrezzo per svolgere un'attività specifica. Qualsiasi strumento, da un martello ad un bisturi, quindi qualunque sia la funzione cui è destinato a svolgere, se vuole essere funzionale deve necessariamente rispondere ad un'esigenza primaria: essere maneggevole. Quindi leggero. Il contrario equivale a condizionare in una certa misura i movimenti, incidendo in proporzione sul risultato. Di conseguenza non può essere l'efficiente esecutore della nostra volontà. La stessa cosa accade anche con una canna da pesca. Ma in questo caso, a quale peso alludo?

L'attrezzo per giocare a tennis è la racchetta e per il golf la mazza. Per stabilire il loro peso presumo sia sufficiente metterli su una bilancia. Viceversa quando si parla di pesca il peso in questione non può essere quello della sola canna, bensì quest'ultimo più l'altro della coda. Più il secondo che il primo, e non certo valutandoli in maniera statica, o sulla bilancia, ma in fase di lancio. Perché è proprio il peso della coda, fra l'altro tutto spostato in alto, così lontano dalla nostra mano, quello che incide di più e che condiziona i movimenti rendendo l'attrezzo così poco maneggevole.

E' un po' come nella scherma. Una cosa è maneggiare un fioretto, un'altra una spada. Nel primo caso, in virtù di un peso ridottissimo, la punta del fioretto, proprio come la punta della canna TTT, fa esattamente ciò che vogliamo rispondendo istantaneamente a qualsiasi nostro impulso. Nell'altro il peso condiziona i movimenti riducendo sia la velocità che il numero delle possibili manovre. La differenza che passa fra un fioretto e una spada, sta nel fatto che il primo ci offre velocità di esecuzione e quindi maneggevolezza, ma non potenza. Per la seconda è grosso modo l'inverso. Inoltre il peso vuole che queste due armi (fioretto o spada) siano manovrate secondo tecniche diverse. Più raffinata la prima, rudimentale l'altra. Non a caso quel grande artista della scherma che era Giulio Gaudini, forse il più grande schermidore italiano, considerava la spada uno strumento troppo facile. Addirittura caratterizzato da manovre quasi elementari. Fra fioretto e spada ci passa grosso modo la stessa differenza che intercorre fra la TLT (fioretto) e quella tradizionale (spada). Con una differenza. Per le sue caratteristiche un attrezzo TLT è contemporaneamente leggerissimo e maneggevole, scattante e potente. E' al tempo stesso un fioretto e una spada.



In virtù di un peso ridottissimo la punta del fioretto fa esattamente ciò che vogliamo, rispondendo istantaneamente a qualsiasi nostro impulso.

Il peso è all'origine anche di altri problemi, complice la concezione di certi attrezzi. Perché è proprio da questa flessione, dal grado di intensità con la quale la canna si flette, che derivano non pochi problemi. Difatti più quest'ultima è accentuata e più il pescatore è costretto ad assecondarla, azionando la canna non come vorrebbe, per meglio dire come le situazioni della pesca richiederebbero, ma secondo la sua azione. Quando un attrezzo ci costringe ad adattarsi alla sua flessione non è più un mezzo al nostro servizio, tantomeno l'esecutore della nostra volontà. Ripeto: una canna è solo uno strumento che deve eseguire quanto ci necessita nel miglior modo possibile: un obiettivo che possiamo ottenere solo se questo strumento non intralcia il nostro operato. Non c'è settore, dal ferro battuto alla musica, dove il risultato non sia dipendente dallo strumento. E non c'è fabbro o musicista che sia disposto per sua scelta a servirsi di attrezzi inadatti. E' sorprendente che nella mosca si pensi al contrario. Tuttavia, se ci si esprime per linee parallele, una dinamica grezza e approssimativa, l'eccesso di peso conta poco. Anche un tamburo fa del rumore, però da qui a sostenere che è "musica" ce ne passa.

Perché dai così tanto rilievo al lancio ?

La pesca è istinto, osservazione e ragionamento. Può bastare anche la prima delle tre cose, ma nessuna può fare a meno del lancio. Io do importanza alla canna e al lancio, voi rodmaker solo alla canna. Così almeno mi pare. Il lancio è sempre stato sottovalutato, forse anche trascurato, almeno in un certo periodo. Era giusto che si prendesse il ruolo che gli compete. Credo di potermi attribuire questo merito.

Quantomeno in questo paese.

Il percorso di una mosca dal momento in cui è stata posata sulla superficie fino a quando giungerà sopra il pesce, può essere diviso in due parti. La prima comprende lo spazio che va da quando arriva sull'acqua fino ad un attimo prima di essere vista dal pesce. L'altro da questo istante fin quando il pesce sale per prenderla. La seconda parte di questo percorso, uno spazio di superficie e di tempo limitato, può essere considerato a tutti gli effetti lo "spazio personale" di una mosca, quello in cui le sue doti catturanti, qualunque esse siano, hanno la possibilità di dimostrare la loro efficacia.



Canna corta o lunga? Pesi leggeri o pesanti? Comunque la si pensi, una differenza fra queste due visuali, c'è ed è sintomatica. Dietro la scelta di una canna corta, rapida, che proietta pesi leggeri, oltre all'eleganza e alla bellezza e del gesto, c'è sportività, nell'altra solo opportunità o carenze di lancio.

Ma il punto non è nemmeno questo. La maniera con cui l'artificiale si presenterà nel cono visivo del pesce, è l'ultimo anello di una catena al cui vertice c'è il lancio. Difatti:

- 1) il modo con cui l'artificiale si presenterà nel cono visivo del pesce, dipende (può dipendere) dalla maniera con cui la mosca ha percorso la prima parte del suo tragitto
- 2) questa maniera, a sua volta, è conseguente (può essere conseguente) al modo con cui la mosca è stata posata sull'acqua
- 3) quest'ultima qualità, infine, deriva (può derivare) da come è stata proiettata la coda. Quindi dal lancio. Difatti basta (può bastare), un errore di lancio per posarla male e farla giungere sul pesce in maniera ancora peggiore.



Tutto è scritto sull'acqua, basta saperla leggere. In questi moti c'è la risposta a qualsiasi problema di pesca. Ne sanno qualcosa coloro che frequentano fiumi con pochi pesci, specie se soggetti ad una forte pressione piscatoria. Pescatori che hanno smesso di accentrare la loro attenzione esclusivamente sull'imitazione, ben sapendo che non solo tutto ciò che accade nel raggio di un paio di metri attorno alla mosca il più delle volte è più importante della mosca stessa, ma addirittura che spesso ci possono essere più differenze in un metro quadro di superficie che fra artificiale e artificiale. Fotografia di Vincenzo Penteriani.

Mi pare quindi evidente che le doti catturanti di quell'artificiale al quale abbiamo dedicato tante cure, talora delle attenzioni persino maniacali, dipendono dal lancio. Possono essere vanificate prima ancora che abbiano avuto la possibilità di entrare in gioco, tant'è che tutto quanto accade all'artificiale prima del suo incontro con il pesce, è in grado di invalidare anche la migliore delle imitazioni. Non sempre è così, naturalmente. Ci sono casi in cui anche un lancio maldestro non comporta conseguenze. O, più in generale, acque in cui l'importanza del lancio è minore. Ma se non sono eccezioni poco ci manca. Ecco perché sostengo che il lancio è l'anello di congiunzione fra il binomio ambiente-pesce e le azioni che il pescatore deve compiere per affrontare entrambi nel modo migliore possibile. E' lo sbocco "naturale", oltre che razionale, della logica su cui verte la TLT, una visuale della pesca che affonda le sue radici nell'acqua.

Perché se la "lettura delle velocità delle correnti" è fondamentale per combattere il dragaggio, la "lettura delle superfici" lo è altrettanto nei confronti della migliore presentazione dell'artificiale. Quest'ultima scelta dipende infatti anche da come è caratterizzata la superficie del luogo specifico. Dunque perfino la presentazione dell'artificiale nasce dall'acqua. Qualunque manifestazione del lancio è conseguente ai moti dell'acqua.

Hai affermato più volte che le tecniche tradizionali invalidano l'abilità. Un'affermazione forte. Cosa intendi esattamente?

La TLT è velocità, code leggere e angolazione. A cosa serve la velocità? A cosa serve l'angolazione? Perché le code leggere? Parrebbero tante domande e invece è una sola. Senza velocità (e conseguente tensione) non può esserci angolazione. E senza quest'ultima, addio traiettorie. Non resta che la proiezione della coda per linee parallele. Quella usuale. Quindi una sola posa e presentazione o poco ci manca. Quanto di più banale ed inefficace.

Tutti i pescatori concordano sull'importanza dell'abilità. Basti pensare alla posa e presentazione dell'artificiale. Ai miei tempi, ma probabilmente anche oggi, erano considerate talmente difficili da presupporre anni d'esperienza. E allora l'interrogativo è questo: quale ruolo può svolgere l'abilità, e in cosa consiste, se si abbandona l'artificiale a se stesso nell'aria in balia della sorte come accade alle tecniche usuali? Che differenza di risultati può esserci fra un esperto e un novellino, giacché ambedue proiettano la coda nello stesso modo, coda finale e mosca calano verso la superficie del tutto simili, si depositano ambedue in acqua dall'identica altezza, quindi posando la mosca nella stessa maniera? Entrambe le dinamiche sono eguali e identici sono perciò anche i risultati. In base a quali criteri si può sostenere che la presentazione dell'esperto sia migliore di quello del principiante? Cambia l'esperienza di pesca e la scelta della mosca, naturalmente, perché fra il novellino e l'esperto c'è un baratro. Varia il moto della coda in aria, perché una è fluida e l'altra impacciata. Ma è tutto, e non potrebbe essere diversamente. Sarebbe questa l'osannata posa e presentazione per la quale sarebbero necessari anni di pratica? Consisterebbe in ciò quell'abilità di lancio di cui tanti pescatori menano vanto? Sarebbe questa la fonte di tante catture come si sosteneva a suo tempo ma anche oggi?

Qual è, dunque, il ruolo che l'abilità svolge nel lancio tradizionale? Come metterla in risalto? Cosa fare affinché dia i frutti che ci attendiamo e giustamente pretendiamo? Purtroppo queste tecniche non concedono spazio all'abilità. Tantomeno alla fantasia. Alcuni individui possono avere anche doti eccezionali, ma senza strumenti idonei che solo code leggere e velocità consentono, saranno sempre costretti a manifestarsi in maniera mediocre.



*Parafrasando il grande matematico F. Hoyle, non resta che dire:
"Se in seno alle tecniche di lancio tradizionali, a sostenere
l'ortodossia, non ci fosse l'immensa pressione del conformismo e
del marketing, si dovrebbe essere quasi ciechi per non avvedersi
dell'equivoco del peso".*



*La maggioranza, la più
intransigente delle
dittature.*

Ci sono pescatori capaci di intuire da come una trota si muove o dal posto di caccia scelto, la presentazione più indicata per attaccarla. Peccato che questi bravi pescatori siano costretti ad attaccare questi pesci tutti nello stesso modo. Oppure a rinunciare a troppe occasioni perché la loro tecnica non gli offre gli strumenti idonei. Ci sono altri che maneggiano una canna con perizia, ma la loro abilità è mortificata dalla loro tecnica. Il lancio non è uno strumento primitivo che emette un unico suono (la sola traiettoria parallela o poco altro) ma un'orchestra dalle mille tonalità. Una canna non è l'equivalente di un fondo di bicchiere dalle flaccide iridescenze. E' un diamante. Esplode lucentezza. Emana iridescenze sottili.

Peccato che questi bravi lanciatori siano costretti ad usarla in modo monocorde. Peccato che questi valenti pescatori e lanciatori, ognuno per la loro parte, vedano la propria abilità compromessa, talvolta perfino umiliata, dalla loro tecnica di lancio. Non v'è dubbio che si può catturare egualmente anche lanciando nella maniera tradizionale. Se ci si accontenta, va bene anche così. Così com'è evidente che esistono acque che necessitano di pochi lanci. Addirittura di poche presentazioni.

Da qui, per taluni, per coloro che coltivano la mediocrità, la parziale importanza del lancio. Ma quante occasioni perse! Quante soddisfazioni gettate al vento! Quanta bellezza perduta! Peccato! Peccato coltivare solo la molle e ripetitiva distensione della coda mossa solamente in avanti e all'indietro.

Precludersi nuove emozioni, vietarsi gli infiniti orizzonti del nuovo. Esiste umiliazione peggiore che ritrovarsi vecchi e scoprire che non abbiamo fatto altro che ripetere gli stessi gesti. E poi si dice che la pesca con la mosca è un'arte. Ma quale arte ci può essere in questa ripetività. L'arte è inventiva. Fantasia. Tutte cose che non hanno nulla a che spartire con una coda e un finale che si depositano sempre nello stesso modo, di una mosca che si posa in acqua sempre dalla stessa altezza e nella stessa maniera. Questa non è arte ma piuttosto un tetro, noioso, perfino burocratico lavoro impiegatizio. A questi livelli e in questa veste, considero il lancio banale, addirittura noioso.

Al contrario la TLT esalta l'abilità. Al tempo stesso, nella sua spietata oggettività, è impietosa verso la mediocrità. E mai mediocrità lo è in maniera così evidente nella tecnica usuale e, al tempo stesso, mai l'abilità può essere ammirata in tutta la sua sfolgorante bellezza come accade con questa tecnica. La TLT non conosce momento della vita nel quale melanconicamente rattristarsi. Ne esiste giorno in cui il passato e il presente si confondano perché rappresentano lo stesso gesto ripetuto all'infinito: tutti così eguali e tutti egualmente malinconici. Per l'abilità che si esprime con code proiettate ad altissima velocità non ci sono né traguardi né limiti, ma piuttosto una serie ininterrotta di picchi, ognuno più arduo dell'altro, e tanti altri ancora da scoprire e da conquistare. Al tempo stesso, le menti e gli animi di coloro che non si accontentano, non più impantanate nelle molli e tediose proiezioni parallele, possono finalmente cavalcare le sconfinite praterie della fantasia, le esaltanti emozioni dell'avventura infinita.



Possiamo conoscerla solo per sentito dire. Oppure conoscerla ma rifiutarla. In entrambi i casi contrastarla. Addirittura insultarla. Ma possiamo valutarla senza pregiudizi. E allora passare dall'insulto al rispetto.

Secondo te quali sono i presupposti alla base della concezione di una canna?

Una canna è solo uno strumento che deve eseguire quanto ci necessita nel miglior modo possibile, Per svolgere questo ruolo l'attrezzo deve necessariamente essere ideato da una specifica visuale del lancio. In passato è stato spesso così, oggi non mi pare.

Per le tecniche usuali il lancio è sempre stato considerato un'emanazione diretta dell'attrezzo. Una visuale più irrazionale che curiosa.

Che la canna sia sempre stata un attrezzo controverso non v'è dubbio. Per rendersene conto basta dare un'occhiata ad un qualsiasi catalogo, perfino quelli che vantano origini antiche, tradizioni leggendarie, insomma la "mosca ufficiale". Anzi ad iniziare proprio da queste autentiche bibbie. Spigolando qua e là, scopri che la filosofia di alcuni è di creare canne che peschino straordinariamente bene. Come no! Altri vantano i loro modelli come reattivi, potenti e pastosi. E poco importa, evidentemente, se fra pastosità e reattività c'è spesso di mezzo il mare. Altri ancora sostengono che i loro attrezzi sono potentissimi, velocissimi, precisissimi e delicatissimi e ciò nonostante riescono a proiettare pesi leggeri, e se questa non è magia poco ci manca. Poi ci sono quelli che sostengono che le loro canne si caricano facilmente per ottenere presentazioni delicate a distanze brevi, ma anche in grado di effettuare lanci millimetrici a distanze superiori ai trenta metri. Addirittura! E poi canne e ancora canne. Canne a non finire. Di tutti i tipi. Di qualsiasi lunghezza. Per proiettare i pesi più diversi. Per lanci corti, lunghi, per i vari tipi di acque, le manovre più fantasiose e via elencando. Canne dai risultati eccezionali a prescindere da come sono usate, sembra di capire. Il massimo della scienza? No, il massimo della stregoneria, mi pare.



Nella TLT la velocità di coda scaturisce principalmente dalla dinamica del suo lancio e solo in percentuale minore dall'attrezzo.

Tre sono gli aspetti controversi che in modi differenti coinvolgono una canna:

1. la distanza, il lancio lungo
2. la lunghezza di questo attrezzo
3. la sua potenza, il peso proiettato

Vediamoli uno per uno. Iniziando dalla distanza, un aspetto controverso e fuorviante. Quando si parla in maniera generica di distanza, il rischio è di collocare questo obiettivo fra le cose indefinite, quindi destinate alle più svariate interpretazioni. Viceversa se lo si inquadra nella sua reale dimensione che è la pesca, allora, per rispondere al nostro interrogativo, è sufficiente stabilire qual è la regola e quale l'eccezione della lunghezza di questi lanci. Il lancio medio da pesca (la regola) è piuttosto modesto, sedici metri o poco oltre, mentre l'eccezione parte da quest'ultima lunghezza per arrivare a qualche metro in più.

Per quale arcano motivo, allora, una canna non dovrebbe adeguarsi, anzi essere addirittura in simbiosi, con questo spazio tecnico specifico? Per quale ubbia non dovrebbe essere progettata per dare il meglio di se proprio entro questa distanza, se questa è la realtà? E invece, curiosamente, le canne sono concepite proprio per lanciare lungo.

Cheché se ne pensi una canna deve dare il meglio di se proprio entro la prima misura. Il contrario lo trovo stupefacente e prima ancora controproducente. Un attrezzo studiato per ottenere la massima distanza è per forza di cose lacunoso a lunghezze inferiori, proprio laddove sono essenziali le sue prestazioni migliori. Se fa agevolmente la prima cosa, stenta nei confronti dell'altra. Per giunta la distanza non è un obiettivo di pesca specifico come per esempio la precisione, la presentazione dell'artificiale, eccetera, ma un obiettivo generico. E quando un obiettivo è generico è sommario anche lo stesso attrezzo. Qualsiasi visuale non specifica è approssimativa.

Un altro aspetto controverso è la lunghezza di questo attrezzo. Salvo casi particolari, dunque escluso pesca nei laghi, eccetera, a cosa serve una canna lunga? Fra un attrezzo di sette piedi e mezzo o poco di più e uno di nove piedi, la lunghezza entro la quale si aggira la maggior parte delle canne, non c'è nessuna differenza significativa, nessuna prestazione di rilievo tale da giustificarne razionalmente l'uso. Di sicuro non garantisce un lancio migliore. Cos'ha a che spartire questa qualità con la lunghezza dell'attrezzo! Infine questa misura non assicura neanche una maggiore distanza (una qualità controversa), se questo attrezzo non proietta una coda più pesante.



La dinamica del lancio è al tempo stesso flessibilità e rigidità: flessibilità d'interpretazione dei vari elementi, ma rigore estremo nel rispettare le regole su cui verte ognuna delle sue parti.

La TLT ha una visuale diametralmente opposta alla maggior parte della odierna canne "tutto fare" o alla "serie", così comuni in USA. Qualsiasi visuale non specifica è approssimativa.

Termino ricordando che ai miei tempi era considerato un bravo pescatore colui che aveva tanta conoscenza e pochi oggetti. E tanto maggiore era la prima quanto inferiore era il numero dei secondi. Oggi è il contrario. Al punto da far sorgere il sospetto che oggidi la vera dimensione di una canna non sia da ricercare sul fiume ma nella psiche del pescatore. Tanto più costui vacilla interiormente, quanto più deve puntellare la sua traballante impalcatura con i lustrini. Con l'ultimo modello. Con un elevato numero di attrezzi, i surrogati dell'abilità.

E' evidente che tu non hai molta simpatia per le canne che si flettono nella parte centrale dell'attrezzo. Devo dedurre che la tua canna agisce diversamente. Più di vetta, per esempio. E' così?

Per questa tecnica la funzione principale di una canna, anzi l'unica, è quella di lanciare. Tutto ciò che un attrezzo ci dà in più (la cosiddetta gradevolezza d'uso) senza tradire il suo fine (efficienza) è un optional, tutto l'altro che ci sottrae (lentezza, condizionamenti e via elencando) è un handicap. La canna TLT è disegnata dal lancio, proprio come il vento disegna la carrozzeria di un'auto da competizione. Uno strumento, dunque, studiato, appositamente per rispondere alle esigenze della pesca e perciò al servizio del pescatore. Lancio attrezzo e pesca sono tutt'uno, non possono essere intesi a se stanti.

Oltre a quanto già detto, la differenza più evidente che separa una canna tradizionale da una TLT, è che la prima, per svolgere la sua funzione deve essere flessibile (relativamente), mentre l'altra, per fare altrettanto, è necessario che sia rigida (idem). Una seconda differenza è che la prima possiede una propria velocità, fra l'altro una velocità "fissa", quella che gli deriva dal materiale e dalla sua struttura. Volendo usufruire di velocità diverse, dunque, dobbiamo ricorrere ad attrezzi strutturalmente differenti. Viceversa la canna TLT, anche perché rigida, non possiede una velocità propria e tanto meno fissa. La sua velocità è infatti conseguente al modo con cui è manovrata, quindi variabile. Ecco perché, contrariamente a quanto si crede, le code leggere si proiettano con maggiore efficacia con canne rigide, piuttosto con le attuali flessibili. Ecco infine, perché più una coda è leggera, meno se ne sente il carico (peso che fa flettere la canna). Ma più questa coda si muove rapidamente, tanto più se ne avverte il peso. Anche se leggero. Il ruolo svolto in precedenza dal peso è infatti sostituito dalla "tensione", una conseguenza della velocità a sua volta in relazione con il no-stop: il presupposto su cui il no-stop TLT.



L'incongruenza delle tecniche tradizionali è che cercano di risolvere i problemi della pesca ricorrendo all'attrezzatura. Al tempo stesso questo strumento non è progettato per queste esigenze. La TLT conferisce alla dinamica del lancio il ruolo che le tecniche usuali hanno delegato all'attrezzo, facendo scendere quest'ultimo a semplice tramite. Praticamente uno strumento, il docile esecutore della nostra volontà, dunque neutro. Quando uno strumento interferisce sul nostro operato, condiziona in una certa misura il risultato e chi lo utilizza è costretto a sopperirvi con la propria abilità. E l'abilità, al contrario della dinamica dove causa ed effetto sono rigorosamente dipendenti, non è un dato assoluto.

Se le estremità (finale e tip) sono elementi fondamentali ai fini del dragaggio e della presentazione dell'artificiale, un'altra estremità, in questo caso quella della punta della canna, è altrettanto indispensabile affinché i primi due possano svolgere il rispettivi ruoli.

Maurizio, hai supposto bene, è proprio così. Ai soli fini di quanto in discussione, una canna può essere divisa in due parti: corpo canna e vetta. Il corpo canna è la parte rudimentale di un attrezzo. Può andar bene per contribuire a fare distanza, al massimo per farla nella maniera migliore o più facile possibile. Ma è tutto o quasi.

Un attrezzo TLT, al contrario, agisce sulla vetta, quella da cui hanno origine tutte quelle manovre che l'altro non consente: moti della coda che non scaturiscono dalla pressione più o meno uniforme della mano sull'impugnatura (con tutto il rispetto l'equivalente di azionare una clava), ma piuttosto dalla pressione del dito pollice sulla sezione di vetta che di volta in volta intendiamo utilizzare.

E' proprio da queste diverse pigiature del dito pollice quando agisce sulla punta della canna, anzi su piccole sezioni della vetta, specie la sua parte estrema, la più sensibile, che scaturisce la bellezza del gesto e i risultati. E' da questa gamma di sfumature, i mille modi di disporre il tip in acqua, che nasce quello che non esito a definire l'universo della presentazione.



E' dalla vetta della canna che scaturiscono le saette più micidiali in aria e le piume più delicate in acqua.

Il dito pollice è la leva più importante di cui disponiamo. Questo dito può essere un maglio oppure una piuma. Le tecniche usuali non sono abituate a modulare la pressione del dito pollice. Lo adoperano in maniera costante, in modo monocorde. Al massimo in rapporto alla lunghezza del lancio. Il che equivale a dire "forza". E più il lancio è lungo e più forza bisogna impiegare. Siamo ai limiti della brutalità. Di sicuro della rozzezza. La TLT non utilizza la forza. La forza conosce solo la forza. E' avulsa da qualsiasi sottigliezza. Addirittura non le concepisce. Viceversa le sottigliezza hanno la stessa importanza dei chiaroscuri nel disegno.

Le tecniche usuali eseguono il momento-spinta più o meno nel solito luogo e, se non cambia la lunghezza del lancio, perfino con la stessa intensità o quasi. Viceversa nella TLT questa manovra varia moltissimo nell'uno e nell'altro caso. E non potrebbe essere diversamente, perché di fronte a tante dinamiche così diverse fra loro, alle tante variabili conseguenti la porzione di vetta azionata, devono corrispondere per forza di cose moti conseguenti.

Il Momento-Spinta è il mondo della TLT. Un mondo sconosciuto o quasi ad altri. Laddove e quando questa tecnica si esalta. Dove dimostra la sua grande versatilità. La sua notevolissima elasticità dinamica. E' il trionfo della tecnica, del rigore tecnico, dell'efficienza, dell'eleganza e della bellezza del gesto. E non v'è dubbio che una cosa bella funziona meglio di una brutta.

Il Momento-Spinta TLT non ha limiti. Sia per quanto riguarda l'energia, che spazia dalla più lieve al suo opposto, sia per quanto concerne la velocità, anche questa caratterizzata dalle code più veloci alle più lente. Nessun limite nemmeno nei confronti dei gesti: da più tesi ai più plastici.

Fra questi estremi, tanti altri moti quanti solo una tecnica raffinata qual è la TLT è in grado di produrre. Il vigore di certi momenti-spinta rasenta l'efficacia di una pugnalata, ma mai la brutalità che caratterizza quell'atto. In altri casi, invece, la mano è più lieve di una carezza ad un neonato. Di un refole di vento. In questo gesto c'è lo stesso rigore, l'identica eleganza, la geometria di schemi e la micidiale efficienza delle arti marziali orientali. Dal punto di vista strettamente tecnico, studiare il momento-spinta, un mondo fatto di mille moti, equivale a studiare la TLT nella sua completezza.



Il primo requisito di un attrezzo efficiente è di essere "neutro". Proprio come il volante di un'auto da corsa. Cosa intendo? È impensabile che ad ogni piccolo movimento del pilota sul volante della sua auto non debba corrispondere da parte delle ruote un movimento conseguente. Rigorosamente dipendente. Per attrezzo neutro, quindi, si deve intendere qualsiasi strumento che non intralci la nostra volontà. Più o meno il contrario di quanto accade con le canne tradizionali che ci costringono ad adattarsi alla loro flessione. Come mai la mosca fa eccezione? Per quale recondito motivo si discosta in maniera così clamorosa da una regola che in qualsiasi altro settore è considerata basilare e il contrario minimo stupirebbe? Quando un attrezzo non è neutro, non concede manovre come quella illustrata nella foto, per esempio.

Ora parlano un po' più diffusamente della pesca. Mi sembra di capire che c'è uno stretto rapporto fra la tua tecnica di lancio e la pesca.

La pesca non è un mondo limitato e definibile, bensì un universo in continua "mutazione". Esiste un continuo mutamento che rivoluziona sempre il "tutto", ambiente e pesci. Tutto è apparentemente vecchio e simile e, al tempo stesso, tutto è sempre diverso e nuovo. Di conseguenza non esistono verità assolute, ma solo verità temporanee. Ecco perché il passato è depositario solo della verità del suo tempo. E perché ogni tempo ha la sua verità. Non si finisce mai di imparare, si suole dire. Ma non perché ogni cosa non la si possa mai conoscere a fondo, ma per il fatto che il mutamento pone sempre nuovi problemi. Pertanto la sola, unica, verità esistente nella pesca è il "mutamento della verità nel tempo". Ecco il motivo per cui il gioco è senza fine.

Il principio della TLT trova collocazione naturale nella sua stessa genesi: nasce dall'acqua in funzione della pesca. Tutto ha inizio dalla conformazione ambientale, la "madre di tutte le cose". È l'inizio di una catena il cui anello ultimo è rappresentato dal pesce che l'abita. È infatti la conformazione ambientale che determina il tipo, la portata d'acqua del fiume presente in loco, la quantità del cibo, la regolarità e le forme con cui queste si manifesta. Il rapporto esistente fra la conformazione ambientale ove scorre un fiume e le sue caratteristiche, è la chiave di lettura per decifrare il singolo corso d'acqua, il pesce che l'abita e, di conseguenza, il nostro comportamento. Al punto che si può affermare che com'è fatta l'una (la conformazione) tale è l'altro (il corso d'acqua). Questa è la realtà da cui non si può prescindere e con cui dobbiamo confrontarci.

Di conseguenza:

1. la conformazione modella le caratteristiche del corso d'acqua presente in loco
2. queste peculiarità determinano la struttura delle sue buche, la quantità e regolarità con cui il cibo si manifesta, eccetera
3. l'insieme di queste specificità, plasma (anche psicologicamente) il comportamento del pesce che l'abita
4. queste stesse caratteristiche sono le conoscenze essenziali che determinano il comportamento del pescatore per affrontare sia l'ambiente (dietro un profilo tecnico) sia il pesce (sua conoscenza). È l'inizio del cerchio. E il punto centrale del cerchio, il luogo da dove si diramano le nostre azioni (lanci, posa dell'artificiale, sua presentazione, ecc.), è il momento-spinta: l'origine di tutti i moti della coda. E ciò vale per tutti noi a prescindere dall'attrezzo usato. Bamboo, compreso. Anche perché questi attrezzi non si addicono e nemmeno sono concepiti per proiettare ninfe piombate o le attali nefandezze di plastica che ipocritamente vengono denominate mosche, che mosche non sono.

Per quanto riguarda la pesca c'è ben poco da dire. Hai ragione quando affermi che c'è uno stretto rapporto fra la TLT e la mia visuale della pesca. Difatti come pescatore mi sono evoluto di pari passo con la tecnica di lancio.

L'una è connessa all'altra Basti dire che dopo le modifiche apportate al lancio, così come uno zampillo d'acqua esce dal suolo e scende a valle plasmando il suo flusso a seconda degli ostacoli in modo da superarli nella maniera migliore possibile, così il mio lancio, in precedenza ingessato, si è plasmato anch'egli alle acque che era costretto ad affrontare. Fu così che problemi che in precedenza parevano senza via d'uscita (ad iniziare dal dragaggio, specie nelle acque più turbolente), uno scotto che pareva obbligato, furono superati agilmente. Mentre quelle trote che occupavano posizioni che sembravano fortezze inespugnabili, per esempio in profondità sotto la vegetazione, capitolarono con una semplicità sorprendente. Avevo finalmente preso coscienza dell'importanza di una "dinamica finalizzata alle esigenze della pesca" qual è, appunto, la TLT. Anche i lanci per affrontare le più svariate situazioni sono nati in maniera istintiva. Naturale. Proprio come l'acqua sgorga dal suolo. Man mano che iniziai a percorrere questa strada, la mia azione di pesca divenne sempre più efficace. Insomma avevo risolto la maggior parte dei problemi che una volta affliggevano le mie uscite di pesca. Fu così che scoprii un mondo completamente nuovo. Un mondo che mi costrinse a mettere in discussione il mio precedente comportamento, che mi obbligò a rivedere in una luce diversa gli stessi problemi. Per questo motivo oggi catturo molto di più rispetto al passato e il mio lancio è di gran lunga migliore. Se questa non è pesca?



E' l'equivalente di una bestemmia sostenere che un'uscita di pesca non è la ricerca disperata, dannata, di qualche trota da aggiungere ad altre trote e sempre più grandi? Che un fiume non è un percorso di guerra da percorrere con spietata ferocia? Che una mosca non è una pallottola da scagliare sulla superficie con animo cupo, sguardo feroce, cuore avido? Rispetto ad una trentina d'anni addietro, oggi c'è molta più conoscenza tecnica e anche una maggiore bravura. Ma a cosa servono e dove portano entrambe se non sono sorrette dall'etica?



Noi siamo italiani, estremi per definizione

Parli sempre di lancio e di posa dell'artificiale, ma mai dell'importanza della mosca. La consideri poco rilevante? Eppure non c'è pescatore che nel suo gilet non ne abbia un numero considerevole.

Questa è forse la domanda più difficile da sintetizzare, perché riguarda diversi aspetti de sistema. Nel mio libro *Magia sull'Acqua*, per esempio, occupa un certo numero di pagine.

Presumo che il tuo quesito sia in relazione ad una mia risposta precedente, quando affermavo che non esistono limiti alla gamma delle presentazioni, purtroppo sono scritte sull'acqua, e non è facile vederle se abbiamo occhi e mente occupati a scrutare solo le esilissime differenze di colore fra due mosche piazzate sul morsetto com'è per la maggior parte dei pescatori. Aggiungevo che se nelle nostre scatole avessimo qualche modello di mosca in meno e nel nostro lancio qualche presentazione in più, trarremmo dalla pesca maggiori risultati.

Quanto affermato non vuol dire che trascuri la mosca. Intendevo solo affermare che la stragrande maggioranza dei pescatori dà all'artificiale un'importanza a mio parere esagerata. Forse addirittura sproporzionata. Per costoro la cattura sta esclusivamente in queste quattro piume. Ora, una cosa è l'importanza dell'artificiale nel sistema, un'altra del tutto differente la sua proliferazione.

La prima è sostanzialmente semplice. L'altra un ginepraio. Più aggrovigliata di una parrucca sul finale. Quanti sono i lanci effettivamente utili? Non-è semplice rispondere a questa domanda. E' un po' come chiedersi quante sono le mosche indispensabili. Dando per scontato che un pescatore sia capace di selezionare l'artificiale a ragion veduta, questo è un dilemma sempre in bilico fra razionalità ed illogicità. La prima sottrae, l'altra aumenta. L'insicurezza personale, che può includere perfino l'esperienza, addirittura li moltiplica. Il numero degli artificiali, è pertanto un aspetto soggettivo, non ha nulla a che vedere con quanto in questione,

C'è invece un altro aspetto che trovo preoccupante. Per troppi pescatori la mosca si è trasformata in un totem: il "totem mosca": un Moloch tracimante. Divora tutto. Ha annientato il lancio (tanto i pesci li prendo egualmente). Ha spazzato via la qualità della posa (basta collocare l'artificiale a monte della bollata). Ha addirittura annullato la presentazione dell'artificiale (tanto conta solo la mosca). In due parole ha banalizzato, addirittura impoverito il sistema. Salvo non avere risolto nulla. Ciò nonostante si continua a sfornare "nuovi" modelli di artificiali uno dietro l'altro. Più numerosi delle stelle in cielo. Un guazzabuglio incredibile. Non conosco settore dove troppo di frequente il "nulla" è stato riempito con tanta minuziosa cura. A dispetto di ciò, il problema resta. Il mistero regna tutt'ora sovrano. Tiriamo un sospiro di sollievo: possiamo ancora realizzare tanti, nuovi, splendidi modelli unici.

Anche se la tua tecnica di lancio richiede alla canna soprattutto grande velocità e rapidità, caratteristiche non proprio tipiche del bamboo (anche se ci sono profili moderni che potremmo definire "rapidi", fra i quali il famoso IRP7232 che IBRA ha sviluppato con la tua collaborazione) tu hai sempre dimostrato grande simpatia per la nostra associazione, e ti abbiamo visto spesso partecipare ai nostri raduni, come anche quest'anno a Sansepolcro. Cosa accomuna veramente Roberto Pragliola ad IBRA?

C'è uno stretto rapporto fra lancio e flessibilità dell'attrezzo, fra abilità di lancio e rapidità della canna. Al punto che tanto più il livello medio di abilità del lancio si evolverà, quanto più si considererà flessibile ciò che un tempo si riteneva rigido. Il giorno in cui un certo grado di abilità sarà dote comune, non solo varieranno ulteriormente le valutazioni nei confronti dei due termini in questione, ma addirittura scompariranno come termini di raffronto per lasciare il posto alla funzionalità: un giudizio che possiede un solo metro e valuta la velocità per i suoi riscontri oggettivi. Proprio come è successo a suo tempo con le canne inglesi, poi le francesi e via elencando.

La canna IBRA/Roberto Pragliola utilizzata con la tecnica tradizionale è difficile poterla definire un attrezzo rapido, almeno secondo i miei parametri. Al contrario se usata in TLT, l'aggettivo in questione può essere rivisto. La manovra per renderla tale è di vecchia data e l'ho denominata "stirare la canna", un movimento strettamente collegato con il momento-spinta e alle differenze che questo gesto comporta quando se ne varia sia l'entità (forza espressa in uno spazio brevissimo), sia il punto (rispetto all'intera lunghezza dell'attrezzo. In particolare la vetta) in cui lo si effettua. E guarda caso anche questo verte sul pollice che agisce sulla vetta.

Per una maggiore comprensione prendiamo come punto di riferimento il quadrante dell'orologio. Quando si esegue il momento-spinta come usa fare il lancio tradizionale e con l'attrezzo che si muove quasi eretto, la canna si flette in maniera più o meno accentuata a seconda delle sue caratteristiche. In ogni caso questa posizione contribuisce in maniera determinante ad azionare il corpo dell'attrezzo, proprio quella parte quasi sempre all'origine di tanti problemi, velocità di lancio per prima.

Viceversa se dopo aver incominciato l'accelerazione si inizia a ruotare il polso in modo da far passare la vetta in testa, quindi con l'attrezzo che avanza molto inclinato in avanti e, al tempo stesso, si esegue il momento-spinta in un punto molto avanzato (circa le ore 2/3 dipende), per giunta effettuandolo spingendo la punta della canna in avanti (quasi linearmente), questa posizione evita di coinvolgere nella manovra buona parte del corpo della canna, la sua sezione "molle" all'origine di tanti inconvenienti.



Questa è la rotazione del polso più importante, quella destinata a far sì che la vetta proceda inclinata in avanti.

Indicazione generica del momento-spinta per "stirare" la canna eseguito con un attrezzo di grafite.

Le dita della mano sinistra si allargano e il dito pollice contribuisce per la sua parte per mantenere tensione: un apporto considerevole per agevolare la manovra. Il moto coinvolge solo la vetta.



Tecnicamente è un vantaggio notevole. E' come usare una canna per così dire "a sezioni". Anzi è come usare canne diverse fra loro e non una solamente. La possibilità di sfruttare l'attrezzo in maniera più completa e diversificata, consente prestazioni altrimenti impossibili che coinvolgono lanci, pose, e presentazioni dell'artificiale.

Una canna non è un rudimentale strumento che emette un unico suono (traiettoria parallela). Un monocorde attrezzo che inaridisce la fantasia e seppellisce sotto una spessa coltre di mediocrità anche l'abilità più eccelsa. Una canna è un'orchestra. E' capace di emettere mille suoni, mille tonalità, miriadi di sottilissime sfumature come la più inebriante delle armonie. Purtroppo questo è il tristo destino di coloro che usano un eccesso di peso, che lanciano solo per linee parallele, che compiono sempre e solamente questo unico moto.

A suo tempo, quando il bamboo regnava incontrastato, e l'uomo era capace d'atti d'amore e sapeva costruire un attrezzo con il cuore, ho sempre trovato sconcertante il divario fra le cure con cui questi era costruito e il modo con il quale veniva usato. La differenza che intercorreva fra questa grande passione, fra questa splendida abilità e il modo monocorde, ripetitivo, banale, addirittura impiegatizio, con il quale questi attrezzi erano usati, mi pareva il peggiore degli insulti che si potesse fare a questi uomini che dietro una canna non hanno mai visto solo un attrezzo.

L'IBRA è un'oasi, per fortuna e purtroppo. La mosca ha avuto personaggi sublimi, poetici, bellissimi. Questi sono gli uomini che l'hanno fatta grande e oggi stiamo distruggendo questa grandezza e non ne abbiamo il diritto. Le canne in grafite saranno anche degli strumenti freddi, privi di cuore come si suol dire, però sono capaci di spietata efficienza. Purtroppo, oggi, gran parte degli uomini che le usano, non sono né una cosa né l'altra. Questi odierni personaggi sono squallidi. Mediocri. Incapaci di gesta sublimi. Alla cattura comunque ottenuta, a questo che è il più moderno, barbaro e sgangherato degli Dei, hanno sacrificato tutto. Non c'è più spazio per la poesia, per la bellezza, per un bel gesto tecnico da cui ricavarne un appagamento che non può essere misurato con la mole del pesce o con il numero (delle catture), gli unici metri con cui oggi è valutata un'uscita di pesca.

Soprattutto non c'è più spazio per la bellezza. E allora non resta che la cattura. Grande. Sempre più grande. Enorme. Sbandierata ai quattro venti. Esternazione al posto dell'interiorità. Infine la fretta, la peste di questo secolo, issata sulle Are più elevate. Incensata con i veleni più pacchiani. Osannata dai clamori più assordanti. Volgari. E la fretteolosità, sua stretta parente. Quella fretteolosità che chiude menti e cuore. Che ha divorato questo mondo con il furore di chi odia il bello. Più nulla è fatto per il piacere e l'orgoglio di fare una cosa bella e basta, per quei piaceri capaci di scaldarti il cuore: proprio ciò che respiro nell'IBRA e non riesco a trovare in nessun altra organizzazione o Club di mia conoscenza. Ecco il motivo per cui vengo sempre molto volentieri ai vostri raduni.

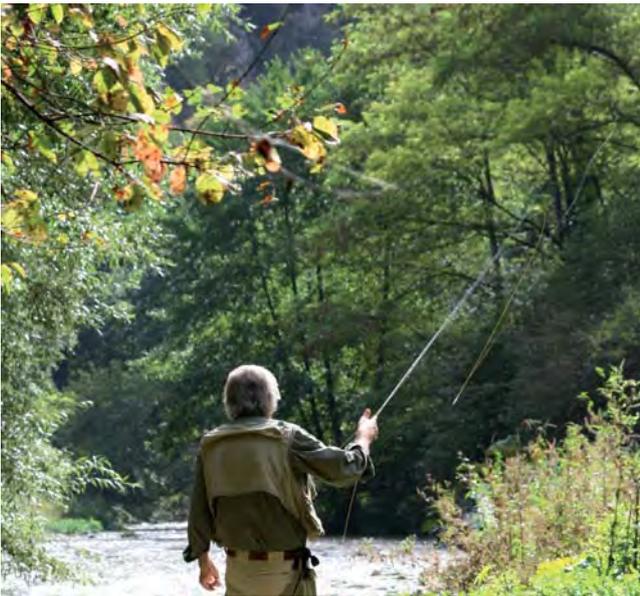


Alberto Poratelli attuale Presidente IBRA con Roberto Pragliola che firma la sua IRP7232

Per giunta è con grande piacere che ho constatato che le migliori canne di bamboo che ho visto nei vostri convegni, sono attrezzi costruiti con maggior cura di quelli industriali dei miei tempi. Perfino di quelli delle marche più prestigiose.

Tutti sappiamo che i limiti del bamboo sono velocità e lunghezza. Ma mentre la prima la considero essenziale, l'altra, la lunghezza della canna, i suoi tanto sbandierati vantaggi intendo, è solo marketing, sempre che si parli di trote e temoli, ben inteso. Penso che si possa ovviare al primo limite, almeno in una certa misura. Intendo dire che c'è spazio per canne più veloci della IRP 7232. Questa mi pare una strada che valga la pena di percorrere anche per aprire al bamboo nuovi orizzonti e stimoli. All'interno dell'Ibra conosco persone capaci, Basta volerlo.

Ed ora una serie di fotografie; le barriere fra ciò che è alla portata del bamboo e l'altro che, purtroppo, gli è negato.



Impossibile un gesto tecnico di questo tipo senza l'apporto della velocità e di un attrezzo di grafite specifico (TLT) Inattuabile per il bamboo.



Distendere un finale così lungo, peraltro non visibile per l'intera sua lunghezza, con così poca coda, è invece fattibile anche con canna di bamboo. In questo caso la velocità non è necessaria, anzi è dannosa. La manovra consiste in una grade rotazione (meglio se la manovra è eseguita con la canna che agisce in perpendicolare) della vetta al momento spinta facendo attenzione ad imprimere al moto velocità bassa progressiva. Finale considerato eccessivamente lungo? E' probabile. Dipende da come si intende la pesca. Di norma la TLT usa finali di trafilato conico di una lunghezza circa il doppio di quella della canna.

La lunghezza del finale è soggettiva. Una misura considerata eccessiva da certuni può essere distesa con facilità da altri. Come regolarsi? Una regola esiste ed è questa: usate il finale più lungo che non riuscite a distendere completamente. Questo criterio comporta misure diverse da persona a persona ma determina con esattezza la propria. L'identico ragionamento vale anche per la lunghezza del tip.



Questa manovra (il lancio TLT Radente), corrisponde ad una coda che avanza nell'aria sfiorando la superficie. La manovra verte ovviamente su un'altissima velocità. Questo lancio serve per posare la mosca sotto la vegetazione in profondità. Manovra impossibile non solo alle canne di bamboo, ma addirittura ad attrezzi e tecniche usuali.



Quando la traiettoria è piuttosto alta sulla superficie come in questo caso, lo stesso lancio Radente può essere eseguito a velocità inferiore. Quindi anche con le canne di bamboo. Fra l'altro questo lancio è nato proprio con queste ultime.



Mosca posata in acqua per prima e nylon arcuato all'indietro rispetto all'artificiale: Questa presentazione è ostica ma alla portata del bamboo. Nel cerchio la mosca.



Anche questa manovra, eseguita a velocità relativa, è fattibile anche per il bamboo.



Anche questa è alla portata della canna di bamboo.



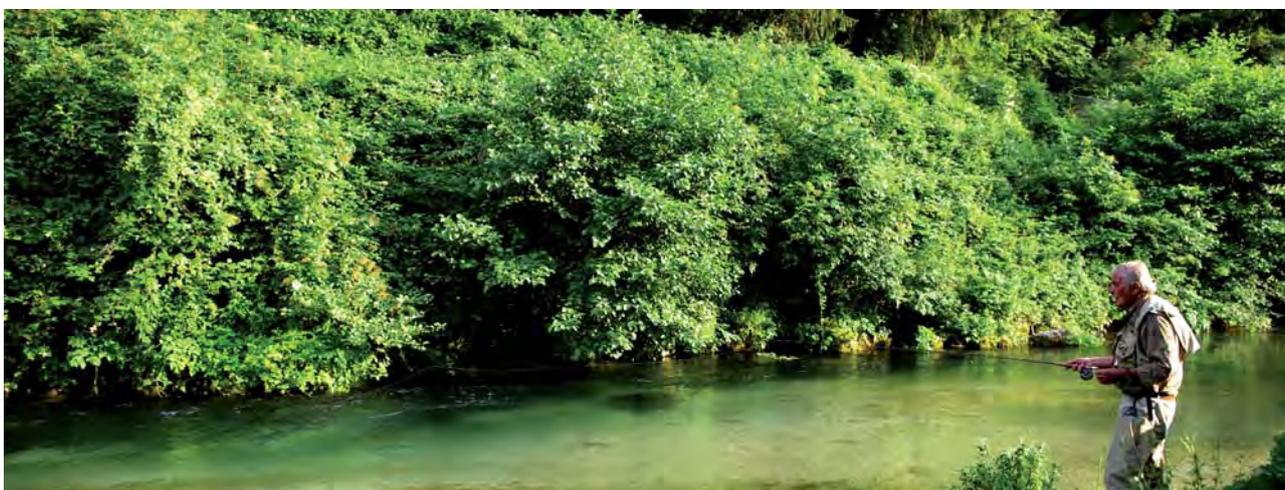
E lo stesso dicasi anche per questa.



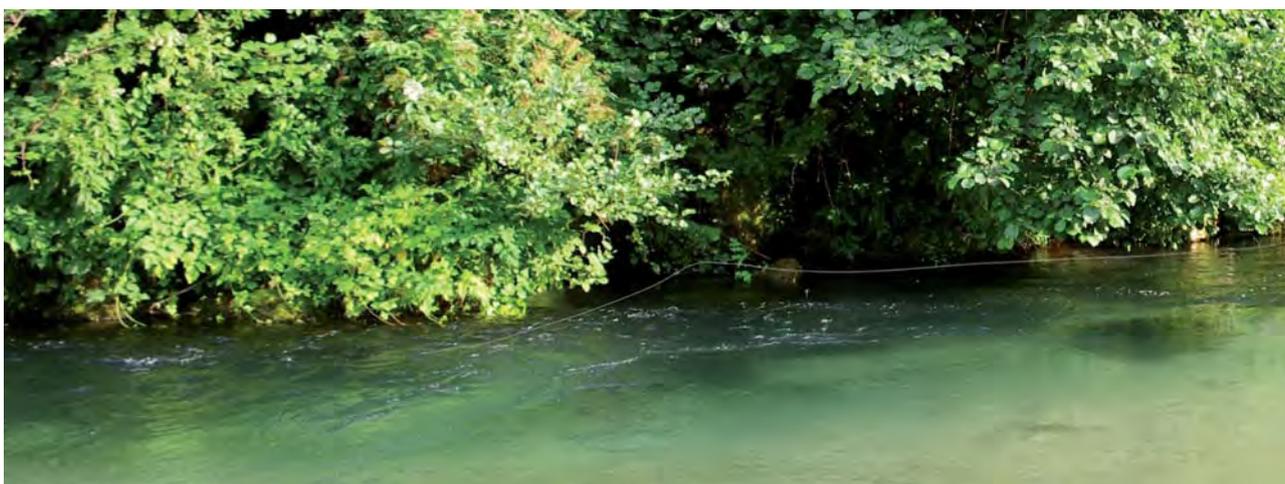
Questa manovra (una delle tante versioni del lancio Sovrapposto TLT) è invece esclusiva della velocità. Serve per posare la mosca sotto la vegetazione, ma anche per far scivolare l'artificiale sull'acqua per un breve tratto: uno stimolo per i pesce restii ad altre presentazioni. Questa la dinamica di questa presentazione. La traiettoria è eseguita in leggerissima angolazione. Appena la parte più esile del finale tocca la superficie si arresta immediatamente. Al tempo stesso il tratto di nylon che segue è ancora tutto in aria ripiegato all'indietro, ma ancora in possesso di una sua forza inerziale: quel tanto sufficiente da farlo scivolare sulla superficie in avanti in maniera rettilinea per un breve tragitto. Una maggiore velocità di lancio fa scivolare la mosca per tratti più lunghi e molto più velocemente.



Una delle tante presentazioni tipiche di questa tecnica: artificiale da una parte e tip dall'altra. La coda, grazie al lunghissimo finale, è ancora più distante dal luogo ove si poserà il primo. Silenziosità assicurata, fondamentale in acque piatte e basse. Se la mosca arriva al pesce senza essere preceduta da alcun disturbo, ha maggiori possibilità di essere accettata anche se non è stata selezionata a dovere. Manovra alla portata anche del bamboo.



Traiettorie parallela ma punta della coda e finale piegati a picco verso l'acqua quasi ad angolo retto.



Dettaglio della foto precedente. Punta della coda e finale piegati a picco verso l'acqua quasi ad angolo retto.



Gabriele Gori, il primo presidente IBRA, alla presentazione della canna IBRA - Roberto Pragliola avvenuta ad Arezzo

§§§

Gran parte delle fotografie presenti (e altrettanti scritti) li ho estrapolati dal mio libro
"Il Lancio Totale".

Tutte i lanci sono stati eseguiti con canna TLT Loomis, coda a doppio fuso del numero tre e finale lungo
circa il doppio della lunghezza della canna.

§§§



Fiume Adda a Berbenno di Valtellina

Riflessioni...
dal banco dell'asino

Questione di enamel

di Giorgio Grondona



Era un sabato del Marzo 2012 quando insieme a Beppe Bo, giovane rodmaker di Rocchetta Tanaro, ci recammo a Cesano Maderno da Luciano Oltolini per prelevare le stanghe di bamboo che avevamo ordinato molto tempo prima e che erano giunte in Italia nel mese di Febbraio.

Partimmo in mattinata e raggiungemmo il magazzino "padano" dell'I.B.R.A. dopo un'oretta di viaggio, tutto bene.

Come sempre incontrarsi con Luciano è un momento speciale, nonostante i pochi capelli che gli sono rimasti siano di un bel grigio ... chiarissimo, la Sua verve e il Suo entusiasmo sono quelli di un adolescente grintoso. Parlammo di rodmaking, di canne fatte e di quelle che sarebbero nate dalle stanghe appena arrivate; le caricammo quelle stanghe, quattro "balle" da dieci stanghe ognuna, il tesoro che avrebbe dato concretezza ai sogni di due piallatori alle prime esperienze, tutto bene.



Il bamboo era sul furgone, si poteva passare alla fase due che a casa Oltolini significa posare gli occhi sulle stupende Strpping Guide in Agata che Luciano costruisce interamente a mano e che in breve tempo hanno incontrato i favori di molti rodmakers di alto livello, e qui le cose cominciarono ad andare un po' meno bene, la colpa non fu certo delle meravigliose "agate" che stavo ammirando, ma dei fastidiosi sintomi causati da un subdolo virus influenzale che, malgrado fosse sabato, aveva deciso di non fare vacanza, fummo così costretti a interrompere la nostra visita.

Una volta a casa il buon Beppe mi aiutò a scaricare la mia parte, ovvero la metà del carico, che mettemmo a terra in garage ancora imballato così come Andy Royer, the "Bamboo Broker" presso cui l'I.B.R.A si rifornisce, le aveva inviate .

Passarono alcuni giorni e mi ristabilii pienamente, non doveti neppure ricorrere alle cure del veterinario, pensate, e finalmente potei dedicarmi alle care "stanghe" di Pseudosasa Amabilis. Continuo a credere che Arundinaria Amabilis suonasse decisamente meglio!!!

Devo confessare che quella del 2012 è stata per me la prima fornitura consistente. Frequentai il Corso di Rodmaking nel 2009 e da allora avevo attinto alle scorte I.B.R.A., avevo elemosinato qualche stanga da alcuni soci e ne avevo acquistato altre presso un vivaista esperto in bamboo. Queste ultime erano più corte rispetto a quelle inviate da Royer, ma questa è stata ai miei occhi l'unica differenza che riuscivo a cogliere oltre al diametro che secondo me, scarso nello splittaggio, era la qualità più da ricercare. Le mie aspettative le potete senz'altro immaginare, mentre toglievo l'imballaggio esterno posto a protezione pensavo a stanghe dal diametro massimo previsto per la "categoria" alla quale appartenevano...

Bjarne Fries ha scritto nel Suo sito e ribadito durante un Gathering a Sansepolcro che ogni volta che si accinge a costruire una canna si instaura un rapporto quasi spirituale col bamboo che andrà a lavorare, beh io deluso dalle dimensioni minime delle stanghe che mi ritrovai davanti avrei volentieri instaurato un rapporto non esattamente spirituale con chi le aveva selezionate!!!

Per fortuna qualcuno sentenziò nei tempi passati questo assioma: “Raglio d'asino non sale in Cielo”. Avevo ancora una discreta scorta di bamboo quindi quelle “stanghette” finirono seppellite sotto quelle che erano arrivate prima di loro e che la mia IGNORANZA aveva stabilito fossero migliori, mentre le riponevo notai che una riportava una scritta, cosa mai ci poteva essere da scrivere se non delle scuse e così non me ne curai.

Tre anni, una cinquantina di canne costruite e diverse “casuali lezioni di umiltà” dopo arrivò il momento di mettere mano alle scorte del 2012 e l'occasione si presentò per un impegno per me importante: la costruzione della canna che sarebbe stata il primo premio della riffa del Raduno Europeo che I.B.R.A. aveva programmato per il maggio 2015. Avrei condiviso questa esperienza con Silvano Sanna, rodmaker e molto di più, che vive a Lanzo Torinese. Io avrei predisposto il blank e Silvano si sarebbe occupato della posizionatura delle ferrule e dell'assemblaggio finale verniciatura compresa. La crisi produce anche questo, in altri momenti Alberto Poratelli si sarebbe rivolto a qualche “cavallo vincente”, ma si sa in mancanza di “cavalli” trotano gli asini (sto parlando di me, Silvano Sanna non è di sicuro un asino).

Come dicevo erano passati circa tre anni da quando la fornitura di bamboo della quale stiamo parlando era stata inviata e come le avevo sistemate allora quelle stanghe erano rimaste, ma nel doverne scegliere una per la Gathering Rod approfittai per guardarle tutte con attenzione finchè mi capitò tra le mani Lei, a prima vista uguale alle sue sorelle unica differenza ai miei occhi una scritta:

“Small but nice let me know if this work for you - A”



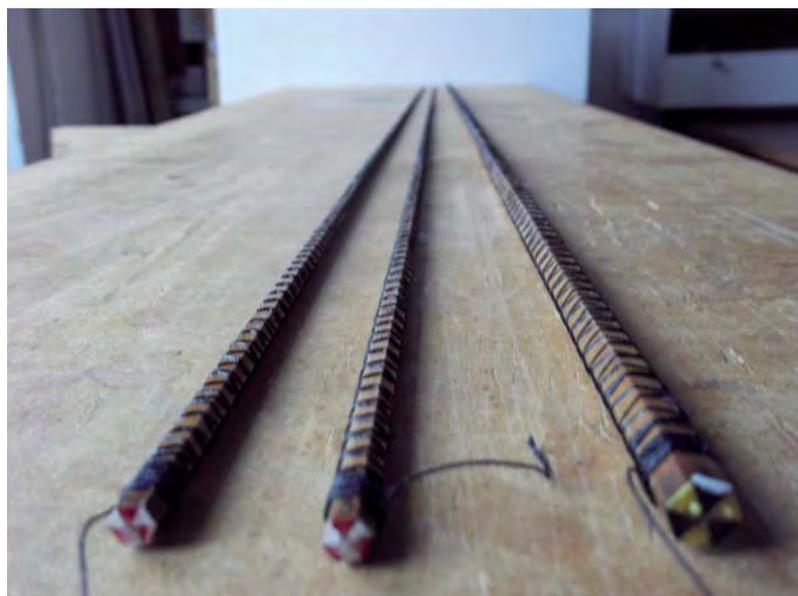
Quella A. era inequivocabilmente la firma di Andy Royer e se il “Bamboo Broker “ aveva pensato di segnalarla sicuramente ne aveva immaginato le qualità, io un po' meno ... però per il taper in programma andava bene, la distanza internodale avrebbe consentito di osservare tutti i parametri pratico-estetico-funzionali che ogni costruttore di canne affronta durante la lavorazione. Di sicuro il diametro di 45 millimetri (scarsi) e una circonferenza di 145 volendo ricavare 24 listelli per i butts e altrettanti per i tips non sono misure abbondanti, ma ormai la decisione era presa.

Cominciai, ovviamente, producendo le due sezioni che avrei successivamente splittato e il preciso taglio mise in evidenza la ricchezza di powerfibers che quella “stanghetta” possedeva. Io non sono un bravo fotografo ma mi perdonerete, con gli zoccoli non è facile maneggiare la macchina fotografica, a volte una foto anche non perfetta rende meglio di tante parole. Questa volta dovrete accontentarvi di queste e anche per i nodi dovete fidarvi anche perchè, almeno esternamente, non è scontato valutarli da un'immagine, e quelli erano davvero poco evidenti.

La spaccatura a metà delle semi stanghe non presentò la benchè minima difficoltà come le successive spaccature per giungere ad avere sei sezioni dalle quali trarre le strips finali quindi eliminati i diaframmi in corrispondenza dei nodi e fissato un chiodino in acciaio nella morsa da banco mi accinsi alla realizzazione delle strips dalle quali avrei poi ottenuto i level. Sorpresa, bastava incidere il bamboo alla misura prevista accostarlo al chiodo ed esercitare una leggera spinta per vedere le fibre scindersi perfettamente seguendo l'asse longitudinale senza nessuno sbandamento, neppure i nodi generavano cambi di direzione tant'è che dopo averli scaldati e schiacciati i listelli erano quasi dritti. Così in poco tempo e con limitata fatica ottenni 48 (quarantotto) meravigliose strips, 24 per i butts e 24 per i tips. Lo sfalsamento dei nodi fu una semplice formalità ed anche la piattatura si rivelò poco impegnativa. D'accordo, preparare i level non richiede grande abilità, ma se in questa fase i nodi non si “sfilacciano” anche dopo la tempra non dovrebbero creare problemi, e così fu.

Vi risparmio la cronaca delle fasi che hanno portato all'ultimazione del blank del quale potete vedere le foto e passo alla conclusione.

La frase che Andy Royer ha apposto sulla stanga della quale ho voluto raccontarvi la storia sta a significare (secondo me) che a Andy quella stanga è risultata “simpatica”, si può dire che tra Voi umani la simpatia sia “questione di pelle”, ma qui stiamo parlando di Bamboo e quindi può solo essere “questione di ... enamel” (e l'ennesima casuale lezione di umiltà).



Com'è andata a finire: Andy Royer nel maggio 2015 è stato Ospite del Raduno I.B.R.A., sapevo della Sua presenza e ho portato a Sansepolcro lo spezzone di Bamboo che non avevo utilizzato, quando l'ho mostrato Andy ha preso un pennarello e scritto questa frase:

”Thank you to I.B.R.A. our passion flows around the world”.





ITALIAN BAMBOO RODMAKERS ASSOCIATION



Fiume Adda a Berbenno di Valtellina

IL "PATHFINDER"

DI ANDERS HEDIN

(anders.hedin@telia.com)

Io sono un pescatore a mosca dedito al bambù fin dalla mia giovinezza. Ma gli anni si sono accumulati ed ora, nella mia vecchiaia, mi trovo a fare in fretta tutte le cose interessanti legate al nostro hobby. Oltre alla regolare attività di pesca a mosca con mia moglie nel nord della Svezia ogni autunno, potrebbero risultare interessanti studi entomologici con una fotocamera montata su un microscopio collegato ad un PC. Questo mi darebbe un po' di nuove conoscenze, belle immagini e nuova linfa all'interesse per la pesca a mosca.

Tuttavia, nel corso degli ultimi sei anni, la costruzione è stata la parte più importante della mia "pesca indoor". Tutto è iniziato 35 anni fa quando, in una cantina odorosa di naftalina, di proprietà di un insegnante che aveva trovato questo posto per nascondere il suo piccolo negozio di pesca a mosca, trovai un bel libro di Garrison e Carmichael sulla costruzione di canne in bambù. Sfogliando il libro ebbi paura che fosse troppo complicato, ma da qualche parte nel profondo del mio cuore sentivo la sua importanza e lo comprai.

Il libro rimase nascosto nella mia libreria fino alla mia pensione, molti anni più tardi. Quindi lo lessi due volte, e cominciai a fare dei piani. Mia moglie, due anni più giovane di me, lavorava ancora in ospedale dalle 7 del mattino alle 4 del pomeriggio. Nel nostro appartamento avevamo una cucina piuttosto grande: sarebbe stato possibile attrezzare lì un po' di laboratorio, lavorare qualche ora, pulire la cucina, riporre la attrezzatura in cantina, ed infine aprire la porta a mia moglie alle 4 del pomeriggio con un bel sorriso ed un bacio di benvenuto?

Si poteva tentare! Purtroppo la planing form era molto costosa. Ed era anche molto pesante da trasportare dagli USA alla Svezia. Un bel problema, fino a che non realizzai che mia figlia era spostata con Lasse, un genero affezionato con mani molto abili ed una mentalità da ingegnere. L'estate successiva comprammo le barre di acciaio. Quando potei apprezzarne il peso il mio cuore iniziò a battere veloce e sapevo che stavo per iniziare qualcosa di pazzo e probabilmente impossibile. Lasse forò le barre e filettò i fori, e con un sorriso negli occhi, mise le barre nelle mie piccole mani bianche da impiegato, augurandomi buona fortuna.

Dopo aver trovato una lima a 60 gradi, comprato due cavalletti ed un asse come tavolo da lavoro, iniziai una fase di lavoro eccitante ma in qualche modo senza fine, che durò due anni. Io ero felice di vedere sul micrometro che il solco a 60 gradi diventava ogni settimana più profondo. Infine, un giorno, i miei solchi "tapered" risultarono completati su entrambe le facce delle mie barre di acciaio.

Questo minuzioso lavoro sul metallo, un po' di pesca a mosca con la mia vecchia Hardy delaminata, alternate ad un po' di volo a vela al mio aero-club, hanno colmato il mio primo anno da pensionato, un modo assai piacevole di aggredire il tempo libero. Per quanto possa ricordare, mia moglie non ha mai notato alcuna traccia entrando nella cucina.

Quando i due anni furono passati e la mia planing form terminata, io vidi la crisi arrivare. Anche mia moglie stava per pensionarsi ed io non avevo ancora testato la planing form con il bambù!

Lei amava cucinare ed io vedevo il problema. Lei era padrona nella cucina ed io ero solo il suo assistente che lavava i piatti dopo che lei aveva cucinato le sue leccornie. Ma tutto si risolse felicemente: io avevo rassettato perfettamente la cucina durante i due anni di lavoro sul metallo e lei poteva pensare che io avrei saputo fare altrettanto con la polvere di bambo. Preparammo un programma orario ed esso funzionò perfettamente.

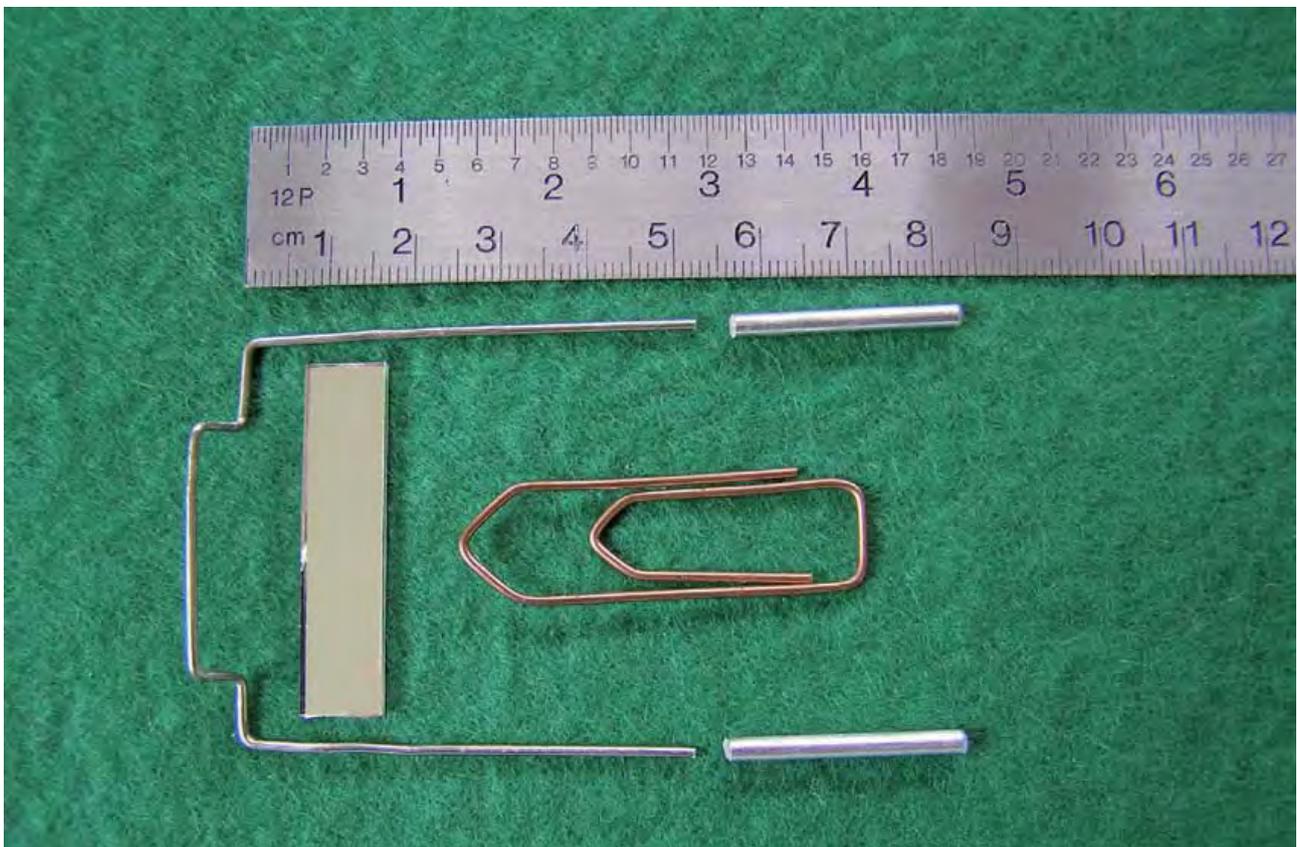
Quando abbiamo un problema io sono solito risolverlo in modo scientifico. Per prima cosa leggo tutto ciò che trovo sull'argomento, e poi inizio a pensare in modo diametralmente opposto a quello che ha portato alle soluzioni pubblicate. Si è dimostrato negli anni un metodo efficace. Così ha funzionato anche quando inizia a piallare il bambo. I libri mi dicevano di mettere uno specchio da barba alla estremità della planing form e di guardarlo per evitare di inclinare la pialla a destra o sinistra. Purtroppo questo era possibile solo quando stavo piallando la parte fine della strip, vicina allo specchio. Quando stavo lavorando alla basa della strip, non riuscivo a vedere il piccolo spazio fra la planing form e la pialla, poiché lo specchio era troppo lontano.

Una notte, dopo una giornata piena di pessimi "60 gradi", trovai la soluzione: portare lo specchio alla pialla, e così poter vedere chiaramente la fessura e procedere correttamente lungo la striscia di bambo. Nel buio della notte vidi chiaramente la costruzione del mio "Pathfinder"!

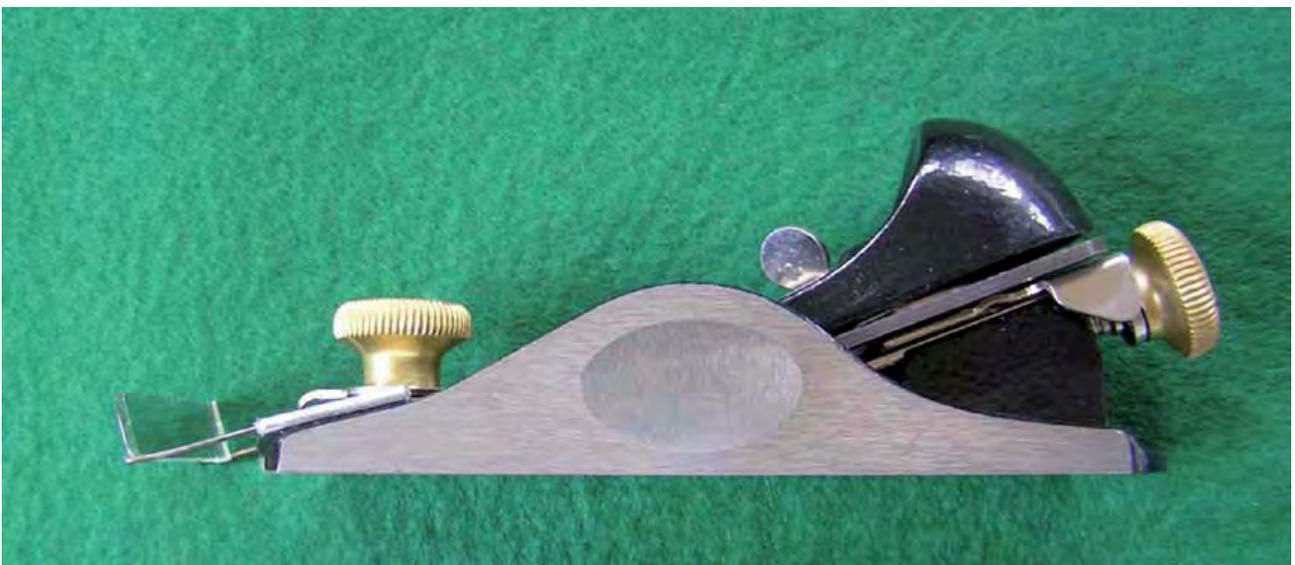
Se tu, caro piallatore-a-mano costruisci solo poche canne all'anno e non hai ancora la esperienza nelle dita per bilanciare la pialla più o meno in modo automatico, il Pathfinder ti sarà molto utile ed è abbastanza facile da realizzare.

Ti serviranno:

- una clip fermacarte grande;
- un pezzo di specchio spesso 2 mm e tagliato 40 x 10 mm, che può essere di recupero e fatto tagliare da un vetraio. Chiedete al vetraio di eliminare i bordi taglienti per salvare le vostre dita;
- 2 tubetti di alluminio come quelli per gli streamer da salmone, con un diametro esterno di 3 mm e contenenti un tubetto in silicone che permetta di inserire il diametro della clip fermacarte.



Usate una pinza e della buona colla per fissare la clip dietro lo specchietto ed i tubetti di alluminio sui lati della parte frontale della vostra piaa.

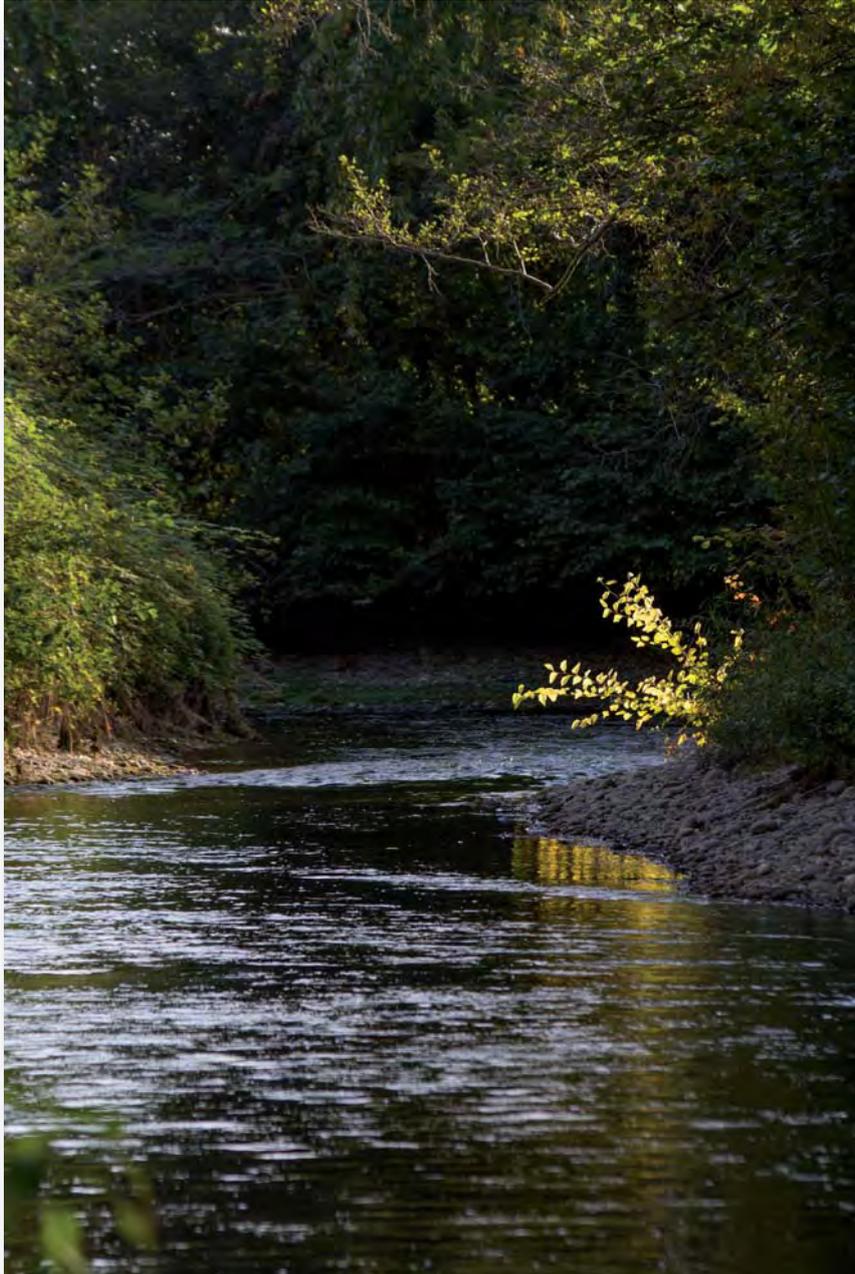


Con il Pathfinder un poco angolato ed esteso di circa 15 mm di fronte alla piastra potrete vedere chiaramente lo spazio fra la superficie della planing form e la base della piastra. La vostra schiena e la testa avranno una posizione rilassata e sarà facile vedere e correggere l'eventuale pendenza. Cercate di non avere una luce forte dietro di voi, posizionate in corrispondenza della parte frontale della planing form in modo che la luce venga da dietro lo specchio.

Il gap sarà ben visibile, scuro e nitido.

Vi auguro molte felici piattature!





Canale Sforzesco

LA MAGIA DELLA CANNA DA MOSCA

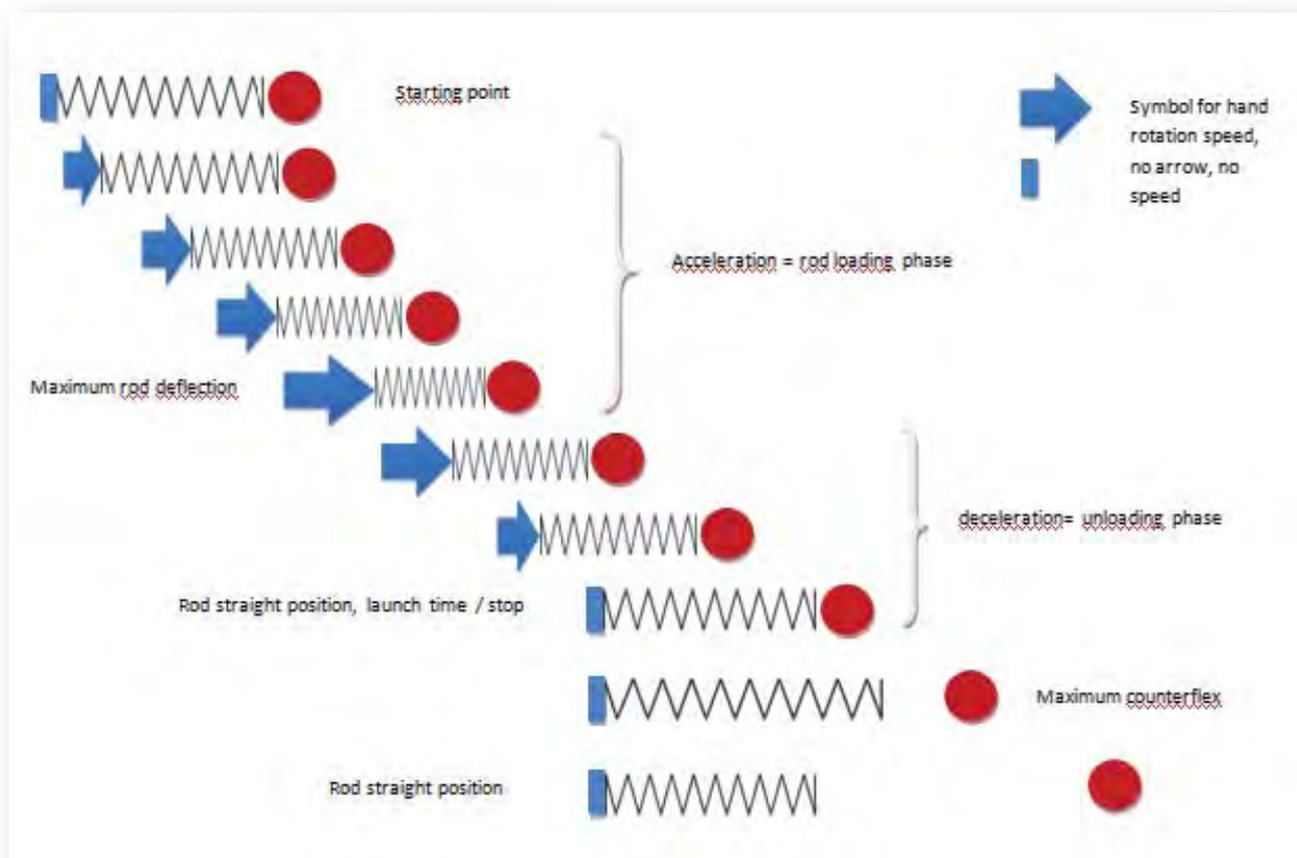
Il meccanismo di auto-decelerazione (SDM), ovvero la magia di fondo della canna da mosca

di Daniel Le Breton

§§§

Mi piace utilizzare una rappresentazione di una molla ed una biglia per spiegare la fisica del lancio. La molla è la canna, e la biglia è la coda (*vedere fly-fish-guide.net*, "Fly rod casting model").

Qui è una illustrazione:

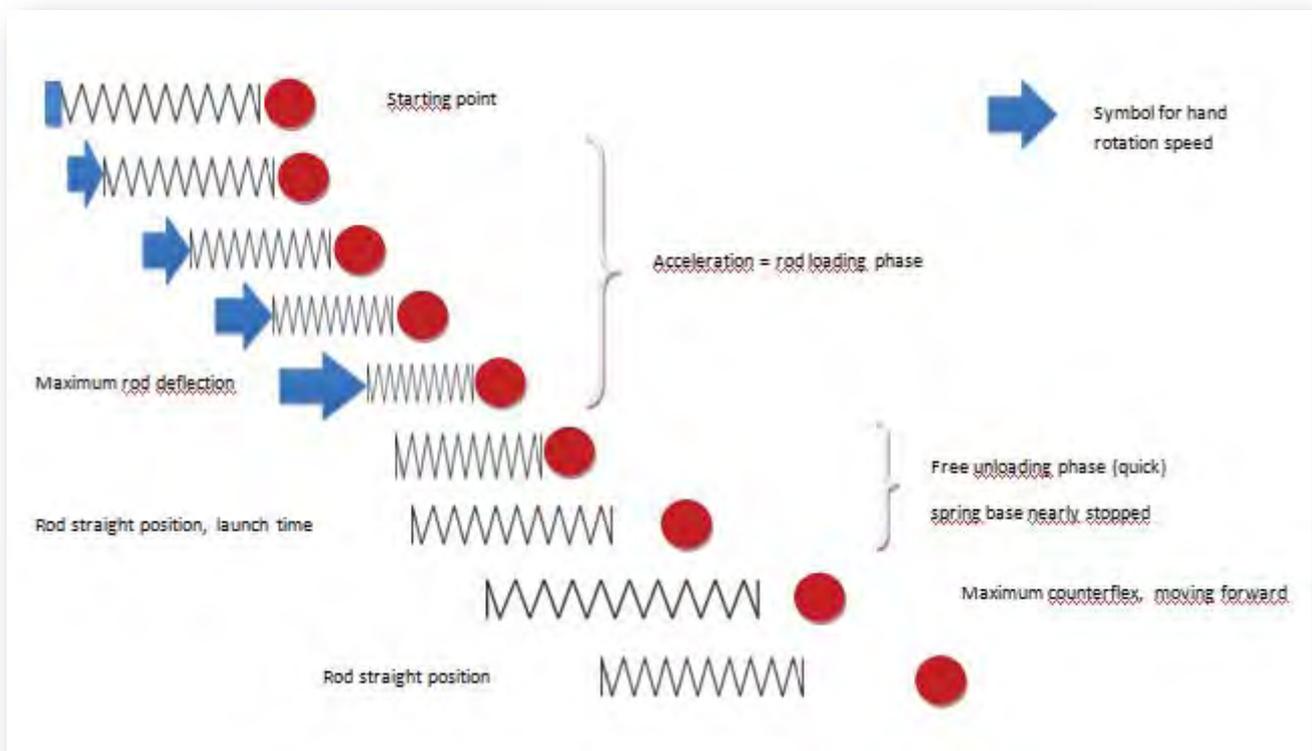


Nel mondo reale, la canna è anche una leva, ma il meccanismo di base è lo stesso. Nei miei modelli matematici ho soltanto aggiunto la funzione della leva.

Recentemente c'è stata una discussione sul lancio "stop less" su un forum (Sexyloop) e questo mi ha portato a pensare che potrebbe essere interessante vedere come questo semplice modello molla-biglia reagirebbe se non fermassimo la base della canna (tallone) alla fine della accelerazione in rotazione. In un lancio normale noi deceleriamo il tallone fino a fermarlo, ma in questo esperimento virtuale, lasceremo continuare il movimento per vedere cosa accade.

Non sorprendentemente questo dipende dalle condizioni (ad esempio la massa della biglia), ma la cosa inattesa è che la base della molla può fermarsi per un attimo, o anche muoversi un poco all'indietro, prima di riprendere il movimento in avanti quando la biglia viene lanciata. In condizioni estreme (biglia leggera), c'è solo una piccola decelerazione della base della molla, difficile da rilevare, la molla continua semplicemente a muoversi in avanti. Un amico ha realizzato un esperimento pratico e grazie ad una fotocamera ad alta velocità, ha potuto registrare alcuni parametri (velocità del tip della canna, rotazione angolare) che sembrano corrispondere a quello che ci diceva il modello semplice (vedi il forum Sexyloops, il thread si chiama "Self Deceleration Mechanism").

Nella figura qui sotto una illustrazione del meccanismo:



Il meccanismo è piuttosto veloce, la base della molla sembra fermarsi per un istante per poi riprendere a muoversi in avanti. Si tratta della propensione naturale della canna a decelerare il tallone se vi sono le condizioni. In altre parole questo fenomeno è via via più intenso quando il carico applicato alla molla (la massa della biglia) aumenta. Per un dato lancio la deflessione della molla aumenta se aumenta la massa delle biglie, e questo va di pari passo con la capacità della molla di auto-decelerarsi. Se potessimo controllare completamente il movimento, noi fermeremmo la molla appena essa ha rallentato la base. In realtà noi la rallentiamo ad un ritmo più lento della sua propensione naturale, ciò è dovuto alle nostre capacità fisiche, ma comunque si ottiene vantaggio da questo fenomeno.

Secondo me, questo fenomeno spiega le sensazioni che riceviamo dalla canna: iniziamo con una piccola lunghezza di coda e le cose non sono facili, è necessario uno stop netto. Poi allunghiamo la coda e la canna inizia a “vivere”, il lancio è più confortevole ed è possibile capire se la coda è allineata con la canna. Qualcuno parla di “lasciare che la canna faccia il lavoro”.

Per gli entusiasti del bamboo, la naturale propensione di questo materiale a fornire canne più pesanti (a parità di lunghezza) della grafite non è un vantaggio in termini di auto-decelerazione. Se fosse possibile dimezzare il peso della canna in bamboo mantenendo la stessa rigidità complessiva, l'effetto di auto-decelerazione aumenterebbe per una data lunghezza di coda.

Per coloro che preferiscono canne più morbide/lente lo SDM si ottiene più facilmente con lunghezze di coda minori. Ridurre la rigidità della canna ha lo stesso effetto di un allungamento della coda: si ottiene un aumento della intensità dello SDM ed il lancio diventa più confortevole.

Questo meccanismo è una rozza cosa fisica, ma mi piace la poesia di considerarlo come una magia della canna da mosca. Che macchina complessa e meravigliosa!





Fiume Adda a Berbenno di Valtellina



CANNE IN BAMBOO CON SEZIONE TRIANGOLARE E CON ALTRE SEZIONI ... OGNI CANNA E' DIFFERENTE

di Tapani Salmi

Nel Bamboo Journal di Febbraio 2014 (p. 54) Gabriele Gori ha pubblicato una analisi completa degli effetti di differenti sezioni sulla potenza di canne, calcolato come MOI (Momento di Inerzia). Nel suo articolo egli ha confrontato i valori di MOI di diverse sezioni e di differenti gradi di svuotamento delle canne. Noi sappiamo che il diverso numero di strip, lo spessore, e la struttura interna, come lo svuotamento del fusto, hanno un effetto sulla curvatura della canna. Il valore di MOI può essere calcolato per qualsiasi sezione e questo fornisce un metodo diretto per confrontare canne con la stessa distribuzione di masse. Le formule ed il calcolo del MOI si trovano ne sito internet

www.engineersedge.com/calculators.htm

Durante il Gathering Europeo di Sansepolcro del 22-24 Maggio del 2015 abbiamo avuto una discussione su questo argomento con Gabriele, Philippe Sicher ed altri costruttori, ed io vorrei fare qualche osservazione aggiuntiva sulla analisi.

L'articolo di Gori comprende una completa tabella che mostra i MOI di quasi tutte le possibili strutture di una canna (numero di strip, svuotamenti, etc.).

Nelle conclusioni del suo articolo sulle strutture solide egli ha scritto "la sezione triangolare è la più efficiente" poiché la canna triangolare (TRI) con lo stesso MOI (eguale potenza) è 8-9% più leggera rispetto alla comune sezione esagonale (HEX) ed il MOI di una canna TRI è in effetti 36% più grande.

Successivamente nell'articolo egli confronta canne svuotate con pareti da 2,0 mm e 1,5 mm e calcola il MOI di queste strutture. Adesso è chiaro che la canna HEX è più potente della TRI. Ci sono tuttavia diversi metodi per costruire una canna svuotata. Il calcolo del MOI è fortemente dipendente sia dallo spessore delle strip, dal diametro/spessore totale, e dalla sezione (HEX o TRI) della canna. Lo spessore della parete è solo una delle variabili nella formula. Una canna TRI svuotata di massa uguale ad una HEX può in effetti risultare più o meno potente per effetto di un modo differente di costruire la sezione finale.

Per analizzare la costruzione svuotata, Gabriele Gori ha considerato spessori costanti della parete di 1,5 e 2,0 mm. Il MOI di una HEX svuotata risulta così maggiore di una TRI svuotata.

Tuttavia si potrebbe partire da una strip che fornisca canne TRI ed HEX di uguale massa e successivamente assottigliarle. Se ad esempio volessimo togliere il 50% del peso, dovremmo piallare via il 71% dello spessore del materiale. Adesso avremmo ancora una HEX ed una TRI di ugual peso. Calcolando il MOI, il valore della TRI è ancora maggiore del 36%. Naturalmente le strip della HEX sono adesso più spesse di quelle della TRI, poiché siamo partiti da strip di spessore diverso ed abbiamo eliminato il 71% dello spessore.

Per quanto riguarda la pratica della costruzione la durata di una struttura in caso di uno svuotamento estremo è qualcosa di piuttosto impegnativo. Abbiamo bisogno infatti di un supporto interno, "ponti" che sostengano la forma della canna. Inoltre la larghezza della linea di colla è importante per la durata della canna. La forma TRI fornisce qualche vantaggio per questi aspetti della costruzione.

In conclusione:

La costruzione svuotata di una canna in Bamboo è certamente il modo più efficace per incrementare il rapporto potenza-massa della canna. La costruzione svuotata è raccomandata ai costruttori interessati alle canne più lunghe e quindi pesanti. Il progetto della canna svuotata può essere realizzato in modi diversi: iniziando da una canna piena ed assottigliando le strip, per esempio eliminando il 50% della massa, oppure costruendo le strip a spessore costante, ed incollando le strip a formare il fusto. Il confronto dei MOI di canne di massa uguale dipende dallo spessore delle strip, dallo spessore totale, e dalla forma della sezione. La matematica della costruzione sembra essere alquanto complicata. Le canne da pesca, tuttavia, devono essere costruite per essere funzionali alle preferenze individuali dello stile di pesca.

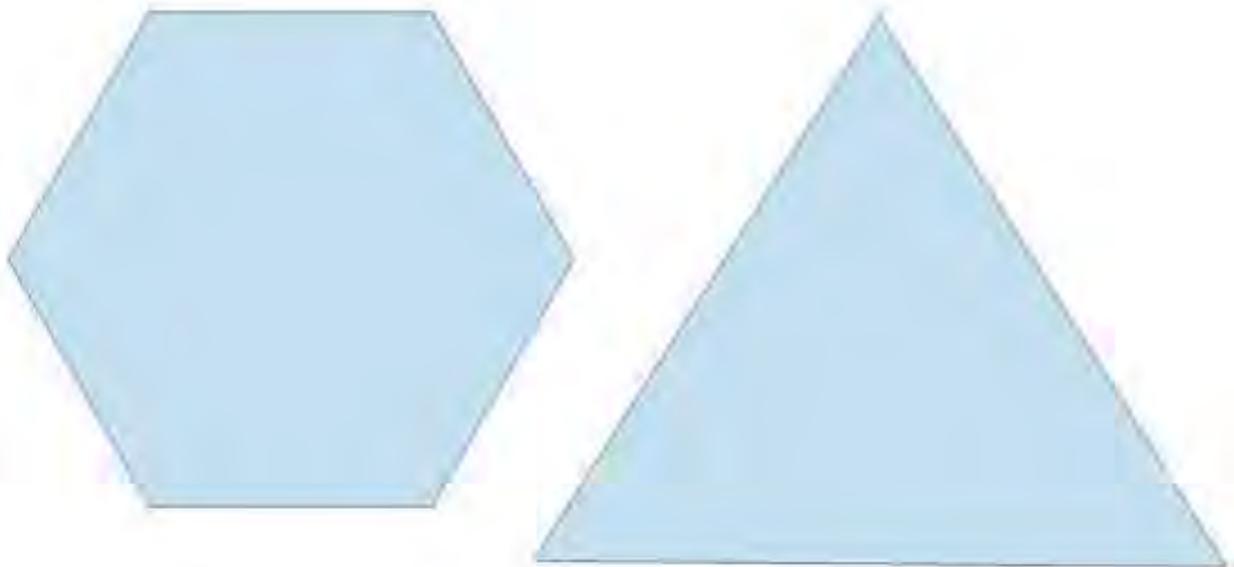


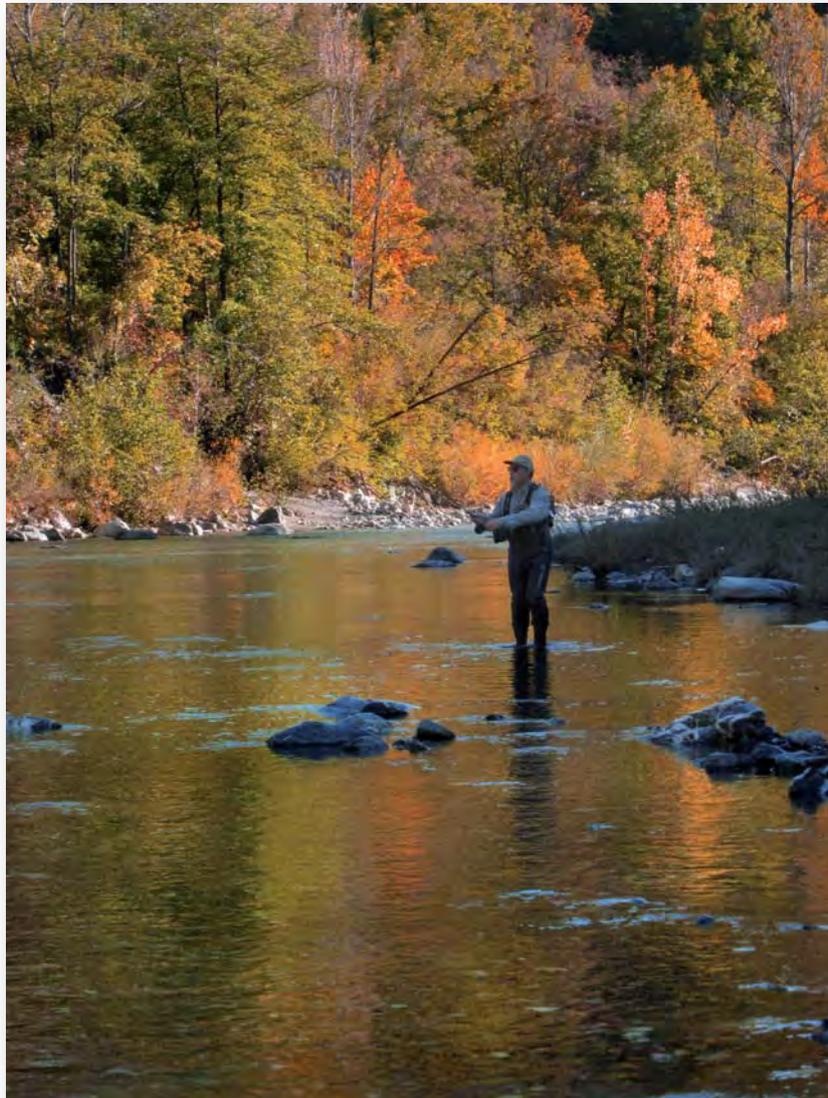
FIGURA 1 . canna esagonale e triangolare solida con uguale massa
il Momento di Inerzia della triangolare è il 36% maggiore che la esagonale



FIGURA 2 . Canna esagonale e triangolare con uguale spessore di parete. Il Momento di Inerzia della esagonale è maggiore di quello della triangolare



FIGURA 3 . Canna esagonale e triangolare come nella figura 1 svuotate per il 50% della massa. La massa di entrambe le canne è uguale, il Momento di Inerzia della sezione esagonale è il 36% maggiore della triangolare. Le linee di colla sono evidenziate.



Fiume Trebbia



Introduzione

Questo articolo è il "Progress Report no. 2" sulla rivisitazione del Metodo della Barra Formatrice (MBF) che ho presentato al raduno del 2014. Il metodo è specificatamente disegnato per la costruzione di canne quadre. La strumentazione richiesta è veramente minimalistica. Ho sviluppato questo metodo perché volevo fare delle canne quadre con le facce che seguissero la curvatura naturale del bamboo, in maniera da minimizzare la perdita delle power fibers più esterne. Qualcosa che fosse immediatamente apprezzabile guardando alle fibre sottili sulle facce esterne che per le quadre sono molto larghe. Inoltre il metodo, proprio per come è concepito, garantisce che le sezioni della canna siano ben squadrate, con diagonali della stessa lunghezza. Onestamente non so se questo conduce a canne di miglior qualità. Sicuramente una canna con le facce che hanno tutte la stessa curvatura, e che formano spigoli ben netti, si presenta molto bene.

La questione che si pone è se questo metodo abbia una accuratezza confrontabile con quella degli altri metodi. Alla fine dell'articolo presenterò dati preliminari che sembrano indicare che questo sia il caso.

Il presente articolo descrive alcuni cambi che sono stati introdotti per renderlo più semplice e più accurato. Alcuni sono solo delle migliorie. Altri sono di maggior peso, in quanto deviano in maniera sostanziale da quanto detto l'anno scorso. In particolare presenterò una nuova tecnica per le operazioni finali di piallatura dei listelli di bambù mediante una pialla a squadra per la finitura di bordi a 90 gradi. La pialla ha una lama con tagliente sghembo, e permette di piallare con grande facilità e precisione proprio durante le fasi finali della piallatura, quelle che determinano la precisione della realizzazione.

Per facilitare la lettura a quelli che non avessero letto l'articolo dell'anno scorso (numero di Settembre 2014) questo articolo da' una visione abbastanza completa del metodo. Gli argomenti sono organizzati secondo la sequenza delle operazioni necessarie, ma mi soffermerò soprattutto sui punti dove vengono presentate le innovazioni. Ovviamente, qualche ripetizione è stata inevitabile, per non obbligare il lettore a frequenti riletture del vecchio articolo.

Comunque indicherò espressamente le parti che qui vengono tralasciate completamente.

MBF è il metodo più spartano con cui costruire canne in bambù. Non richiede sistemi meccanici di controllo fine mediante sistemi di regolazione con viti in push-pull, come richiesto sia per la planing form che per la Hand Mill. Usa solo attrezzi per falegnameria, e piccoli pezzi e attrezzatura che uno può farsi da solo con metodi standard di falegnameria.

MBF è stata inventata nel verso la fine dell'ottocento da un falegname, ed è stata usata dalla Hardy prima che loro costruissero la loro bevelling machine.

L'idea centrale, quella di piallare i listelli di bambù avendoli prima incollati con colle animali reversibili a piste rastremate scavate sugli spigoli di una barra. La pista rastremata duplica il volume di un listello di bambù secondo un taper prescelto. Le sporgenze del bambù incollato vengono asportate con una pialla in modo da ricostruire lo spigolo iniziale. Così i listelli vengono automaticamente "formati", e poi scollati. Da qui l'aggettivo "formatrice" dato alla barra. Piallare il bambù mentre è incollato permette un taglio molto dolce e preciso.

MBF è stato il primo metodo di costruzione che io abbia visto alla fine degli anni settanta a Brora, nello shop di Rob Wilson. Prima del libro di Garrison-Carmichael. Allora non avevo ancora cominciato a costruire canne, e quindi non ho fatto domande tecniche. Tuttavia mi ricordo di un dettaglio tecnico. I listelli di bamboo venivano lavorati piatti sull'esterno, in modo che fosse più facile incollarli a alle piste piatte sulla BF. Covicché quando anni più tardi lessi sulla "Bibbia" che spianare gli esterni era una cosa che non andava fatta, pensai che il MBF era un metodo piuttosto brutale. Mi feci fare in una officina meccanica una planing form, con barre rullate a freddo, e costruii per anni canne esagonali.

Solamente in tempi più recenti ho cominciato ad essere interessato alle canne quadre. Mi piaceva la loro azione, e mi piaceva il modo con cui lanciavano. Ne costruii alcune con delle planing form autocostruite. A molti piacevano. E questo fu di incoraggiamento. A ben guardare però, non ero completamente contento del risultato dal punto di vista costruttivo. In alcuni punti le sezioni non erano così quadre come volevo. Di poco, ma non mi andava. Tornai a pensare al MBF, e mi convinsi che proprio per il modo con cui i listelli venivano fatti, mi sarei dovuto aspettare delle canne più simmetriche.

Scoprii che di roba scritta sul metodo ce n'era poca, due libri abbastanza smilzi, uno di Moss ed un altro di Walker. I libri erano assolutamente silenti su come realizzare le BF, e soprattutto non dicevano assolutamente nulla su come piallare le piste in modo da realizzare dei listelli secondo un taper prescelto.

Né Rob Wilson mi disse nulla in proposito. Dovevo spalarmi la strada da solo. L'articolo del 2014 è il risultato di due anni di lavoro, spesso su piste sbagliate che mi hanno portato ad una serie di fallimenti e ripartenze. Ora, un anno dopo, penso di aver risolto un buon numero di problemi irrisolti. O almeno lo spero.

1. La Barra Formatrice grezza.

Come realizzarla con una block plane ed una nuova sponda a 90 gradi.

La BF è il punto di partenza, la pietra angolare del metodo. Alla fine, la qualità dei listelli prodotti dipende in gran parte dalla accuratezza con al quale la barra "grezza" viene lavorata (qui per barra grezza indico una barra realizzata con le dovute specifiche, ma ancora senza le piste scavate lungo gli spigoli).

La scelta del legno è essenziale. Abete, con fibre diritte e senza nodi, con opportuna stagionatura è la miglior scelta. Scegliete un block plane di qualità. Io uso una Veritas, low angle (12 gradi di bedding), con lama con angolo di bisello basso, 25 gradi. Se la lama è buona, potete piallare trucioli molto sottili, di pochi centesimi, anche lavorando contro fibra. Per ottenere questo risultato dovrete fare un po' di pratica. Alla fine dovrete essere in grado di piallare trucioli così sottili da essere (quasi) trasparenti. Sembra difficile, ma non lo è. Il filo della lama deve essere dritto, e questo significa che le pietre per affilare devono essere spianate frequentemente.



figura 1

Facce piane.

Imparate a controllare quanto siano piane le facce utilizzando una buona lama di riscontro. La lama deve essere lunga quanto la block plane. Fornitevi dei sottili spessori di metallo, possibilmente di un mil (2.5 centesimi). Ci sono di similoro. Se non le trovate, siate inventivi e createvi standards da soli. La carta da forno è poco sotto i 2 mils, ad esempio. Mettete sulla faccia una strisciolina, e metteteci sopra la lama di riscontro, ortogonalmente, premendo molto leggermente. Tirate da un capo, e controllate se si sfilta. Ripetete su tutta la lunghezza della lama. Se non si sfilta mai, allora la superficie è localmente piana a meno dello spessore della strisciolina. Potete fare dei test ancora più sensibili e veloci se fate rimbalzare un fascio di luce dalla zona da testare, e lì calate la lama, ortogonalmente alla luce. Guardate se passa luce e dove. Per crearvi uno standard visuale, cercate una zona che sapete ben piatta, calate una strisciolina da un mil e ponete la lama sopra. Sarete sorpresi di come in maniera chiarissima siete in grado di valutare luce che passa da uno spiraglio di un mil di fianco alla strisciolina. Lame di riferimento con smusso arrotondato sono assolutamente necessarie.

Ortogonalità tra le facce.

Questa è più dura! Per controllare la ortogonalità avrete bisogno di una squadretta con un piano di riferimento e la lama a smusso posta a 90 gradi. Con circa 30 Euro potrete comperare una squadretta di 50 mm con tolleranze di 5 micron. Cioè un quinto di un mil! Non avete certo bisogno di queste tolleranze, ma la squadrate di qualità vengono fatte con queste tolleranze. Dovete cercare di generare facce ortogonali e piane, al punto che calando la squadra, non riscontriate difetti che superino un mil. Se l'angolo è ottuso, la luce apparirà vicino all'apice. Se acuto, la luce apparirà nelle zone lontane dall'apice. Questi piccoli cunei di luce vi guideranno nelle correzioni. Per correggere, dovrete avere una block plane con sponda a 90 gradi, regolabile. Non ne ho trovata una reperibile sul mercato. Bisogna arrangiarsi.

L'anno scorso avevo suggerito un accrocchio fatto da una ottima block plane, la low angle della Veritas. Con una piccola morsa a C avevo bloccato sulla ala di fianco a sinistra una sponda regolabile crudamente mediante spessorini. Per fare una cosa più stabile, ho deciso di avvitare la sponda a 90 gradi al fianco della piastra. Avendo paura di rovinare la Veritas, ho riesumato una vecchia Stanley 9 1/2. Fatti due fori filettati vicino al bordo inferiore del fianco sinistro. Fatta una sponda sfruttando una semplice piastra di acciaio stampata, la ho bloccata con due brugole. Messo spessorino nella parte bassa della faccia, e predisposta ulteriore vite in ottone che spinge sul lato alto della fiancata. E' la vite che permette minimi aggiustaggi dell'angolo a 90 gradi. Ho infine disposto una sostanzioso pomolo in legno che mi permettere di premere la piastra di riferimento contro la faccia della BF. Potete vedere la piastra con sponda e viti a testa esagonale in basso e la vite in ottone per la regolazione nella Fig. 2.



figura 2

Notate anche come è arrangiato sul tavolo di lavoro un sistema per creare una sponda di contrasto per la BF. Ho posto una tavola impiegata in edilizia, quella giallo anilina sul tavolo di lavoro in faggio. La tavola gialla ha il bordo ben squadrato ed arretrato, in modo da lasciare una lunga e stretta mensola e per alloggiare la BF sul piano. Nella foto si vede come la BF è alloggiata, ed esiste un blocco fatto da una barra da 10 mm in legno, parzialmente infilata in un foro sulla parete piastra gialla. La pialla opera sulla faccia orizzontale, ma la pressione per mantenere la piastra di riferimento contro la faccia laterale deve essere molto più grande di quella verticale che serve a piallare. Diciamo che quella orizzontale è una forza 10 volte quella verticale usata per piallare.



figura 3

Nella Fig.3 faccio vedere la postura che uso per premere lateralmente, quasi appoggiandomi contro la sponda. Notate i trucioli continui generati. Notate che il piano superiore della BF è sopra quella della tavola gialla, e la faccia verticale della BF sporge dal piano di lavoro. La pialla non ha ostacoli. La procedura per mettere in squadra due facce è la seguente. Scegliete un angolo su cui lavorare e piallate cambiando spesso la faccia su cui piallate, sempre tenendo l'altra come faccia di riferimento. Riuscirete a formare due facce piane, con un angolo che sarà quello che sarà. Controllate con la squadra, segnatevi giù se è ottuso o acuto. Correggete la calettatura della sponda in modo da correggere l'angolo. Piallate di nuovo in maniera alternata sulle due facce.

Cambiate ancora la calettatura della sponda, e continuate così fino a che l'angolo è dentro le specifiche. Prima di cambiare angolo, provate a piallare ancora quello di partenza, per verificare se il risultato rimane stabile. Se è così, usate una delle facce che avete lavorato come riferimento per squadrare quella vicina. E così via. Ci vorranno un po' di sessioni per acquisire la manualità necessaria. Va detto che se a voi piace piallare, e allora riuscirete senza troppe difficoltà. Se odiate piallare, allora il MBF non è per voi.

Per ricondizionare una BF già usata, io impiego circa 15 minuti. Devo anche dire che alle volte trovo barre che mi danno filo da torcere, e magari ci vuole un'ora, includendo magari anche la ri-affilatura della lama e tuning della pialla. Una brutta notizia è quella della effimera vita della vostra barra accuratamente piallata. La sua accuratezza dura qualche settimana, o magari una sola settimana, a causa di cambiamenti climatici e cambi di umidità. Guardate agli anelli del legno (che vedrete in testa delle barre). Se le barre sono state tagliate a quartiere (ottime), allora gli anelli vanno preferenzialmente da uno spigolo all'altro. Se la barra perde umidità, quei spigoli diventano acuti, mentre quelli lungo l'altra diagonale diventano ottusi. Il condizionamento delle barre è come la cucina. Usate le barre appena ricondizionate. Insomma, cotte e mangiate.

Due altri brevi punti, e nessuna altra cattiva notizia.

E' assai conveniente verniciare "a struscio" le facce di una BF con vernice acrilica. Io uso colori acrilici per artisti. Roba di qualità medio bassa. Aggiungono colore, e sono utili, come spiego sotto. Verniciare a struscio va fatto con energia e rapidamente. Questo garantisce che il colore è assai sottile ed asciuga prestissimo, rilasciando poca acqua nelle barre. Per una barra bastano pochi grammi. Il colore è abbastanza trasparente, e si notano le venature. Non ci sono problemi di variazioni di spessore causati dalla verniciatura. La verniciatura rende i controlli con le lame molto accurati, in quanto la luce non si diffonde dentro il legno, e le sottili lame di luce appaiono nette e con forte contrasto. Inoltre, come vedremo poi, ora io uso colle 3M riposizionabili per attaccare pacchetti di spessorazione, e queste colle abbisognano di superfici non assorbenti per poter permettere un certo numero di attacchi/stacchi.

Infine, il maggior vantaggio è che superfici colorate permettono di verificare se nelle fasi finali vengono prodotti trucioli o leggere pelature che portano colore. Ricordo che questo non deve accadere, specie se parliamo di trucioli. Le facce delle BF sono i vostri piani di riferimento e debbono rimanere il più possibile intatti.

Il secondo punto è quello di tenere spezzoni corti di BF. Vanno comunque lavorati bene come quelli lunghi, e servono per prove di taglio, come la regolazione della profondità di scavo che vedremo subito dopo. Non ne avrete mai abbastanza di questi spezzoni.

2.

Come tagliare piste a profondità costante lungo gli spigoli.

I pialletti da liutaio.

Le nuove guide per i pialletti.

Un nuovo modo per regolare la profondità di scavo.

Il nostro prossimo compito è quello di scavare le piste a fondo piatto o curvo lungo gli spigoli. Alla fine quello che veramente ci serve è di scavare piste con profondità che cambia in accordo ad un taper, ma per il momento affrontiamo il problema più semplice di come piallare delle piste, piane o curve, con profondità costante. Faremo però anche una cosa molto accurata, perché vogliamo realizzare un sistema con il quale si possa decidere a priori la esatta profondità di scavo. Poiché useremo sia pialle a suola piana che curve, chiameremo le piste realizzate con "piste piate" o "piste curve". Ho cominciato ad usare pialle piate per gli stadi iniziali di piallatura, dove si cava molto velocemente, con forte protrusione della lama. Poi alla fine uso la pialla curva. Le due pialle sono praticamente identiche, e possono essere velocemente scambiate nella guida. Lame a filo diritto sono assai più facili da affilare. Risparmiate quelle curve. A causa di mancanza di spazio, qui non dico nulla sulla tecnica per affilarle.

La guida. Avrete bisogno di una guida che possa scorrere a cavallo dello spigolo, e portare con se il pialletto da liutaio, piana o curva. Le guance a 45 gradi dovranno essere piallate, e controllate, con la stessa accuratezza che viene impiegata per la barra. Questo è assolutamente necessario, in modo che la guida possa scorrere lungo lo spigolo della barra senza alcun gioco. Senza questa preoccupazione non è possibile ottenere lavoro con la accuratezza necessaria.

La guida deve avere un certo numero di caratteristiche e deve svolgere svariate funzioni.

La prima caratteristica assolutamente non ovvia è che il pialletto non deve essere rigidamente vincolato alla guida, come è invece il caso di tutti i pialletti per generare smussi o profili curvi, come le sponderuole. Sfortunatamente questa è stata la mia prima scelta, quella che mi ha dato una lunga sequenza di risultati irregolari, e un sacco di mal di testa per capire cosa diavolo stesse succedendo. Alla fine ho capito che il pialletto portato dalla guida deve essere libero di assumere l'assetto che meglio gli piace per poter seguire tutti i cambiamento di pendenza di un taper. Uno non deve essere tratto in inganno dal fatto che le pendenze di un taper siano molto basse, dell'ordine del per mille. Tenendo conto qua e là la pendenza può essere bassa (pensate alle paraboliche di Young), e all'impugnatura comunque la pendenza va a zero, bloccare il pialletto comporta che qua e là smette di piallare, specie se la protrusione della lama è bassa. Problema veramente insidioso. E cattivo!

Altra caratteristica è che la guida deve essere più corta della lunghezza della block plane usata per fare la barra. Questo punto e la discussione sulla accuratezza usando legno invece del metallo sono stati trattati nell'articolo del 2014. Qui ricordo solo questo: se una pialla cava un truciolo ininterrotto di un mil dalla faccia della barra, è vero che sulla lunghezza della pialla usata la faccia è perfettamente piana entro un mil, lunghezza comunque scelta lungo la barra. Pertanto è logico che uno scelga una guida corta abbastanza per cui la superficie con cui entra in contatto appaia perfetta (meglio di un mil).

Nell'articolo del 2014 si mostra che il fatto che la barra sia curva di uno o due millimetri non impedisce di lavorare listelli con precisione di un mil. Tutto questo lascia molti lettori increduli. Le mie barre hanno flessioni di quella grandezza. Alla fine mostrerò che la precisione è attorno ad un mil. Si vedano discussioni sull'argomento sull'articolo del 2014.

La principale funzione della guida è quella di tenere il pialletto ben in centro, ma deve lasciare alla pialla la possibilità di eseguire movimenti di "beccheggio". Il disegno è abbastanza simile a quello dell'anno scorso. Tuttavia la dimensione è molto più grande, e questo è stato fatto per permettere miglior controllo sull'allineamento guida-barra. La barra è fatta da quattro pezzi di legno. Due spalle in quercia e due distanziatori in mogano. E' un disegno assai più semplice delle minuscole e complicate guide del 2014.

Le spalle sono spesse 24 mm e lunghe 98 mm (vedi figura 4).



figura 4

Ogni spalla ha la parte inferiore piallata 45 gradi, e queste superfici oblique sono le guance su cui la guida si muoverà a cavalcioni lungo lo spigolo della barra. Da notare l'orientazione verticale delle fibre che garantisce grande stabilità a queste superfici. Lo spaziatore frontale è il più alto, quasi quanto le facce interne delle spalle. Ha nella parte posteriore uno scalino, dove è alloggiato un dischetto metallico (vedremo a cosa serve). Il distanziatore dietro è posto in basso, e ha forma triangolare, con superficie superiore inclinata, in modo da non interferire con la barretta del manico a pallina nel retro della pialla.

Entrambi gli spessori degli spacers sono finemente aggiustati alla larghezza delle pialle. I quattro pezzi sono incollati tra loro, e tre barrette di bambù passano attraverso le spalle e gli spaziatori per irrobustire la struttura e impedire scollamenti. Due delle barrette passano dal pezzo frontale ed una da quello posteriore.

Il pialletto si inserisce a struscio tra le pareti verticali interne, senza alcun gioco. Il tutto garantisce il centraggio del corpo pialla con il piano mediano dello spigolo. Man mano che nuovo materiale viene cavato, il pialletto letteralmente si infossa dentro la guida. E' essenziale che qualche meccanismo blocchi la sua discesa quando la profondità della cava è quella desiderata.

I pialletti da liutaio. Qualche parola su i pialletti da liutaio, che comunque abbiamo già incontrato. Poiché dovevano essere corti, la scelta della pialla è caduta su quelle da liutaio. Dick vende pialletti in ottone, a suola piatta, 40 mm di lunghezza, 12 mm di larghezza di lama. Non esistono a suola cilindrica, ed allora me li sono fatti partendo da quelli piani. (nessuna parola qui, si veda articolo del 2014).

Nella versione di quest'anno ho aggiunto un secondo manico a pallina, oltre a quello che è in dotazione, quello ad angolo e posto posteriormente. Il nuovo è messo in verticale, e nella parte anteriore della pialla, come chiaramente visibile dalla Fig.4, di fianco alla guida discussa sopra. Il manico è avvitato su un blocchetto filettato incollato al pavimento interno della pialla. Lo ho introdotto per poter premere verticalmente sulla parte anteriore e per seguire operazioni di beccheggio della pialla soprattutto nelle fasi finali.

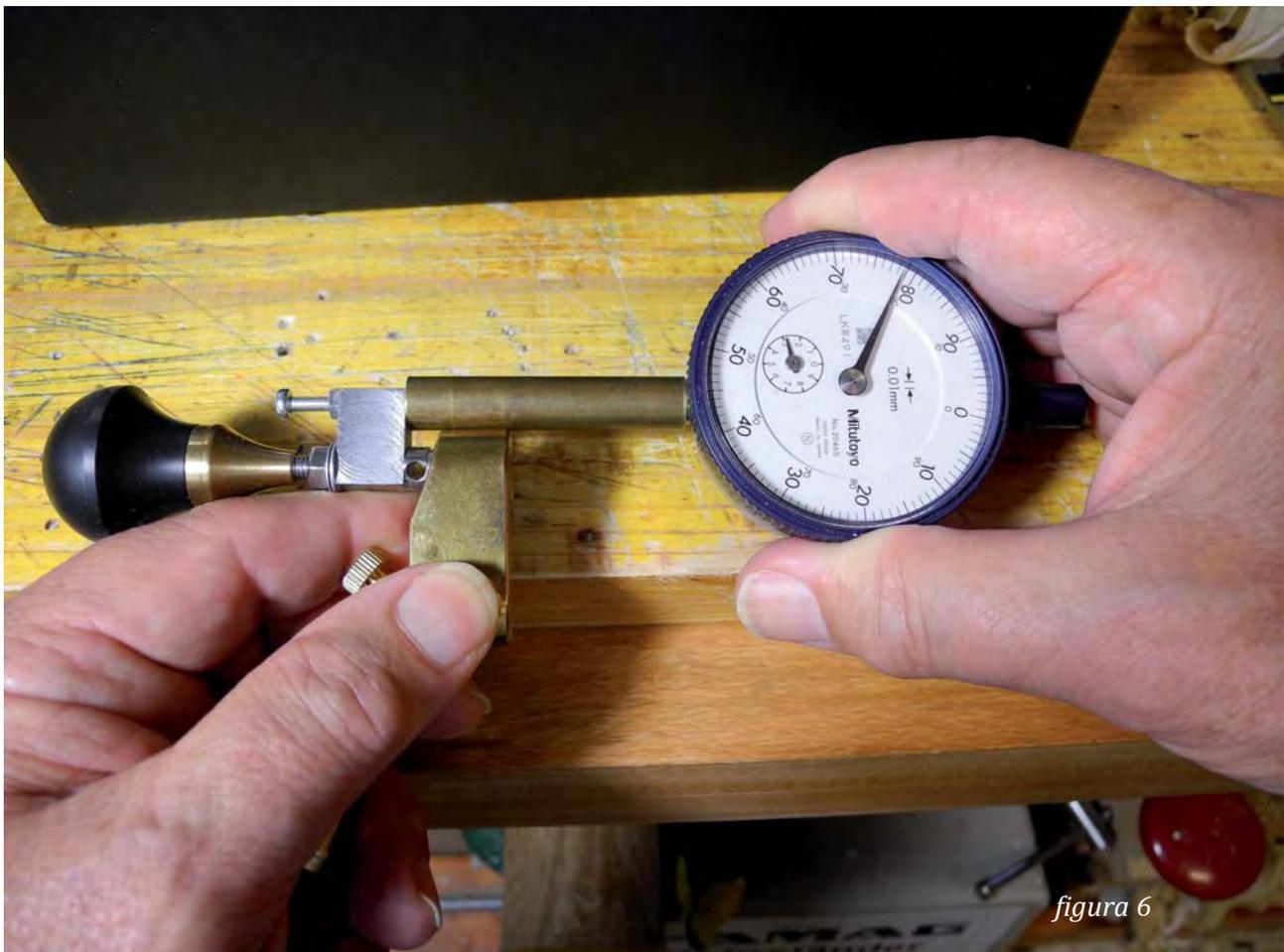
Il sistema di regolazione fina della profondità della pista. Il sistema è di nuova concezione, facile da usare ed assai preciso. Avendo imparato a caro prezzo che qualunque minimo impedimento a che la suola della pialla aderisca alla superficie mette a termine la rimozione di materiale, ho pensato di usare questo schema per regolare la profondità delle cave. L'impresa era difficile a causa delle minime dimensioni del pialletto. Nessun posto dove aggrapparsi per attaccare qualunque cosa. Per fortuna, avevo deciso di mettere un secondo manico, e questo creava la possibilità di aggrapparsi alla sua barra. Così ho fatto.

Si noti in figura 4 un piccolo blocchetto squadrato bloccato sulla barra. Il blocchetto sporge dal profilo della pialla in pianta, ed alloggia un vite 3MA. Quando il pialletto è alloggiato nella guide, la vite è in asse con il dischetto metallico già visto. Il dischetto agisce come riscontro. Si noti che la protrusione della vite dalla parte inferiore del blocchetto si può bloccare con un dado che è chiaramente visibile nel dettaglio mostrato in Fig. 5.



figura 5

Man mano che la piaffa cava materiale, e si abbassa tra le spalle della guida, succede che la punta arrotondata della vite entra in contatto con il disco e il pialletto smette di piallare. La transizione non è brusca, ed è avvisata dalla produzione di trucioli sempre più sottili. La protrusione della vite determina la profondità della cava, pertanto deve essere misurata con precisione. Per poterlo fare, ho costruito una barretta di ottone, con una battuta interna, che va in contatto contro il bordo del gambo di un indicatore ad orologio. La barretta è forata, e alloggia l'asta mobile ed una punta da comparatore, a testa piatta, che appare a sfioro alla base della barretta. Come mostrato nella Fig. 6, la misura si fa facendo entrare la parte della vite di regolazione che protrude dalla base della squadretta nel foro alla base della barretta di ottone, e garantendo che esista buon contatto tra le due basi.



E' istruttivo fare misure di protrusione vite e misure delle profondità delle cave scavate. La linearità è eccellente, dell'ordine di un millesimo di pollice. Si suggerisce di selezionare profondità minori del desiderato, scavare piste su pezzi di BF di scarto, misurare, e ri-aggiustare il setting della vite. In questo modo si ottengono i risultati più accurati. Sicuramente vicini ad un mil.

3.

Taper, shims e shim packs.**Piallando un taper.****Un test molto utile.****Manifattura dei shim packs.****Postaggio.**

Questo capitolo descrive uno degli ingredienti più innovativi del metodo “revisited” e dei vantaggi pratici introdotti quest’anno. Al fine di renderlo leggibile senza obbligare il lettore a visitare l’articolo dell’anno scorso, qui le ripetizioni sono abbondanti.

Perché usare spessorazioni (shims). Da quanto appreso nel capitolo precedente, sappiamo come piallare piste piatte o curve, con profondità uniforme, aggiustabile in maniera fine. Ma a noi non interessano piste uniformi. Noi abbiamo bisogno di piste con profondità variabile secondo un taper.

Mostreremo in questo capitolo come il sistema di scavo a profondità costante sia essenziale per lo scopo prefisso, utilizzando un trucco. Quello di usare la guida con il meccanismo di stop, ma facendola scorrere su spessorazioni poste su entrambe le facce che delimitano lo spigolo da piallare. L’imbroglio è che il sistema taglierà una cava che gli appare essere a profondità costante, ma in realtà la pista veramente scavata sarà sempre inferiore a quella impostata. Infatti, gli spessori che noi proditoriamente gli abbiamo messo sotto, alzano la pialla, che quindi di fatto scava una pista di profondità inferiore. Ne segue che in ogni punto lungo la barra, la somma della profondità veramente scavata e della spinta causata dalla presenza delle spessorazioni è eguale alla “profondità costante” impostata. Pertanto la filosofia del metodo è quella di realizzare il taper mediante opportuna scelta del profilo delle spessorazioni. Da ora in avanti chiamerò le spessorazioni con il termine “shim”.

Il fatto che la spinta verso l’alto introdotta dallo shim assommata alla profondità della cava piallata sia costante ed eguale alla profondità impostata con il sistema di blocco costituisce la base per ricavare tutto quello che vi serve. So per esperienza che molti rimangono perplessi ed hanno difficoltà a seguire. Molte delle righe qui sotto son ripetizioni della stesa idea, ma so che questo può aiutare a comprendere con facilità.

E’ interessante notare qualche peculiarità degli shim. Se considerate il taper di una sezione butt, sapete benissimo che il diametro è più grosso alle stazioni del manico, e minore alla ferrula.

Pertanto è ovvio che nello scavare le piste, la profondità della cava dovrà andare alla stessa maniera. Profonda al manico, meno profonda alla ferrule. Ma allora ne segue che gli spessori dello shim dovranno essere bassi o nulli al manico, ed alti alla ferrule. Ragionevole, direi. Nella zona della ferrule lo spessore del listello è più piccolo, ed allora devo alzare molto la pialla, per farle scavare di meno. Buffo! Lo spessore dello shim ha andamento opposto a quello del taper! Ma allora, quale è la relazione tra taper e spessore dello shim? Meglio, per motivi che appariranno ovvi dopo, la relazione che cerco è tra l’altezza dei listelli che voglio costruire (metà taper: i taper sono dati per i diametri) e lo spostamento verticale introdotto dallo shim. Bene, queste due curve sono complementari. Cioè la loro somma è una costante. Vediamo in maggior dettaglio.

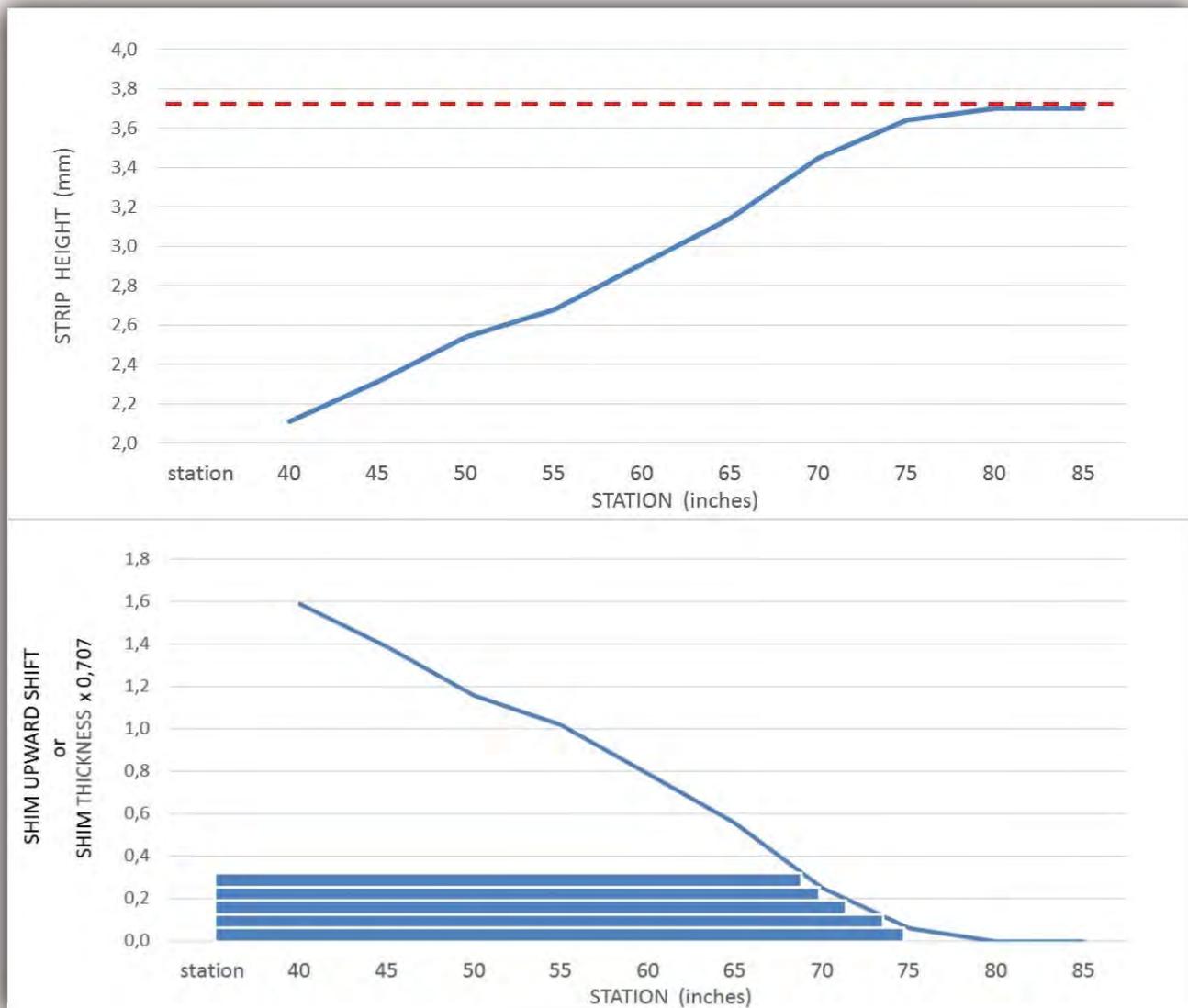


figura 7

Mostro nella Fig.7, parte alta, un tipico taper per la altezza di un listello di un butt. E' basso a 40", poi sale, e dopo 75" tende ad appiattirsi, sotto l'impugnatura. Di curve così ne avete viste una grande varietà. Ho disegnato una linea orizzontale che ben si adagia alla zona piatta sotto la impugnatura.

Mi viene una idea folle: imposto lo stop sul sistema guida-pialla, in modo che tagli una pista con quella profondità. E piallo sino alla fine. Risultato: una stupida ed inutile cava a profondità costante.

Da buttar via? Certo! Però ... peccato! All'impugnatura la cava era perfetta. Ripensandoci, se avessimo cavato di meno andando verso la ferrule... E magari ancora di meno alla stazione della ferrule....!

Sarebbe stato perfetto. Ma per non farlo ad occhio, cosa devo fare? Scoprite che avete bisogno di spessori. Ma come li scegliete? Per la zona della impugnatura è facile. Nessun spessore. OK, poi? La curva esatta la avete sotto gli occhi. Scegliete una stazione qualunque, e tirate una riga verticale. La altezza tra la base ed il taper è la altezza dello strip. Lo sapevate. Quello che non sapevate è che la differenza tra il taper e la riga rossa orizzontale vi da' esattamente lo spostamento verticale che deve dare lo shim per ottenere la cava corretta.

Verifichiamo: shim zero al calciolo (già lo sappiamo). Shim eguale a 1.6 alla ferrule a 40”.

Giusto.

Infatti se prendo le due altezze dello strip alle due stazioni trovo 3.7 e 2.1. Fate la differenza, e trovate 1.6.

Riporto nella parte bassa della Fig.7 la curva di sopra, ma capovolta. L'asse rosso ora diventa la base. Le altezze ora le misuro partendo dalla linea rossa ed andando verso il basso. Ridisegno di nuovo il taper, che ora è una curva decrescente, alta a sinistra, bassa a destra. Questa è la curva che cercavamo. E' la curva che ci indica come vanno gli spostamenti verso l'alto dovuti allo shim. Poiché gli spessori li metto a 45 gradi sulle facce della barra, non spingono verso l'alto esattamente come il loro spessore, ma di meno. Esattamente 0.707 volte il loro spessore. Pura trigonometria. Nessuna magia.

Pertanto i valori in mils dell'asse verticale rappresentano simultaneamente gli spostamenti verso l'alto introdotti dallo shim, ma anche (sempre in mils) lo spessore complessivo dei due shims alle varie stazioni moltiplicato per 0.707.

Gli shim packs.

Quanto detto sopra farebbe pensare che si debbano costruire degli spessori a forma di sottilissimi prismi, dove lo spessore varia in continuità. Spessori continui e modulati si possono fare, ma richiederebbero attrezzi specifici. Per evitare questo, ho inventato un semplice metodo costruttivo che approssima queste variazioni continue con una scalinata. La idea è quella di sovrapporre sottili strisce in modo da creare una scalinata con gradini tutti della stessa altezza, ma larghezze diverse. Lo stesso schema delle piante geografiche con curve di livello. Ho chiamato questa spessorazione composita con il nome di “shim packs”. Ve ne potete fare una idea guardando la parte bassa della Fig. 7. Il primo strato parte dal livello zero, e ha lo spigolo posto sulla curva che rappresenta le distribuzioni delle spinte verticali. Il secondo strato è più corto, ed anche lui ha lo spigolo sulla curva. E così via tutti gli altri. In figura ho riportato solo i primi scalini. Indico che grosso modo circa 20 scalini vengono usati per una sezione di una canna medio piccola. Ovviamente dipende dal taper. Vorrei sottolineare che lo spessore reale degli strati non è quello che leggete sulla scala in mils. Il valore letto sulla scala rappresenta lo spostamento verticale introdotto. Il vero valore dello spessore si ottiene dal valore letto, diviso per 0.707. Vediamola in altro modo. Se piazzate solo uno spessore di altezza d su una delle facce, e mettete a cavallo la guida, la guida ha uno spostamento verso l'alto eguale a $dx0.707$. Cioè si sposta di meno di d . Approfito per dire che la guida si sposta anche lateralmente, allontanandosi dal vertice di esattamente lo stesso valore $d \times 0.707$. Ora capite perché ho sempre parlato di due shim packs, uno per parte. Questo garantisce che lo spostamento laterale viene minimizzato, o azzerato (nel caso gli steps siano in numero pari). Poiché io uso pialle curve, solo se non ho spostamenti laterali, allora sono certo che la parte più bassa della lama sia veramente nel piano mediano dello spigolo. Aggiungo che se usassi pialle piane, potrei addossare tutti gli strati da un lato solo. Naturalmente, in tal caso toglierei parecchie power fibers, soprattutto nel tallone.

Come costruire gli shim packs.

Le innovazioni introdotte l'ultimo anno sono poche. La più rilevante è quella della scelta del materiale da utilizzare per i singoli strati e la colla usata. L'anno scorso ho suggerito di usare nastro adesivo 3M Magic tape. Funzionava bene, ma aveva un problema fastidioso. Nel mettere giù gli strati uno non doveva neanche minimamente mettere in tensione il nastro. Se no, strato dopo strato, immagazzinava una tensione ragguardevole nel pacchetto, e nel tempo (giorni), il pacchetto cominciava a curvarsi. Poi a raggomitolarsi, inducendo infine delimitazione e distacchi locali con formazione di vuoti (settimana). Roba da arrabbiarsi. Alla fine ho deciso di abbandonare roba così nervosa, e deciso di utilizzare materiale smorto. Carta da stampanti di buona qualità è stata la scelta.

Prendo fogli A3, taglio per il lungo strisce di circa poco più di 1". Uso un substrato di cartoncino, sul quale deposito i vari strati, che ho prima

spruzzato con la colla della 3M Mount glue. Colla riposizionabile, che rende la sovrapposizione dei vari step enormemente rilassata rispetto al Magic tape. Lo spessore è di circa 4 mils contro i 2.2mils del Magic tape. Quindi il numero di scalini si dimezza quasi, e questo velocizza la costruzione. Il numero di scalini è circa il doppio delle stazioni da impostare con una planing form. Pertanto il grado di fedeltà sicuramente non peggiora rispetto ai metodi tradizionali.

Non abbiamo ancora discusso il problema di come fare in pratica a determinare le posizioni dei gradini come quelli nella Fig. 7. Si possono usare sistemi grafici, e magari usare software professionale standard. Io ho un software che mi genera la sequenza degli scalini in maniera grafica, in scala reale. Gli input sono il taper alle varie stazioni, e il valore dello spostamento verso l'alto introdotto da un solo spessore. La stampa consiste di una striscia di 20mm, con alternanza di gradini chiari e scuri, alla grandezza reale. La striscia è spezzata in vari pezzi in modo che stiano dentro un formato A4. Pertanto la striscia viene costruita incollando i 4 -6 pezzi che tipicamente occorrono. Chiamo la striscia con i gradini lo "shim pack master".

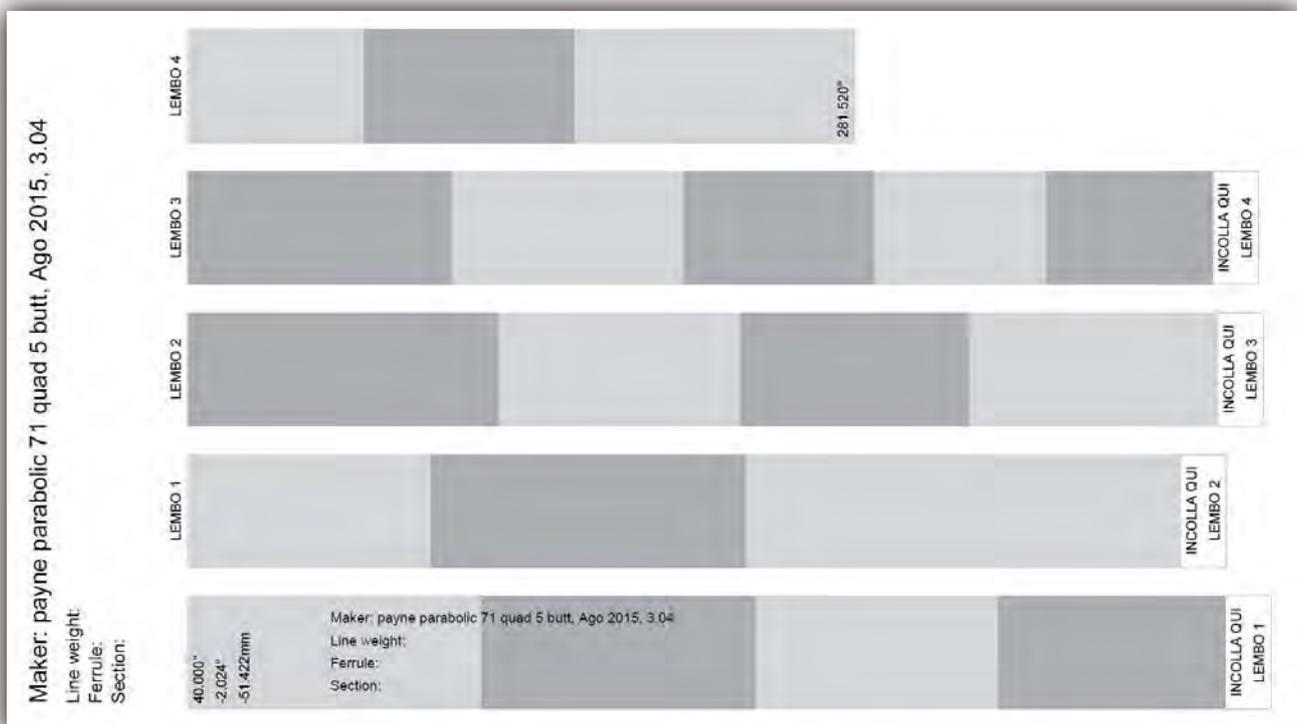


figura 8

Mostro in Fig.8 la stampata per il tallone della 7' 1" Payne parabolic.

Il software verrà reso pubblico. Per il momento, se volete, mandatemi un Email con il taper e shift verticale per uno strato, e vi mando la figura.

Una volta che avete lo shim pack master, dovete costruire i due shim packs. Io procedo così. Appiccico il master sul piano di lavoro, parte a spessore maggiore a destra. Ai lati metto due strisce di cartoncino. Fisso una direzione, da spesso al meno spesso, la stessa direzione che uso per piallare. Metto dei segni sui due bordi del master. Segno a sinistra se scendo da un gradino chiaro, e a destra se scendo da un gradino scuro. Uso questi riferimenti per mettere giù le strisce. Alla fine metto uno strato di Magic tape sulle due scalinate, e sul dorso di entrambe. Magic serve per protezione. E' più stretto dei listelli di carta. Ma non dà fastidio.

Piallando le piste.

Poche cose da dire. Le lame devono essere ben affilate. La tonda è difficile, ma non ne parlo. Vedasi su articolo 2014. Non occorre che la protrusione della lama sia piccola. Due o tre mils vanno bene, meglio tre. Una volta che si arriva vicino allo stop, ce se ne accorge, perché i trucioli diventano sottili. Il meccanismo di stop è graduale. La parte frontale si blocca, e il tacco scende. Ma ci sono un paio di passate alle quali si hanno trucioli sottili. Il motivo che quando il tacco della pialla scende, il tagliente riesce a togliere materiale perché è più basso della proiezione del tacco. Piallare una pista prende solo alcuni minuti, specie se si usa una barra usata e ricondizionata. Se usate una barra nuova, a spigoli intatti, usate prima la pialla piana, forte protrusione, per cavare la maggior parte in fretta.

Un test veramente utile.

Quando pensate di aver finito di piallare una pista, quello è il momento giusto per chiedervi se veramente avete fatto tutto quello che dovevate. Descriviamo un test in base al quale potrete decidere. Non staccate gli shim packs, e misurate la profondità della pista. Usando la guida che porta l'indicatore ad orologio, e sfruttando il fatto che con il puntale Mitutoyo a rotellina permette di muoversi lungo la pista e continuare a leggere. Si ha in una passata una idea di come stiano le cose guardando cosa fa la lancetta. Se avete fatto tutto giusto, la lancetta deve praticamente ballare di poco, diciamo più o meno un mil. Siete a posto. Più probabilmente vi capiterà di fare letture inferiori. Mai superiori, o avete qualcosa che non va. Qui si apprezza appieno l'enorme vantaggio di fare misure in maniera continua. Le zone dove la lettura è più bassa sono delle piccole regioni di parecchi pollici, dove persistentemente la misura è sotto. Questo indica che dovete correggere. Tornate su quella zona e piallate ancora cercando di fare il beccheggio in quella zona. E' estremamente probabile che troverete la maniera di cavare qualche truciolo sottile. Insistete sino a quando siete certi che non cavate più niente. La mia esperienza è che alla fine anche quella zona è dentro più o meno un mil, o poco peggio. Voglio rassicurarvi che la procedura è assolutamente legale. Infatti ho provato ad andare su punti dove la misura era corretta, e per quanto mi sforzassi di cavare altro materiale cambiando la pressione sui due manici avanti e dietro, non sono mai riuscito a cavare materiale. A questo punto togliete gli shim pack. Vi garantisco che la misura della profondità della cava sarà corretta con errori dell'ordine di un mil, plus minus, o poco peggio.

Come attaccare gli shim packs alla barra.

Dopo aver tentato varie tecniche, ho trovato che la maniera più affidabile e semplice è quella di appiccicare gli shim packs direttamente alle facce della barra usando ancora la colla 3M Mount. La colla va spruzzata sulla parte opposta a quella dei gradini, coperta dal nastro Magic. Totalmente non assorbente. Gli shim packs possono essere apposti, staccati, e appiccicati di nuovo, anche grazie al fatto che le superfici della barra sono verniciate, e non assorbono. Ho trovato essenziale preparare superfici lucide per tenere via gli shim packs quando non sono sulla barra.

Questa è l'unica maniera per impedire che i dorsi collezionino polvere o piccoli frammenti di materiale. Le superfici per lo stoccaggio sono coperte con nastro adesivo per imballaggio, lucido.



figura 9

Nella Fig. 9 mostro una barra formatrice, dipinta con acrilico, con i due shim packs sulle facce oblique. Gli scalini sono stati evidenziati da linee leggere di matita. Si nota molto chiaramente che la larghezza degli scalini varia (la pendenza del taper varia). Notare come gli scalini sui due shim packs sono alternati. A cavalcioni sulla barra, a destra, si nota la guida con inserito un pialletto. La foto mostra anche altri particolari. Sulla tavola si nota, sempre a destra, un pialletto a suola piatta, anche lui munito di sistema di blocco. Sul tavolo, a sinistra, si vede la guida che porta l'indicatore ad orologio per la misura della profondità delle cave.



Mostro infine nella Fig. 10 come la tecnica maneggi con grande disinvoltura swells molto rapidi. Qui il diametro (la larghezza della cava è il diametro!) varia di un fattore (quasi) due in circa 10 centimetri.

4.

Preparazione dei listelli di bambù.

Poco da dire di nuovo. Essenzialmente la preparazione riguarda solo gli esterni degli strips. Non è richiesta alcuna sgrossatura sui lati, né che venga abbozzato alcun shaping a forma di triangolo. I nodi vengono raddrizzati, e pressati a caldo con una morsa con ganascia curva con diametro 45 mm. I listelli vengono messi nel forno. Poi l'esterno viene lavorato a mano con la scraper plane 212 Lie Nielsen, e finita con carta abrasiva ed una dima curva, stesso diametro interno della ganascia della morsa. Questa operazione di rettifica è essenziale per garantire che il listello sieda in maniera corretta entro la cava curva con ID di 50 mm. Infatti la curvatura naturale del bambù cambia lungo la circonferenza, ed in alcuni punti il diametro esterno del culmo può essere decisamente più grande di 50 mm OD. In questo caso un listello contatterebbe la cava sui bordi, ed il risultato sarebbe quello di finire con uno strip piallato con altezza minore del previsto.

5.

Come legare i listelli di bambù durante l'incollaggio alle piste. La colla di pesce.

Cominciamo con la colla di pesce. Può sembrare un punto minore, ma non lo è affatto. L'uso della colla di pesce ha messo termine a una lunga sequenza di problemi che ho incontrato sia con la colla di pelle di coniglio, che con la colla di ossa, anche se assai minori con questa ultima. Tutti erano in connessione con il problema del distacco dei listelli. La colla di pesce è trasparente, non lascia residui, ma soprattutto si scolla molto bene con getti di vapore. Il processo è molto ben ripetibile. Basta un bollitore d'acqua di quelli usati per il thè. Tipicamente, ci vogliono 20 minuti per staccare tutti e quattro i listelli, facendo ruotare la barra sopra il getto di vapore, in modo da scaldare e bagnare i listelli in maniera uniforme. Poi con una spatola da pittura, a lama sottile e flessibile, si forza gentilmente la divaricazione ad un estremo del listello. Praticamente il listello poi si "pela" via dalla pista con grande docilità. Scollare non presenta alcun problema.

Incollare è più complesso. Le colle animali si usano a caldo, a circa 65 gradi, magari un pelo di più.

Quando la colla si raffredda, passa attraverso uno stato di gel, e l'adesione comincia. Per avere tutta la tenacità, si deve aspettare che la colla si asciughi. Si possono modificare gli assetti per un periodo di tempo. Poi diventa difficile. Per fortuna, nel nostro caso si usano colle fortemente depotenziate, usando percentuali in peso molto basse. Circa 5 grammi su 100 cc va bene. A queste concentrazioni il periodo in stato di gel è lungo. Direi almeno 20 minuti, probabilmente di più. Comunque un po' di fretta è meglio averla. spalmare la colla, posizionare tutti e quattro i listelli, legarli ed aggiustare il posizionamento,tutto questo fatto tenendo tutto in mano....disastro garantito.

Ho trovato due modi di procedere. Uno meno complicato, ma usabile. L'idea è di spalmare di colla e legare una pista ed un listello, e legarlo in modo che poi si possa incollare gli altri. Avvitare 4 viti una per lato, a diverse stazioni.



figura 11

Nella Fig. 11 mostro come sono disposte le viti. La barra va sostenuta agli estremi. Si incolla un listello alla volta, legandolo con bande elastiche ancorate solo alle viti che sono vicine alla pista su cui si incolla. Si aggiusta il pezzo sulla pista, e poi si riparte su un altro spigolo.

L'altro metodo, è simile, ma usa una specie di rudimentale tornio, che tiene la barra agli estremi, ed è motorizzato da un trapano a batterie. Lo vedete nella Fig.12.

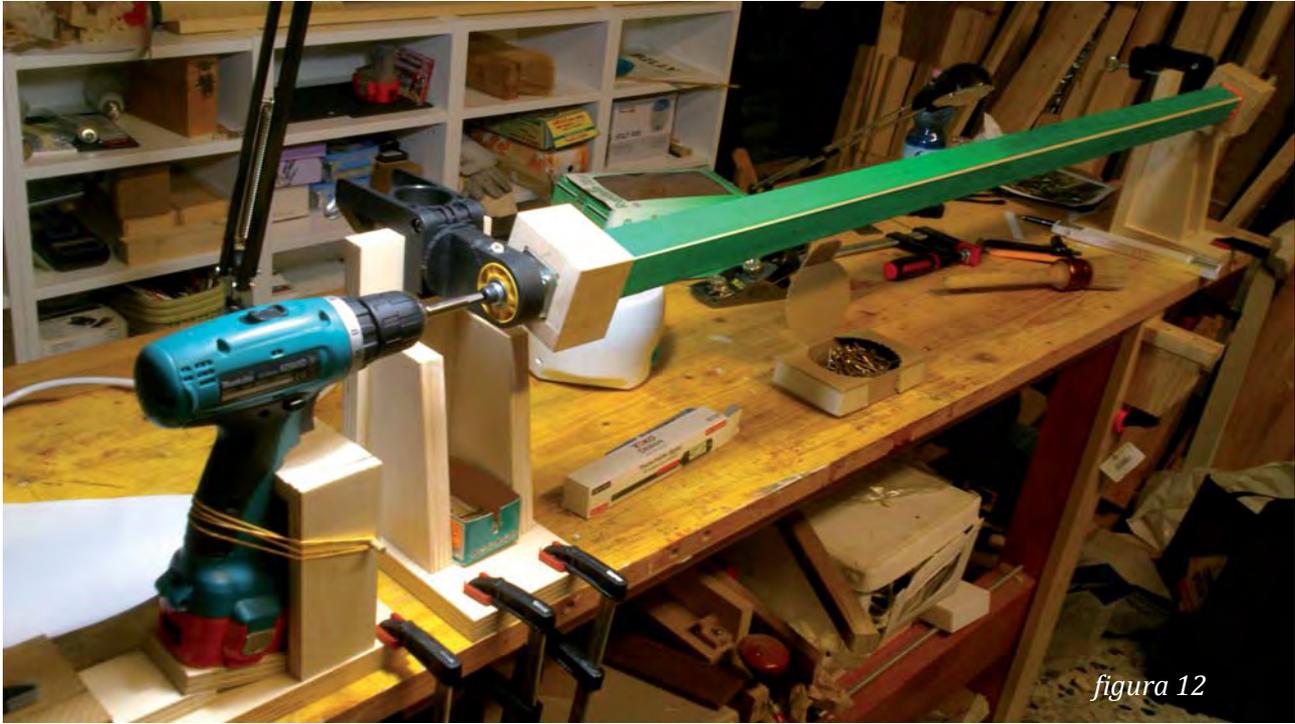


figura 12

E' fatto da due blocchi in legno che sostengono due collari a morsa, ID 43 mm, collari per trapani. Questi bloccano due ruote da pattino a rotelle, sul cui asse sono montate due viti a brugola. Queste serrano due mezze scatole quadre in legno che tengono la barra agli estremi. Da una delle due parti, la motorizzazione viene data dal trapano a batterie, che si accoppia con la vite a brugola mediante un inserto esagonale.

In questo secondo caso, il bloccaggio preliminare è fatto solo agli estremi ed al centro. Di nuovo, un listello alla volta. Poi faccio girare a bassa velocità, mentre mantengo in tensione la catenella di anelli elastici ancorata ad una vite alla estremità della barra. Prima che i listelli siano legati in maniera stretta, mi fermo, e ruoto la barra a mano, mentre è ancora ancorata nelle mezze scatole di legno. Controllo che tutti i listelli abbiano i bordi che protrudono dalle cave. Usate le unghie per accertarvi. Protrusioni di una piccola frazione di mm si avvertono perfettamente. Spostare lateralmente i listelli spingendo con i pollici è molto facile e si fa con facilità, grazie all'accoppiamento assai preciso tra dorso e cava, ed essendo la colla ancora abbastanza fluida. Alla fine avrete la barra con gli strips attaccati, e con gli elastici avvoltolati attorno, come mostrato nella Fig. 13.



figura 13

6.

Piallando i listelli di bambù con la Iron Edge Trimming Plane.

Questo è il punto che si discosta in maniera radicale da quanto detto l'anno scorso. E' anche il punto che ha prodotto in maniera consistente vantaggi sostanziali nelle operazioni che determinano le delicate fasi di finitura. Quelle che vi permettono di entrare nella faticosa regione del "one mil accuracy". Dove forse "one" ha il sapore di qualcosa lievemente esagerato, ma più o meno siamo lì. Nel 2014 avevo suggerito di usare scraper planes in questa fase. Scraper planes in una maniera o l'altra, sono sempre state presenti per la finitura dei listelli. Il motivo per suggerirli nel presente contesto era stato che se la protrusione della lama è veramente piccola, la lama non riesce a togliere materiale dalla barra non verniciata (a causa della morbidezza dell'abete), ma cava materiale dai (durissimi) listelli che sporgono anche di pochissimo dal piano della barra. Vero, ma solo per protrusioni minime. Così procedevo molto lentamente. La tentazione di far uscire la lama un pelo di più, ed il disastro era garantito. Ma c'era anche un altro motivo per abbandonare gli scraper planes. Lavorando da un solo lato, perdevi uno dei grossi vantaggi che il sistema offre. Tutti i lati del former beam sono lavorati accuratamente, e sono le superfici di riferimento, da lasciare intatte. La cosa migliore è sfruttare i doppi riferimenti ai due piani che definiscono lo spigolo, magari usando precauzioni che impediscono che il tagliente tocchi le superfici. La edge trimming plane è perfetta. Ha una fence a 90 gradi, ricavata nello stesso blocco che porta la pialla, che monta una lama sghemba, molto gradevole da usare. La barra va bloccata opportunamente al tavolo di lavoro. La faccia superiore e quella verticale, lato lontano, devono essere accessibili senza impedimenti. Le lavorazioni di sgrossatura si fanno solo sulle due facce dei listelli sul piano superiore. Si va velocissimi, piallare su listelli incollati è molto facile. Si ruotano le facce, e si cerca di finire con tutte e otto le facce che protrudono dal piano di circa 8-10 mils. A questo punto entra in azione la edge trimming plane, che viene sempre usata su una unica faccia, quella orizzontale, e lato lontano. La pialla in azione è mostrata nella Fig 14

Si noti che la pialla cava trucioli sottili, e che formano una spirale strettissima, a causa della lama sghemba. La pialla lavora in maniera dolcissima, e senza alcun sforzo. Notate che taglia solo sulla faccia orizzontale, lato lontano, come detto. Notate che dietro la pialla esce un pezzo di nastro 3M Magic. Ne parliamo dopo, quel nastro è essenziale. Descriviamo come la pialla debba essere preparata. La protrusione della lama è critica. Deve essere perfettamente parallela al piano della suola, e deve uscire di circa tra uno e due mils. La

procedura è la seguente. Prendete un pezzo corto di barra ben condizionato. Ritraete la lama dentro la suola. Poi fate avanzare la lama poco a poco, e provate a fare delle passate. Continuate fin che la lama comincia a tagliare. Determinate se a destra o a sinistra. Agendo sulle setscrew di regolazione alla gola della pialla avete un sensibilità enorme. Operate sino a che la lama protrude pochissimo e taglia un truciolo parallelo. La lama è larga poco più di 25 mm, direi un pollice. Usate nastro Magic (3/4") per coprire la suola della pialla grosso modo per 3/4, lasciando un corridoio di circa 6-7 mm lungo lo spigolo a 90 grad. Ovviamente lasciate libera una piccola area attorno alla lama.



figura 14

Lo spessore del Magic tape è 2.2 mils. La lama deve stare sotto quello spessore di poco. Questo vuol dire che se cercate di piallare una barra già spianata, la pialla non deve tagliare. Lavorate adesso sulla barra con listelli quasi finiti. La pialla piallerà' solo i listelli di bamboo sul lato destro ed orizzontale, come in Figura. Continuate fino a che il nastro sotto la scarpa andrà a filo con il piano. A quel punto il listello protrude dal piano di una frazione di millesimo di pollice. Con l'unghia non noterete alcun scalino. Se lo notate, provate a far protrudere un poco di più.

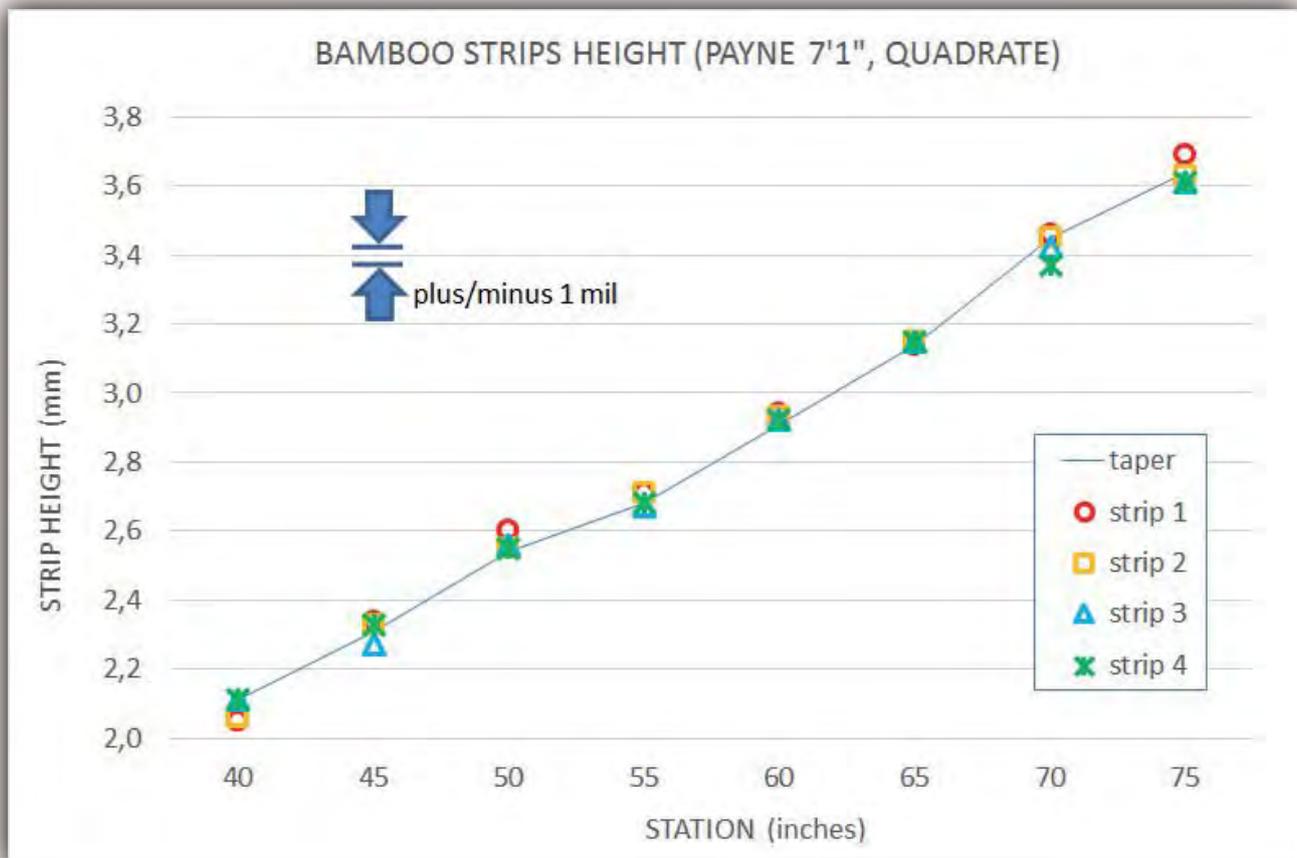
Controllate che la lama sia sempre sotto lo spessore del nastro Magic. Alla fine Il bambù sarà a filo, ma il piano verniciato sarà intatto. A conclusione di questo capitoletto finale, presento in Fig. 15 le immagini di quattro listelli appena staccati da un former beam, e senza alcuna lavorazione successiva.



figura 15

Potete notare che le superfici sono tonde ed uniformi. Si notano sottili power fibers sulle superfici cilindriche. Qualche piccolissimo detrito biancastro, probabilmente abete. Si notino gli spigoli molto netti e puliti.

Sotto, in Fig. 16 mostro un grafico delle altezze degli strip alle varie stazioni. Si tratta di una Payne 7'1" parabolica, quadra, che sto costruendo nei ritagli di tempo, mentre la mia preoccupazione principale è completare questo testo. E' la prima sezione di canna che costruisco sino in fondo con il sistema "Revisited".



Delle 32 misure, 23 sono entro più meno un mil, 8 entro più meno due mil, e una entro 3 mil. Ho costruito però una grande quantità di listelli "level" per testare il metodo nelle varie fasi. Alcuni, legati in quattro, li avevo portati a Sansepolcro pochi mesi fa, e le misure erano della stessa qualità. Sono contento di vedere che le complessità aggiuntive introdotte dall'uso degli shim packs necessari per la realizzazione di una vera sezione non comporta apprezzabili differenze di accuratezza.

Ringraziamenti

Ho il piacere di concludere ringraziando molte persone per incoraggiamenti durante questo lungo periodo. IBRA ha formato un sistema di riferimento costante, e di stimolo ad andare avanti. Ringrazio Alberto Poratelli, attuale Presidente, come pure Gabriele Gori, primo Presidente e ora presidente onorario. Ringrazio M. Giuliani per lunghe chiacchierate, e per mandarmi foto di pesci smisurati e belle canne. M. Giardina per aver trovato copie dei libri di Moss e di Walker, e per il regalo di una copia del libro di Walker. Jo Nese, per discussioni tecniche approfondite e sostegno nei momenti di sconforto. Ringrazio M. Cardamone, Editor di BJ per l'aiuto nella redazione del testo, figure e per buone parole per il lavoro fatto. Ringrazio E. Barder per l'enorme incoraggiamento, e per informazioni di prima mano sul metodo. Ringrazio T. Anderson per discussioni tecniche e per avermi fatto vedere i limiti estremi di precisione raggiungibili con una Hand Mill.

Marzio Giglio

marzio.giglio@unimi.it



In questo numero del Bamboo Journal
le fotografie degli intercalari
sono di

Giorgio Fattori

giornalista, fotografo,
amante della natura
e ...
pescatore a mosca



Newsletter e Bollettino
dell' Italian Bamboo Rodmakers Association

sede c/o Podere Violino
Località Gricignano
Sansepolcro (AR) - Italy

www.rodmakers.it
ibra@rodmakers.it

§

Redazione Bamboo Journal
www.rodmakers.eu
editor@rodmakers.it

